

NOTIZIE STORICO-ARALDICHE DI MONTONA IN ISTRIA

GIOVANNI RADOSSI
Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU 929.5+929.6(497.5Montona)
Saggio scientifico originale
Dicembre 2005

Riassunto – Nel 1975 era apparso il saggio “Stemmi di podestà e di famiglie notabili di Montona”; ora, a coronamento di una lunga operazione di revisione e d’integrazione documentaria, viene riletta l’intera materia, con notizie storiche e relativa blasonatura, considerato che parecchi manufatti risultavano verosimilmente ‘smarriti’ e si segnalavano nuovi possibili danni al patrimonio araldico locale. Questa nuova ricerca, infatti, ha permesso di individuare nella “vegetazione lapidarea” montonese determinati significati “più o meno reconditi o pregnanti” da costituire una delle chiavi caratterizzanti ed interpretative della matrice culturale e civile della cittadina. Particolarmente cospicuo è risultato il numero delle opere ritenute perdute o andate danneggiate, o rimosse dalla sede originaria e, comunque, finora non inventariate, né quindi trattate. Il *corpus araldico* si trova esposto in numerosi segmenti del complesso quanto unico conglomerato urbano, con una considerevole presenza al suo interno più vetusto; circa il 70% dei manufatti (qui compresi i leoni marciani), è ancor sempre infisso nelle sedi originarie, sulle porte cittadine, su vere puteali, facciate di edifici pubblici e privati, su pilastri e anche negli interni delle chiese e delle due porte d’accesso al Castello. A documentazione conclusa, la galleria araldica montonese risulta costituita in totale da 104 reperti (blasoni gentilizi di podestà, casati locali, leoni marciani, insegne d’arte, emblema comunale, ecc.), mentre i manufatti oggi non reperibili ammontano a 8 unità.

Dopo che nel 1975 era uscita dalle stampe la mia prima ricerca “Stemmi di podestà e di famiglie notabili di Montona” – nel volume VIII (1975) della benemerita Antologia delle opere premiate del concorso ‘Istria Nobilissima’, alcuni anni or sono, a coronamento di una lunga operazione di revisione e d’integrazione documentaria, prospettai la necessità di ‘rileggere’ l’intera materia che presentava non poche inesattezze e parecchie omissioni, dovute allora alla mia inesperienza nella ricerca araldica e all’assoluta mancanza, in quei tempi difficili, di strumenti e mezzi di documentazione e di verifica dei manufatti da studiare. Voleva

essere anche questa presa di coscienza una riconferma dell'urgenza degli studi araldici nel territorio del nostro insediamento storico, necessari alla compilazione degli elenchi complessivi di tutte le famiglie, estinte e fiorenti nel passato remoto ma anche recente, corredati da notizie storiche e relativa blasonatura, considerato che parecchi manufatti risultavano verosimilmente 'smarriti' e si segnalavano nuovi possibili danni al patrimonio araldico locale.

Questa nuova ricerca, infatti, ha permesso di individuare nella "vegetazione lapidarea" montonese determinati significati "più o meno riconditi o pregnanti" da costituire una delle chiavi caratterizzanti ed interpretative della matrice culturale e civile della cittadina. Particolarmente cospicuo è risultato il numero delle opere ritenute perdute o andate danneggiate, o rimosse dalla sede originaria e comunque finora non inventariate, né quindi trattate: tutto ciò potrebbe riuscire particolarmente utile per futuri interventi di 'risarcimento' ovvero di restauro. Ne è risultato un *corpus araldico* tra i più interessanti della nostra area, per l'eccezionale presenza di rilievi di araldica pubblica, in particolare di leoni marcianti e di 'stemmi' comunali.

"Lontano da S. Lorenzo miglia otto e da Portole tre, nella Diocesi Parentina, si trova Montona, posta in altissimo monte che solitario s'erge dalle bassure della valle"¹. Quello era il 'baluardo veneziano in terraferma'.

"Là dove nella valle maggiormente s'allarga su colle alto 277 metri, torreggia il Castello di Montona, collocato quasi nel mezzo ed unito con piccola insellatura ai monti circostanti disposti a guisa d'anfiteatro"². Dalle sue mura si dominano le due arterie principali³ che la collegano alla

¹ PETRONIO, 391.

² MORTEANI, 33. Secondo l'autore, che riporta l'opinione di P. Kandler, "Montona prende il nome dal *monte* che si ripete in altre località del distretto e delle vicinanze (...). A questa voce di 'monte' i Romani aggiunsero la desinenza in *ona*, che accenna ad antica città, come Albona, Fianona, ecc. A parte il fatto della desinenza *ona*, toponimi di questa derivazione sono frequentissimi su tutto il territorio dell'Istria, in particolare nell'area istriota.

³ È certo che la configurazione particolarmente accidentata della zona aveva costituito rilevante difficoltà nelle comunicazioni in tutti i tempi, sì da rendere irregolari i viaggi e l'amministrazione del movimento di persone, di gruppi e della corrispondenza. Difatti ancora tra il 1750 ed il 1810 c'era una

prospettiva dei colli e delle valli circostanti ed indicano come il luogo fosse stato propizio all'incontro delle popolazioni montanare e di quelle litoranee. Un castelliere preistorico si trasformò in città fortificata (*oppidum*); questo in *maschio* baronale; “sino da quando si formò il marchesato, e la suprema autorità fu data, dal volere imperiale, a Volchero, patriarca d'Aquileia, cioè nel 1209, Montona divenne suddita di quei principi ecclesiastici. I vescovi parentini avevano bensì trasferiti i diritti di decima nei conti d'Istria, ma la reggeva sempre il gastaldo. Acconciatasi di mala voglia al nuovo governo, imitando le consorelle, che aspiravano a riguadagnare le libertà soffocate da straniere dominazioni, gettò con l'*arengo*, assemblea composta puramente di popolo, le basi del municipio, ed affidato la carica di podestà, per la prima volta, nel 1248, al Conte Mainardo di Gorizia, e per l'ultima volta, nel 1271, al veneto Tomaso Michieli. Spezzato il giogo marchionale, fece nel 1278 atto di dedizione a Venezia”⁴.

sola carrozza alla settimana tra Trieste e Lubiana; nel 1815 una ne fu introdotta con corsa giornaliera per Gorizia; nel 1824 Trieste ebbe regolari collegamenti due volte alla settimana con le maggiori città dell'impero e “nello stesso anno si iniziò il viaggio di un calesse ogni martedì per Rovigno. Questa messaggeria faceva pagare per Capodistria 40 carantani; per *Montona* f. 2; per Pisino f. 2.30; per Rovigno f. 3.44” (CAPRIN, *I nostri*, 111). “Nel 1817 si gettò il ponte sull'Isonzo e si stavano terminando quelli sul Torre e sul Iudri; *nella valle di Montona d'Istria si rettificava il fiume Quieto per liberare le campagne dalle inondazioni*» (CAPRIN, *ibidem*). Nel 1821, G. d. B.-n (Giuseppe de Brodman!), così descriveva la rete stradale istriana: “Dal Monte maggiore si dirige una strada ai porti di Albona e Fianona; quindi, passando col traghetto l'Arsa, a Castelnuovo e verso l'occidente a Dignano e Pola. Da Pisino per Draga al canal del Lemo, da *Lindaro per Montona e Visinada, al porto Quieto e Cittanova*, sono altre due strade di comunicazione interna, come quella da Piran a Umago e di Daila per Buje, Castel-Venere e Piran dall'una e Visinada dall'altra parte. La migliore poi di queste strade, anzi l'unica, che attualmente sia tutta carrozzabile, è quella di Trieste per Capodistria, lunga 10 mila klaf., ossia due leghe e mezza; quindi da Capodistria per Pinguente a Pisino distante 24 mila klaf. ossia 6 leghe. Da Capodistria per Isola e Pirano; finalmente per Gemino e Canfanaro a Rovigno, lunga altri 14 mila klaf., ossia leghe tre e mezza; insieme 48 mila klafter, ossia leghe 12 geografiche. La strada più lunga dell'Istria, ma non terminata, e carrozzabile è quella da Trieste per Capodistria, Buje, Visinada, s. Lorenzo, Valle, Dignano e Pola, dell'estensione di 60 mila klaf., ossia 15 leghe tedesche. La riparazione delle pessime strade, primo: da Dignano a Fasana; secondo: da Dignano a Valle e Rovigno, senza dover prendere il giro per Canfanaro; terzo: *da Pinguente a Montona*; quarto: da Visinada a s. Lorenzo e Valle; quinto: da Parenzo per Torre a Visinada; sesto: da Cittanova a Umago e settimo: da Pirano a Buje, renderebbe una perfetta interna comunicazione fra tutti i luoghi principali dell'Istria”.

⁴ PETRONIO, 393, riporta il testo della “Parte presa in Senato di ricevere alla devotone della Repubblica la Terra di Montona”: “Quod Civitas Montonae recipiatur ad fidelitatem Serenissimi Ducis Venetiarum 1278 Inditione VI die X Martii. Capta fuit pars quod Terra Montonae cum omnibus gentibus ad fidelitatem D. Ducis Communis Venetiarum debeat recipi secundum formam sindacatus et sicut recepta fuit Civitas Parentii salvis in his iuribus omnibus et rationibus Patriarchae Aquileiensis. Qualiter fuit recepta Terra Parentii in Dominio Venetorum ex libro f. eximii Consilli X, C. 41. Cum diceretur per Ambasciatores Parentii quod Potestas et homines Parentii volebant se presentare et dare Civitate Parentii in manibus et fortiis D. Ducis et Communis Venetiarum secundum quod habent et tenent Gradum et Muranum (*Maranum*), et alias suas Terras et Contratas ponendo per se predictam

La nomina del podestà veneto (1271) era stato il primo atto di ribellione, perchè contraria alle intimazioni ed alle minacce del patriarca Gregorio di Montelongo. È certo che anche a Montona i cittadini erano divisi nelle due fazioni del partito patriarchino e di quello veneto; la lotta tra essi durò fino al 1276, anno in cui prevalse il 'partito veneto' che offrì il Castello alla Serenissima, ma non senza aver dovuto subire ancora per due anni (sino al 1278) l'autorità del patriarca. Il primo podestà veneto, Andrea Dandolo, verrà addirittura cacciato dai partigiani del patriarca, e soltanto l'intervento di Venezia, con il relativo 'perdono' restituirà l'amministrazione veneta con il secondo podestà veneto Marco Michieli (1279).

L'anno 1278, nel quale si realizza la definitiva dedizione alla Repubblica, segna la fine di lunghe lotte condotte dal comune contro lo strapotere del patriarca, durante le quali Montona si diede propri statuti e propri magistrati "con palazzo e torre campanaria, su cui sventolava il vessillo della libertà comunale". È certo, tuttavia, che Montona, come del resto le altre città istriane, avrebbe preferito continuare in questa, se le minacce del conte Alberto II di Pisino non l'avessero costretta a darsi a Venezia, la quale accettò la dedizione con la clausola tradizionale '*salvis iuribus et rationibus Patriarche Aquilegie*'. "Fu così costituito un Consiglio maggiore, formato di membri appartenenti a famiglie patrizie, ed un Consiglio minore; il popolo venne escluso da qualsiasi importante rappresentanza"⁵.

Terram, volunt Gentes, volunt Consules, sicuri volunt et cum illo salario quod D. Duci et suo Consilio placuerit ordinare, et secundum quod videbitur quod possint portate habendo eam in sua Potestate sicut habent alias suas Terras, salvis rationibus D. Patriarchae; et per D. Ducem, et Consiliarios posita fuit pars. Vultis eam accipere cum ista conditione et cum illis melioramentis quibus fieri potuerunt vel non, et cum CCLIII homines essent in Consilio capta fuit pars per CC homines minus // tribus quod accipi debeant. Joannis Marius Navis Ducalibus Notarius". Si veda anche CAPRIN, *Le Alpi*, 347.

⁵ Ecco in maniera del tutto particolareggiata lo schema delle autorità della *Comunità di Montona*, come le ha descritte PETRONIO, 393-395: "(...) La Comunità è molto ricca consistendo le sue entrate in diversi Datii, Decime de Vini, de grani, regalie, Molini, Calcare, affitti de Boschi, prati, livelli, etc.; de quali rendite tutte è libera padrona. Corrisponde alla Camera di Raspo per li limitazioni lore 900 et salaria Medico, Cirurgico, Speciale, Precettore, Organista, Monitionero, oltre li salarii ai Giudici e Agenti publici. Alli medesimi Agenti ò Giudici uniti col Rettore son la deliberatione dei Datii et entrate della Città. Nè si può formare, nè in Civile nè in criminale, alcun processo senza la presenza di un Giudice ò altro del Consiglio sostituto in sua vece; i Giudici sudetti che vengono eletti con l'ordinanza contumacia senza il Rettore, prima spedivano in Criminale casi leggeri et in Civile sino à lire 50 riservata l'appellatione al Rettore; col quale, unitamente con gl'Agenti, spedivano in Criminale tutti li casi gravi et in civile ogni summa. A' gl'Agenti sudetti, che sono eletti per anni uno, à l'incombenza delle proviggioni de viveri, assegnar terreni alli contadini e decider le difficoltà nate per cagion de' confini. Li detti Giudici vengono eletti di 4 mesi dal Consiglio, dove pure s'eleggono due

Le relazioni di Montona con i luoghi vicini riguardavano soprattutto problemi di confine e gli scontri che si verificarono, furono determinati dalle guerre tra la Serenissima, i patriarchi di Aquileia ed i conti di Pisino; incendi, stragi, rapine e incursioni d'ogni genere concorsero a determinare ripetute devastazioni del territorio fino sotto le mura del Castello che rimase, tuttavia, sempre inespugnato. Non va dimenticato il fatto che all'atto della dedizione, il distretto di Montona confinava con i territori di Pingente, Portole e Grisignana dipendenti dal patriarca, con quelli di Piemonte, Visinada e Pisino, appartenenti al conte, e con il distretto di Parenzo, sottomessosi alla Serenissima; codesta immagine spiega come questi territori, male delineati, dovevano necessariamente essere causa di frequenti discordie. Le questioni incominciarono già nel 1278⁶ e perdura-

Signori alla Sanità, a' quali, col Rettore, s'aspetta il castigar li trasgressori in simile materia. Due Giustieri a' quali incombe 'l riveder le misure, pesi e cose simili. Due Avocati di Commun ordinari et un straordinario. Un Camerlengo, due Stimatori, due Merighi. Un governor della scuola del S. Sacramento, uno di S. Stefano, un de gl'Hospitali, un conservatore alle Leggi, due esecutori de' Testamenti, due Procuratori al Monasterio de' Servi. Un Fonticaro de' S. Marco, un'altro del Fontico della Città, due Proveditori allo stesso Fontico, due Aggiunti al Collegio delle Biave, due deputati sopra le stole della Chiesa, un essator delle condanne, due Contestabili a' quali s'aspetta aprir e serar le Porte del Castello. Li Giudici poi eleggono con l'auttorità del Consiglio due del Popolo chiamati Giudici de gl'Animali: a questi s'aspetta giudicar le differenze concernenti a' bestiami. "Il Consiglio eleggeva per avanti il Cancelliero Pretoreo, come fanno Albona, Valle et altri Luoghi della Provintia, al quale s'aspettava solamente il criminale ed il Civile al Cavaliere del Commun eletto pure dal Consiglio; hoggidi se lo conduce seco il Rettore che con titolo di Podestà vien spedito dalla Serenissima Signoria e risiede mesi 32; à cui furono assegnati per salarii, sul principio, soli Ducati 10 al mese dell'entrate della Communità, e fu l'assegnamento delle medesime destinate sopra le regalie de' formenti, biade, Vini, Animali, etc. che solevano pagargli li Contadi. Hora queste regalie, che prima erano, e per scarsezza de sudditi e bassezza del pretio, di poca consideratione, si sono rese così rilevanti ch'in genere di rendita ò utili vien stimato il Reggimento di Montona il secondo dopo quello di Raspo. E' inoltre la Contadinanza tenuta alla condotta e recondotta di Rettori, Cancellieri, e Cavaliere a' tutte loro spese (...). Da gl'agravii di queste Podestarie ò regalie di vini e d'altro, le Vedove sono esenti, così li Zuppani e Pozuppi; il Capo di famiglia maschio non è parimenti tenuto a' questo censo, che terminati gl'anni 18; e così quei contadini che da altri luoghi vengono ad habitar 'l Territorio per anni tre". Cfr. a tale proposito, le pagg. 81-129, cap. IV "Magistrature nell'epoca veneta", in MORTEANI e lo Statuto montonese, in KANDLER, *Notizie*.

⁶ Si confronti la "Descrizione del Cronista Dandolo della dedizione di Montona, sua caduta e perdono, guerra cogl'Istriani e per quale motivo", in *Archeografo Triestino (AT)*, n.s., vol. I (1869-1870), p. 251-252: "ANNO C. V. 1275. *Castrum Montonae Venetis se submitit. Capitulum nonum. Pars III.* Syndici Castri Montonae se et sua sub protectione Venetorum ponunt, et Andream Dandolo sibi Duce in Potestate datum reverenter suscipiunt, et post modicum rebelles effecti eum expellunt. ANNO C. V. 1276. *Montonenses veniam postulant et accipiunt. Pars XX.* Nuntii comunis Montonae de rebellione veniam implorantes ad Ducalem Subiectionem rediere. Marcus Michael eis Potestas datus est. ANNO C. V. 1278. *De bello contra Histrienses et eorum conflictu. Pars XXIV.* Contra Istrianos bellum finire hoc anno a Venetis decretum est; et electi sunt XXV. Nobiles et sapientes viri, qui cum Duce et Consiliariis exequerentur, quae viderint opportuna. Huius rei causa fuit, quia Iustinopolitani, videntes Venetos

rono, si può dire, fino al tramonto della Repubblica (1797), con maggiore o minore violenza, a seconda delle circostanze.

E vediamo, a questo punto, lo sviluppo urbanistico di Montona. “Stà sulla sommità il Castello, al quale si va per due borghi posti da i lati del Colle con strada rinchiusa dalle Case, che sono dall’uno e l’altro fianco. Il primo Borgo⁷, dalla parte dell’Oriente, tutto serrato, si chiama Gradiciolo ed in questo v’è la Chiesa della Madonna de’ Servi, governata da Padri della propria Religione. L’altro è il Borgo grande, con la Chiesa della Madonna delle Porte, di S. Ciprian e di S. Marco, alla quale è dedicata una confraternita”⁸.

Insediata sulla sommità di una collina, Montona ha l’aspetto di castel-

plurimis bellis irretitos, disposuerant, oblii iuramenti, quo Venetis tenebantur, reliquas Terras Istriae ab eorum fidelitate pervertere. Et illico paratis navigiis, Venetiae maritimae portus violant, et captivos custodes deferunt; et Comes Pisini eis confoederatus cum exercitu Montonam aggreditur, quam Marcus Michael Potestas viriliter defensavit, et cum nihil ibi proficeret, versus Sanctum Laurentium equitavit, et Oppidum cepit et gentibus suis munivit. Tunc Marcus de Canali cum duabus navibus et aliis lignis cum machinis ad impugnandam Urbem Iustinopolitanam, et Egidius de Turchis cum centum triginta equitibus, et LXXX. postea additis, Parentium missi sunt. Unus quidem per mare impugnans cum machinis Civitatem plurimum devastavit; alter autem per terram hominum et animalium maximas praedas fecit. ANNO C. V. 1279. Quarto Ducis anno Iacobus Teupolo Capitaneus terrestris exercitus deputatus cum ducentis equitibus Istriam vadit, et subsequenter Marcus Cornario in Capitanaeria maris subrogatus est. ANNO C. V. 1279. Pars XXV. Hoc tempore Veneti per mare et per terram Insulam impugnant, quam Iustinopolitani viriliter defenserunt; sed tandem reiterationem insultuum formidantes, Oppidum vacuum reliquerunt, in quod Veneti intrantes sua castra fixerunt. ANNO C. V. 1279. Pars XXVII. Post haec Papho de Ribaldo, et Ioannes de Diatalme Iustinopolitani Syndici, introductione Nicolai Quirino Potestatis Tarvisii, Venetias accedunt, et Civitatem eorum offerunt, quae post acceptationem Ducis Capitaneis Venetorum libere tradita est. Deinde plures ex nobilibus illius Terrae ad Ducem veniunt, et petita venia, quod gestum erat integraliter approbarunt. Thomas autem Quirino, Rogerius Mauroceno, et Peratius Gradonico Provisores Iustinopolim delegati, muros et turres a porta Sancti Martini usque ad portam Busardegam ruinari faciunt, et domos Ioannis quondam Marci, qui Ducalem gratiam renuerat implorare, prosterni similiter providerunt. Tunc ipsius Terrae Potestas Rogerius Mauroceno a Venetis primo constitutus est. ANNO C. V. 1280. Caeterum Comes Pisini reconciliationem a Duce petitam obtinet, et Castrum Sancti Laurentii Venetis restituit”.

⁷ Cfr. MORTEANI, 40: “La stessa parola *burg* è di origine indogermanica, e da questa espressione deriva l’italiano borgo, che dà l’idea di luogo fortificato. A Montona troviamo già nel 1334 le parole *burgo* od in *burgis* che si conservano ancora. L’uno lungo la china di mezzogiorno, detto il Borgo, il quale si suddivideva sempre nelle contrade Beccherie, S. Cipriano e Fontanelle, in continuazione delle quali vengono quelle *extra muros* di Rialto con Piziol, Favorita e Vignacorte; l’altro è detto oggi *Gradiziol* e va declinando verso Oriente”.

⁸ Così KANDLER, 391.

lo tantochè fu tenuta sin dai tempi antichi quale *castrum*. I Romani trasformarono quel castelliere celtico che sovrastava la valle, costruendo nell'interno delle sue mura delle torri⁹. Le mura interne misurano 436 metri (cfr. la *'Pianta dell'antico Castello di Montona'*, in MORTEANI, *op. cit.*), circondando così il vero e proprio castello primitivo. Hanno un'altezza esterna che va dai 9 ai 15 metri, appoggiandosi nell'interno su archi sotto i quali, ben riparati, si aprono nella muraglia le antiche feritoie per riversare sul nemico all'assalto del castello acqua ed olio bollenti, ovvero per spingervi gli archibugi o le spingarde. Al di sopra dei fornic, corre il passaggio lungo tutte le mura, largo e comodo. "In questa cinta trovansi ancora le sporgenze dei quattro torrioni antichi, i quali s'elevavano aperti nell'interno, ed assieme alla torre centrale, oggi torre campanaria, detta anticamente *turris magna*¹⁰, servivano a meglio difendere il castello e ad osservare i movimenti del nemico da lontano. La sola torre centrale conserva i merli caratteristici delle fortificazioni medioevali, i quali si trovavano sulle mura tanto della prima cinta che delle altre, come lo prova un'indicazione anteriore al 1300 colle parole: *super merlis castris et barbancani*. I merli riparavano tutto il corpo dell'uomo, mentre lo spazio frammezzo lo copriva fino alla cintura. Ai merli dei castelli si radunavano le dame per assistere ai tornei, che si davano nel cingolo, od ai giuochi nei quali i cavalieri, i nobili e più tardi anche gli altri cittadini si diletta vano nel getto delle lance e delle pietre, rallegrandosi della prodezza dei loro mariti, dei loro figli e de' loro sposi; e sui merli delle torri s'alzavano le bandiere e più volte, come trofei, le teste dei nemici e le armi dei caduti cavalieri"¹¹.

Non vi sono tracce di via sotterranea, presente spessissimo nei castelli medievali, per assicurare comunicazioni esterne del castello, in situazioni di particolare emergenza.

Fu al tempo delle crociate che i castelli introdussero l'uso del barbancane, del bastione esterno o *propugnaculum*, del cingolo e dei balconi aperti con ribalte. Anche Montona si adeguò, per rafforzare le sue difese, a queste innovazioni. Le mura, pertanto, furono ampliate o rifatte dal 1300

⁹ Il Kandler fa risalire le mura all'epoca preromana, ovviamente poi rifatte ed ampliate.

¹⁰ Ecco qui la ragione per la quale gli stemmi raffiguranti il Castello di Montona, riproducono regolarmente cinque torri; infatti, accanto ai quattro torrioni esterni, veniva rappresentata anche la *turris magna*, l'unica rimasta oggi con le strutture merlate ancora intatte.

¹¹ MORTEANI, 40-41.

al 1350¹². La Serenissima, nel ripristinare il recinto interno, conservò la disposizione primitiva di quello spazio, “non aggiungendovi forse che il laccio di muro gittato attorno al borgo”. Nel 1422 fu concesso al Comune il permesso di riparare la torre grande, danneggiata da un fulmine. “Il barbancane che ricinge il Castello formando un pomerio interno di difesa, e la porta Nuova, e la porta Madonna, rimontano al secolo XVI. Suggestive quelle costruzioni Bartolomeo d’Alviano”¹³.

La seconda cinta di mura che corre tra il torrione del barbancane e la Portizza, ha una lunghezza di 156 m., e si conservava merlata ancora prima del 1300; dista dalla prima cerchia di 17-18 metri; oggi sono visibili solo poche tracce. “Lo spazio tra l’una e l’altra chiamasi oggidì tutto barbancane e corrisponde al cingolo: serviva, oltre che per i giuochi, anche come campo agrario e giardino. In caso di bisogno era luogo di rifugio degli abitanti della campagna, che vi si ricoveravano coi loro animali in tempo di guerra, oppure spazio ove si raccoglievano i soldati per fare i loro esercizi. Al tempo della guerra di Gradisca troviamo un esatto accenno dell’uso che se ne faceva. Difatti, già nel 1608, la Comunità compera tutti gli orti, che si estendevano dalle Porte Nove fino a quella di S. Cipriano compresi fra la muraglia di sotto e quella del castello, per alloggiare i soldati e gli abitanti del territorio colle loro robe e cogli animali in tempo di guerra; e domanda al Senato d’esserne assicurata della proprietà. Il che

¹² “Delle molte riparazioni fatte alle mura di Montona ricordiamo quelle del 1383, del 1426, del 1536, del 1570 e del 1602. Nel 1615 venne restaurata la muraglia del borgo di San Cipriano; nel 1608, sotto la podesteria di Marco Pasqualigo (*vedi*), si risarcì il bastione di Porta Nuova e resa praticabile la strada di ronda di tutti i mari; Marino Cappello nel 1658 rifece il girone del castello e restaurò la torre; altri parziali racconciamenti vennero eseguiti nel 1644, nel 1754, nel 1764 e nel 1768”. (CAPRIN, *L’Istria*, I, 164). La data del 1608, qui sopra riportata dal Caprin, andrebbe lievemente corretta, in parte, almeno prestando fede all’iscrizione sulla lapide infissa sul torrione delle Porte Nove, verso oriente. Già nel 1334 il senato veneto aveva ordinato di continuare la costruzione precedentemente incominciata di una muraglia (la seconda attorno al castello), e dava l’incarico a tutti i podestà di completarla per garantire maggiore sicurezza al luogo e agli abitanti medesimi. “Cum pro securitate Castris Monthone inceptus fuerit quidam murus, per quem itur circa castrum, et non sit continuus, ymo sequitur unus ballador Lotus diruptus, et marcidus per quem graditur circum circa castrum prefectum et ibidem in Monthona super hoc habita sit collatio per dominos provisores cum potestate presenti de continuando murum antedictum, eo modo, quod est inceptus. Consulunt, quod iniungatur in comissionibus Potestatum, qui per tempora erunt, quod quilibet ipsorum tempore suorum Regiminum teneatur et debeat facere de predicto muro, eo modo, quo ipsis melius videbitur, pro securitate castris et habitantium comodum passus de denarijs comunis Monthone, donec prefatus murus fuit per completus”. (*AMSI*, IV, 69).

¹³ CAPRIN, *L’Istria*, I, 164.

le fu accordato soltanto più tardi, nel 1617, quando, finita la guerra, gli orti non servivano più a quel fine cui erano stati destinati, a condizione però che la Comunità li potesse coltivare senza impiantarne alberi e serragli, affinché in caso di guerra lo Stato se ne potesse sempre servire per ricoverare la gente del territorio e gli animali.

“Congiunto col barbancane da una parte e col castello dall’altra stava il bastione o propugnacolo della Porta Nova. Questo si conserva intatto, non più certamente nella sua forma merlata, ma tale da poterne rilevare la sua importanza. Si eleva al di sopra delle suddette Porte, l’una delle quali serviva d’uscita esterna e l’altra dava accesso alla *platea aralis* o piazza esterna del castello. In continuazione di questa trovasi ancora oggi la loggia, che col nome di *Lobia maior* esisteva già nel 1331, ove si raccoglieva spesso il Consiglio cittadino; ed il podestà coi giudici amministrava giustizia seduto al *banchum juris*; e nella colonna di mezzo si affiggevano i bandi e le nuove disposizioni pubbliche. Alle Porte Nove ed a quella che dà accesso al Castello si conoscono ancora le scannellature delle saracinesche, di quei tavolati, che nelle fortezze si tenevano legati con catene sopra le porte per chiuderle alla sera. Sul bastione suddetto si vedono ancora le ribalte colle relative aperture, dalle quali si versava il liquido bollente sui nemici che vi si avvicinavano; ed a loro lato sono stati praticati più tardi due fori rotondi per i cannoni. Su questo bastione i contestabili dovevano tenervi di e notte una guardia, che con una campanella dava al bisogno avviso alle guardie del castello, con cui il bastione era congiunto mediante un ponte.

“La seconda cinta adunque, il cingolo, il barbancane ed il bastione furono opere fortificatorie costruite o rifatte, a mio avviso, al tempo della crociata, in aggiunta all’antico castello: esistevano perciò molto tempo prima della dominazione veneta, la quale da principio ne conservò il carattere primitivo, ma introdusse più tardi quelle modificazioni richieste dai bisogni del tempo, e ne diede così una nuova impronta, che si conserva tuttora. Sparirono i merli delle mura del castello e del barbancane, i quali furono coperti con lastre. Quando ciò avvenne, non mi fu possibile di rilevare; tuttavia ritengo già verso la fine del medioevo, forse perchè i merli saranno stati cadenti. Non esistevano di certo nel 1608, in cui fu presa misura rigorosa contro quelli che ardivano levare le lastre tanto dalle mura del castello che da quelle di sotto, condannandoli a tre mesi di carcere e, nel caso di recidiva, a diciotto mesi di galera coi ferri ai piedi.

Anche i torrioni furono abbassati, eccetto la torre centrale, che si mantenne come centro delle fortificazioni del castello; ma la sua importanza fu piuttosto tradizionale che pratica”¹⁴.

Questa seconda cerchia di mura che chiudeva i borghi, esisteva senz’altro prima del 1376, come si legge in un documento dell’epoca ‘*in fossatis qui sunt prope murum castris vel burgorum*’, attraverso una loro piccola porta (la *Portizza* o *Pusterla*), ancor oggi esistente, si metteva in comunicazione il *Fossal* con il *Gradiziol*.

“Le altre mura erano quelle chiamate *sotto-muri*, che si univano alla seconda cinta, che dal torrione di S. Cipriano girava sotto la loggia fino a quello delle Porte Nove. Il punto d’intersecazione era il torrione sotto l’orto della casa Vesnaver e da qui continuavano dapprima col nome accennato di *Sottomuri*, alle quali seguivano quelle di Rialto e quelle della Madonna. Di queste conservasi ancora la porta ad arco colle scannellature della saracinesca, che chiudeva il borgo propriamente detto, il quale era così diviso in due parti murate dal torrione di S. Cipriano colla porta relativa. Le mura della Madonna giravano quindi verso nord e si congiungevano ad un torrione con quelle del barbacane. Queste mura dei borghi erano cadenti già nel 1768 per l’impotenza della Comunità ad eseguire il loro ristaurò e per l’incuria degli abitanti, che arbitravano ad esportare le pietre, convertendole in proprio uso. Oggi non esistono che poche rovine, le quali sono sufficienti a rilevarne il circuito antico”¹⁵.

Riassumendo quanto siamo andati sino a qui esponendo, risulta con evidenza che l’antico castelliere fu modificato e ricostruito al tempo dei Romani che lo usarono, anche, quale importantissimo punto di comunicazione con segnali nell’interno dell’Istria, con le torri di altri centri della regione¹⁶. Nel medioevo e durante la dominazione veneta continuò a conservare la sua preminenza, migliorando le sue fortificazioni, a seconda delle epoche e delle situazioni.

Purtroppo, oggi, le mura non sono visibili che in minima parte, poiché a loro ridosso si sono andate costruendo le case, creando i nuovi ‘borghi’ della cittadina. Quelle che si sono fortunatamente meglio conservate sono quelle del castello vero e proprio che si possono ammirare quasi nella loro totalità.

¹⁴ MORTEANI, 43-45.

¹⁵ MORTEANI, 46-47.

¹⁶ MORTEANI, 50.

La maggior parte degli stemmi, lapidi ed epigrafi si trovano murate sul bastione delle Porte Nuove, sulla torre campanaria, sulle facciate del palazzo comunale e del pretorio, nelle chiese e su qualche edificio ancora nei borghi (entro la seconda cinta in numero più rilevante).

“S’entra nel Castello per una porta sola rinforzata da due porte saracinesche e rastelli; è di forma ovata, circondata da muraglia tutta terrapienata d’altezza di passa 10, di larghezza passa uno e mezzo, con un antemurale pur terrapienato e spatioso ed un Baloardo alla Porta Nova, che custodisce l’entrata; è di circuito un quarto poco più di miglia. Nell’ingresso sta la piazza di piedi 30 con una Cisterna grande e profonda ch’occupa sottoterra la metà della detta Piazza. In faccia sta il Palazzo del Podestà assai antico con altre 50 Case, luogo d’Arteglia e sala dell’Armamento fornito di varie sorti d’armi”¹⁷.

È certo che una parte importante dell’area compresa entro l’antico castello, era costituita dal palazzo pubblico, o comunale, derivato dal pretorio romano. Nel medioevo esso ebbe varie funzioni e fu dapprima dimora del signore del castello e poi fu trasformato parte in palazzo del Comune¹⁸, parte divenne residenza del podestà o pretore, ragione per cui fu detto *pretorium novum* e fu riadattato nel 1448, pur conservando esternamente il suo primitivo aspetto. “È quasi impossibile di farne oggidi una ricostruzione storica; diremo ad ogni modo che il pretorio, il palazzo comunale ed il fontico coi relativi uffici comprendevano quel vasto edificio che s’innalza sopra ed ai lati della doppia porta ad arco acuto: la sola che dava in ogni tempo accesso all’interno del castello. (...) Dagli antichi statuti troviamo accenno alle sue singole parti: di una sala nuova già nel 1333; d’una sala grande del palazzo nuovo nel 1334; delle scale del palazzo esterne verso la piazza del castello nel 1374; e d’un portico esistente ancora nel 1560 il quale conduceva nella cancelleria del Comune, come vedesi da iscrizione posta su d’una porta murata nell’odierno atrio del palazzo”¹⁹.

“Rimpetto il Palazzo è la Collegiata d’Architettura moderna, essendo stata redificata l’anno 1600 col dinaro della Terra. È partita in tre Navi e

¹⁷ PETRONIO, 391.

¹⁸ “Montona, a dire delle cronache, aveva Palazzo con torre già nel 1258, demolito e rifatto nel 1334; guardava la collegiata; una scala esterna scendeva nella piazza del castello”. (CAPRIN, *L’Istria*, I, 235).

¹⁹ MORTEANI, 47.

l'Archi sono sovra Colone di pietra di Rovigno condotta à forza d'animali. Il suolo lastricato à quadroni bianchi e rossi di Verona che fanno una bella vista; con sette Altari ben adornati, Coro maestro, bellissimo Organo e due Sacrestie: una de Canonici, e l'altra che tengono gl'argenti sotto la custodia d'un secrestano secolare eletto dal Consiglio; abbonda di molti ricchi paramenti²⁰. Nell'interno della chiesa ebbero luogo riservato per la sepoltura talune famiglie notabili²¹, donde il numero relativamente elevato di stemmi che vi si possono ammirare (14 manufatti lapidei)²²; così fu anche nella chiesa dei Padri Serviti²³. La torre campanaria ha sulla sommità quattro bifore, mentre presenta su tutta la sua struttura 4 armeggi gentilizii. L'orologio è molto vecchio e si sa, da lapide murata sulla torre, che fu riparato già nel 1528.

Gli stemmi che qui presentiamo, sono in totale 101²⁴ e, temiamo, non tutti siano stati compresi in questa ricerca: abbiamo fatto del nostro meglio perchè non uno ci sfuggisse; se non siamo riusciti, altri ci correggano e ci completino²⁵.

²⁰ PETRONIO, 392. In questa 'insigne' collegiata di Montona, nei secoli XVI-XVIII "si riproducevano le scene della Passione, con dialoghi ritmici e coi personaggi che figurano nel solenne e straziante dramma cristiano". (CAPRIN, *L'Istria*, II, 124).

²¹ Non sarà certamente inutile ricordare a questo proposito le "Famiglie di cittadini della Terra di Montona", *estinte o ancora presenti* nella seconda metà del 1600: *Vitali, Béni, Mauroceni, Manziolo, Amici, Bessini, Medolini, Cina, Nicolais, Sovignachi, Mantoa, Malaspina, Romagnino, Lucico, Fiorini, Bussizzi, Monferrà, Goia, Barbi, Corazza, Farina, Colombi, Bolzani, Pamprega, Scampicchio, Pulisini, Capeletti, Talmi, Ravasini* (PETRONIO, 401). Tra le 'Case principali e ricche' il PETRONIO, 392-393, indica ancora: tra le esistenti *Dolzani e Talmi*, 'tra le estinte' *Arusei, Momizolo, Parengeri, Nicolais, Romagnino, Lucio, Dussirzi*. Di tutte queste (eccezion fatta per poche!) e di altre ricordate dal MORTEANI, 221, per i secoli XIII-XVII, non ci sono giunte testimonianze araldiche: *de Marizolo, Martini, de Boreno, Dolcino, Iussani, Coradelli, Nascinguerra, de Luca, Dionisi, Picimani, Melenti, Pregusto, Zanzi, Barrano, de Civico, Pauli, de Bona, Bardo, Zabrani, Molinari, Tossicchio, Barbero, de Apollonio, Cociano, Cugnato, Lasco, Fortunato, Schiavo, Embris, Nonio, Gravisi, de Conti, Ritossa, Micoli, ecc.*

²² Questi i casati: *Aserico, Balbi (2), Barbo (3), Bratti (2), Dolzan, Pamprega, Polesini, Scampicchio (2), Ignoto*. Va ricordato che nella sacrestia della collegiata si custodiscono ancora: 3 stemmini di oreficeria-argenteria (*Pasqualigo, Comune di Montona*), 2 dipinti ad olio su tela (*Lippomano*), 1 dipinto ad olio su tavola (*Pederzoli*) ed uno scudetto lapideo scolpito sopra un lavello (*Morosini*).

²³ Tre i sepolcri stemmati: *Serviti, Pamprega, Ignoto*; ci sono anche 2 simboli dell'*Ordine* sul pavimento, due lapidi epigrafe e stemmate all'esterno del tempio.

²⁴ Nel precedente saggio, si poterono contare soltanto 63 manufatti!

²⁵ Tra le 'scoperte', si segnalano in particolare il piccolo scudo a rotella con l'arma *Zeno*, lo scudetto banderiale a tacca con il blasone dei *Loredan*, l'armeggio rotondo dei *Soranzo*, gli stemmi su ori e argenti sacri (*Pasqualigo, Emblema comunale*), su dipinti (*Lippomano*), sulla stele confinaria, ecc. Vanno qui ricordati, ancora, i recuperati disegni dei tre 'armeggi' (oggi inesistenti) dell'antico portale del Convento dell'Ordine dei Servi di Montona (*Civran, Emblema comunale, Leone marciano*). Irrimediabilmente perduti, invece, uno stemma *Bembo* [sul dipinto ad olio, esposto sino al 1945 (?) in

Ricorderemo che nel Cinquecento le numerose lapidi murate sugli edifici, torri, porte e mura “erano in tanto numero da lasciar credere che le nostre città avessero voluto tramandar a quel modo la cronaca del tempo, delle istituzioni e degli uomini. Le epigrafi affidavano un rettore alla immortalità, perché aveva fatto scavare un pozzo o una cisterna (...), rivestito a nuovo il coperto del Pretorio, o rabberciato il parapetto di una scala. (...)”. E per siffatto stato di cose, già nel 1474, il Senato veneziano “forse per sopprimere sino la larva di una signoria personale” aveva deliberato che i dogi non avrebbero potuto più esporre la loro arma²⁶, per vietare quindici anni più tardi ai podestà, mandati al governo dei comuni istriani²⁷, di esporre all'esterno dei luoghi pubblici la loro effigie, il loro scudo ed altri segni d'onore: “nondimeno [e fortunatamente, Montona] e le nostre città serba[ro]no tavole ricordative sui palazzi municipali e fontici, sulle logge, sulle porte e sulle case private”²⁸.

Un gruppo a parte e quanto mai interessante della raccolta, è costituito dai 13 armeggi di Montona che, pur nelle numerose varianti, riportano tutti ancora l'immagine della città-castello. Il più antico stemma di essi raffigura la sommità del colle su cui sorge la cittadina, con una porta al centro sovrastata da un bastione sul quale si alza una torre merlata, nell'interno. Praticamente questo motivo si ripete. Le torri ed il castello compaiono (eccezion fatta per lo stemma più antico) sempre in numero di cinque, con una o due cerchie di mura sulle quali si aprono, a volte, delle porte. La collina è quasi sempre alla base di questo complesso. Le mura sono merlate a doppia cuspidè ghibellina ed al centro delle mura o sotto la porta, appare una rosa²⁹. Talvolta lo scudo è sormontato da un cherubi-

Municipio, nel 'gabinetto del podestà montonese] (SANTANGELO, 116) ed un altro *Emblema cittadino* che unitamente a quello del rettore *Giovanni Bon* (1690) “il quale fu nominato a protettore della città, ed il suo ritratto *collo stemma di famiglia e con quello della città*, fu messo nella sala del Consiglio in luogo decoroso”. (MORTEANI, 87).

²⁶ “I Dosi che sarà da tempo in tempo, no possa metter le so arme in luogo algun fuera de palazzo; e quelle che ghe son, sia levà via”. (CAPRIN, II, 117). Ben più ‘distruttiva’, dalle conseguenze pesanti, sarà l'iniziativa del Senato del 1619.

²⁷ “Sia statuito che oltre una semplice arma con il solo nome e cognome del rettor et in uno loco in palazzo, non si possa metter in alcun altro luogo publico altra pittura, moto, lettere, o, altro in commemoratione di rettor alcuno”. (CAPRIN, II, 118).

²⁸ CAPRIN, II, 117-123. Si ricorderà che, visto il mancato rispetto delle disposizioni, il Maggior Consiglio assegnò, ancora nel 1693, ad Antonio Cappello, podestà e capitano di Capodistria, i fondi necessari “per cancellare le iscrizioni erette a Publici rappresentanti” in quella città e nel territorio!

²⁹ Secondo la tradizione questa rosa è il simbolo di Papa Paolo II, del casato dei Barbo, originari da Montona.

no ad ali spiegate (e non da un 'leone alato', come erroneamente interpretato dal Morteani), mentre foglie di acanto ne ornano la parte inferiore. Sul torrione delle Porte Nuove vi è uno stemma con solo le cinque torri unite e sulla maggiore, centrale, sventola una bandiera: le torri laterali presentano tre finestre, quella al centro ne ha quattro.

Anche lo stemma smaltato, sul calice d'oro (trafugato alcuni anni or sono!) che si dice donato dal doge di Venezia quando il comune cedette alla Serenissima il bosco nella valle del Quietto, presenta taluni particolari non riscontrabili altrove. "Lo smalto rappresentante lo stemma della città di Montona si scosta non poco dagli stemmi comuni di essa. La città ha da remotissimi tempi nel suo blasone raffigurato un castello a cinque torri con due ordini di mura. (Anche adesso, in realtà, la città antica è costituita dalla parte detta Castello – l'antico castello – e dal Barbacan, secondo giro di mura sotto il castello). Qui nello smalto, invece, lo stemma è costituito da un grosso cilindro merlato con una porticina, dal mezzo del quale si alza un torrione coperto ampiamente da merli: la figura è in oro, lo sfondo in celeste mare"³⁰.

Non è certamente di minor rilievo il gruppo dei manufatti raffiguranti il leone marciano; quando ed in quale località dell'Istria esso comparve per la prima volta, è difficile dirlo. Tuttavia è possibile senz'altro affermare che esso s'incontra, quale emblema di stato, già verso la fine del 1200 o agli inizi del 1300. Poiché dopo la dedizione di qualche località, la Serenissima mandava a reggere la città un podestà, sugli edifici dove egli aveva residenza veniva esposto il simbolo della Repubblica. Oltre che su codesti edifici, i podestà veneti facevano scolpire il leone anche su cisterne pubbliche, sulle facciate dei fondachi per la raccolta del grano, sulle cinte murarie, su chiese, torri campanarie, ecc.

Montona è appunto, in tutto ciò, classico esempio e, quello che più ci preme rilevare, fu una delle 'Terre' nelle quali più presto fa la sua comparsa il leone marciano (1322-1323) secondo, in terra istriana, soltanto a quello sul battistero di Capodistria; inoltre, Montona ci offre tutte le 'fasi' attraverso le quali – come aveva già notato il Caprin – era andata evolgen-

³⁰ CAPRIN, *L'Istria*, II, p. IV dell'Appendice: "I tre smalti al piede del calice sono di forma perfettamente circolare e rappresentano lo stemma della città di Montona, Santo Stefano protomartire e titolare dell'insigne Collegiata, e San Marco, il glorioso celeste avvocato della Serenissima. Il diametro dello smalto è di 18 mm, esiguo invero, ma il lavoro è finissimo".

dosi la sua immagine. Di 12 lapidi³¹ con il leone di S. Marco, oggi reperibili, su una soltanto il libro è aperto³² con la tradizionale scritta, ciò che è probabilmente (?) dovuto al fatto che soltanto quello, fra tutti, si trovava rivolto verso il territorio veneto (sulla facciata a tramontana del torrione delle Porte Nuove)³³; leoni con il libro chiuso se ne incontrano a Montona, San Lorenzo, Pola e Muggia.

Il *corpus araldico* si trova pertanto esposto, come si è precedentemente accennato, in numerosi segmenti del complesso quanto unico conglomerato urbano, con una considerevole presenza al suo interno più vetusto; circa il 70% dei manufatti (qui compresi i leoni marciani), si trova ancor sempre infisso nelle sedi originarie, sulle porte cittadine, su vere puteali, facciate di edifici pubblici e privati, su pilastri e anche negli interni delle chiese e delle due porte, ciò che ha contribuito a preservare dall'opera demolitrice del tempo e dell'uomo questa determinante, e quindi non trascurabile pagina dell'illustre passato della cittadina.

A ricerca conclusa, la galleria araldica montonese risulta costituita dalle seguenti categorie:

a) blasoni gentilizi di podestà ³⁴	34 esemplari,
b) stemmi (emblemi) comunali	14 esemplari,
e) simboli e insegne di associazioni o confraternite	6 esemplari,
f) leoni marciani	13 esemplari,
g) stemmi di casati locali ³⁵	28 esemplari,

³¹ Vanno segnalate le 'correzioni' apportate in questo saggio circa talune indicazioni risultate inesatte nelle ricerche di A. Gorlato e A. Rizzi sui leoni marciani di Montona.

³² "Il San Marco dello smalto [*del calice d'oro della collegiata*, n.d.a.] - rappresentato dalla mezza figura dell'Evangelista in piedi - anche qui tiene fra le mani il libro *chiuso*. Così gli storici *leoni di Montona* a basso ed alto rilievo di ogni grandezza e proporzione tutti poggiano la zampa sul libro *chiuso*. (...)". (CAPRIN, *L'Istria*, II, Appendice IV).

³³ G. Caprin non condivide questa interpretazione; difatti, "già sul limitare del Trecento, adunque, il leone di Venezia stava a mostra sulle porte, sulle mura, sui palazzi comunali e sulle loggie di alcune città e terre istriane, tenendo nei primi tempi, e anche lungo il secolo XV, fra le branche il libro chiuso, a cui la fantasia popolare diede un significato abbastanza verosimile, argomentando che la *Republica*, nei luoghi di confine, avesse voluto celare il motto *Pax tibi Marce evangelista meus*, per far sapere al più prossimo nemico come, non temendo la guerra, fosse sempre pronta a rinnovarla. Proveremo come questa interpretazione sia immaginaria seguendo le metamorfosi per cui passò il segnacolo veneziano. Comparso come una larva a trasfigurazione continua, prende presto forme perfette e si presenta qua e là, prima col libro chiuso e poi col libro aperto, e con leggende affatto diversa l'una dall'altra". (Idem, *L'Istria*, I, 177).

³⁴ Fanno parte del gruppo, anche i due blasoni gentilizi dei dogi *Michele Steno* e *Leonardo Donà*.

³⁵ Qui sono comprese anche le due armi di ecclesiastici, *Canciani* (canonico) e *Pederzoli* (vescovo).

- | | |
|-----------------------------|--------------|
| h) simboli d'arte o bottega | 2 esemplari, |
| g) stemmi non attribuiti | 7 esemplari. |

In totale gli armeggi rappresentati a documentazione ultima sono appunto centoequattro³⁶, mentre i manufatti oggi non reperibili ammontano a 8 unità³⁷.

Senza dubbio, la collezione araldica è non solo notevole, ma anche una delle più interessanti della penisola istriana, grazie soprattutto alla “complessità” e pluralità degli apporti culturali, sociali e religiosi³⁸ in essa espressi, ciò che testimonia del notevole ruolo difensivo-militare e amministrativo goduto da Montona in ambito veneto (specie nei secoli XVII-XVIII)³⁹. Come per la maggior parte del territorio istriano, anche qui tutti gli stemmi sono nella loro forma di estrazione veneta, con scudi di tipo gotico per i primi secoli e del tipo detto “torneario”, di forma rettangolare sagomata con la tacca nell’angolo superiore destro (vedi ad esempio un *Loredan*); alla fine del Cinquecento e nel corso del XVII secolo prevalse, invece, gli stemmi accartocciati, così frequenti in questo ‘Castello’, tanto da costituire una discreta maggioranza di presenze; non rare, comunque, anche altre ‘forme’ meno usuali.

I risultati della ricerca e le considerazioni che si possono ovviamente trarre, ci indicano che il retaggio storico ed il patrimonio culturale ed

³⁶ Sette blasoni sono di attribuzione sconosciuta, uno dei quali presenta lo scudo praticamente ‘vuoto’.

³⁷ In pratica si tratta delle seguenti opere: l’arme degli *Scampicchio* (vedi blasoni ‘Polesini’), l’*Emblema cittadino* in smalto - sul calice d’oro trafugato (del quale, tuttavia, esiste la ‘descrizione del CAPRIN), lo stemma *Bembo* del 1639, “con le iniziali G(erolamo) B(embo), in primo piano al centro” del dipinto ad olio su tela “Madonna e Santi” (dim. 119 x 260 cm.), opera di Stefano Celesti, esposto (nel 1935) nel “Gabinetto del Podestà” (SANTANGELO, 115) e scomparso [trafugato, distrutto (?)] in maniera ed epoca non riscontrabili; i tre disegni dell’armeggio di *Alvise Civran*, del *Simbolo comunale* e del *Leone marciano* che un tempo ornavano il portale del Convento dei Servi di Maria a Montona (PACHERA, 129); ed infine il blasone gentilizio del podestà *Giovanni Bon* che, unitamente ad altro *Emblema comunale* esisteva esposto sin dal 1690 (ad epoca non riscontrabile!) nella Sala del Consiglio (MORTEANI, 87).

³⁸ Non va dimenticato che “Montona ebbe (fatto, se non unico, raro in Istria) *Xenodochio* o Casa ospitale per i pellegrini, *Xenodochio* che col mutare dei tempi mutassi in Casa di ricovero per donne cadenti e infermicce. Durante il governo veneto fu sovvenuto dalla Scuola di S. Marco; sotto il governo italo-franco cessò. Sussiste però tuttora altro Ospizio dei poveri, piccolo ma ben ordinato, e di antica fondazione pur esso”. (KANDLER, 265).

³⁹ Si ricorderà come Montona avesse sofferto grandemente per lunghi periodi, *occasione incursionum et discordiarum per subditos imperatoriae Majestatis* (...), mentre a partire dal 1540, “quando fu conclusa la seconda pace tra i Veneziani ed il Turco per la Dalmazia, non pochi dei Morlacchi venuti in Istria dal contado di Zara, furono distribuiti anche per l’agro di Montona”. (KANDLER, 264-265).

artistico hanno bisogno di una globale salvaguardia, al di là di ogni “selezione” e possibilmente *in loco*; gli stemmi, in quanto reperto archeologico documentale, sono stati qui (ma anche nel resto dell'Istria) particolarmente esposti alle alienazioni prodotte da sconvolgimenti politici che si sono susseguiti lungo un arco di tempo di duecent'anni, durante i quali si sono avvicendate troppe amministrazioni statali e due rovinosissime guerre mondiali, determinando la scomparsa (o la mutilazione), pure qui documentata, di una parte del fondo araldico cittadino, anche in tempi recenti.

Pur non trattandosi di fenomeno generalizzato, va tuttavia constatato come parte dell'impianto urbano e architettonico della cittadina è stato modificato, sia per necessità di restauri o di inserimento di nuovi flussi del traffico, sia per motivazioni difficilmente comprensibili ed accettabili, che hanno visto Montona e il suo territorio subire interventi spesso inopportuni e menomazioni di forme e contenuti che hanno sortito lo stravolgimento violento del tessuto umano (l'esodo quasi totale della popolazione romanza dopo il secondo conflitto mondiale) e quindi anche di quello storico-artistico, culturale ed urbanistico-architettonico. Tutto ciò ha significato, in effetti, il sacrificio dell'originalità del retaggio culturale-umano, del paesaggio e dei loro aspetti storicamente più peculiari che vanno a costituire, in fondo, la vera identità culturale.

Tuttavia, su quelle tradizioni, consacrate da forti vincoli, da storie di famiglie, da abitudini secolari poco poterono il tarlo del tempo e le accennate alterne vicende degli uomini: la città, infatti, conserva inalterata la sua inconfondibile impronta che le viene anche dal numero cospicuo di stemmi e d'insegne, da quella collezione araldica disseminata sulle Porte, sul Palazzo pretoriale, nell'“insigne collegiata”, sulla Torre campanaria, sulle case “senza intonaco, fatte scure dal tempo”, quasi fosse tuttora “abitata da una grande famiglia che custodisce le reliquie degli avi, e che non si è punto esaurita, ma continua la storia delle proprie discendenze”⁴⁰. (...) Cinque secoli interi, passati tra vittorie e sconfitte, tra ambascie ed allegrezze, dei quali a noi giunge un lontano scintillamento come dalle stelle che splendono senza illuminare la notte”⁴¹.

⁴⁰ Si segnala, in proposito, che nel 1992 (?) veniva rifondata la Comunità degli Italiani di Montona [il Circolo Italiano di Cultura, unitamente alla locale Scuola elementare, erano stati forzatamente chiusi nel 1953 (?!)], che coltiva in particolare la cultura, la lingua, le testimonianze del passato e, in generale, le tradizioni romanze della cittadina.

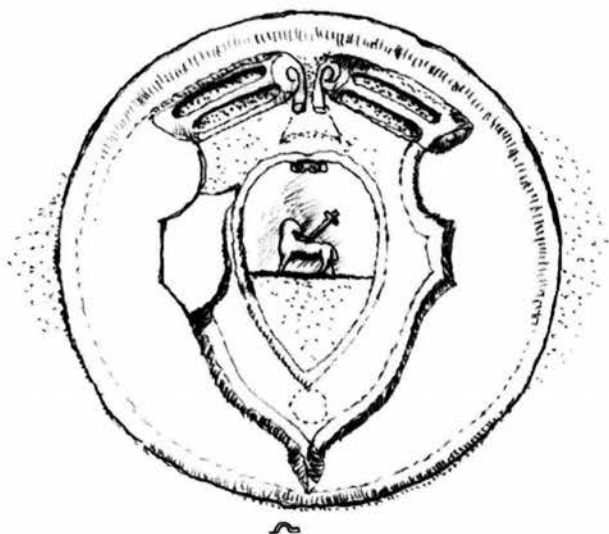
⁴¹ RADOSSI, *Monumenta*, 28-29.

La maggior parte delle attribuzioni delle imprese è stata resa possibile grazie alla ricca bibliografia e alla documentazione araldica di cui l'autore ha potuto disporre nella biblioteca del Centro di ricerche storiche di Rovigno, divenuta ormai unica del suo genere sul e per il territorio giuliano-dalmata. Rilevante è stato l'apporto di Mariano Maurović, appassionato cultore di cose patrie montonesi, la cui opera di documentazione fotografica e di verifica in situ dei manufatti, unitamente all'apporto di Niki Fachin di Umago, ha reso possibile un fondamentale aggiornamento dei dati e il loro aggiustamento⁴². Una parte dei disegni (52 pezzi), meticolosi e puntuali nei loro particolari, eseguita già nel 1974, è realizzazione precisa dell'architetto roviginese Riccardo Paliaga⁴³, attento cultore del patrimonio architettonico regionale: essi vengono riproposti ora, accuratamente rielaborati da Nicolò Sponza, operatore e ricercatore del Centro di ricerche storiche di Rovigno. Una seconda parte delle raffigurazioni (altri 52), è invece opera attenta e puntuale di un altro architetto roviginese Bruno Poropat, nostro collaboratore esterno da quasi un ventennio. A tutti costoro l'espressione della mia più profonda riconoscenza.

⁴² In particolare per quanto attiene alla topografia dei manufatti, sia perché taluni di essi hanno cambiato 'sede', sia perché è stata adottata una nuova denominazione delle vie cittadine, a partire dai primi anni Novanta del secolo XX.

⁴³ Cfr. RADOSSI, "Stemmi di Montona", p. 183-222..

LA RACCOLTA ARALDICA

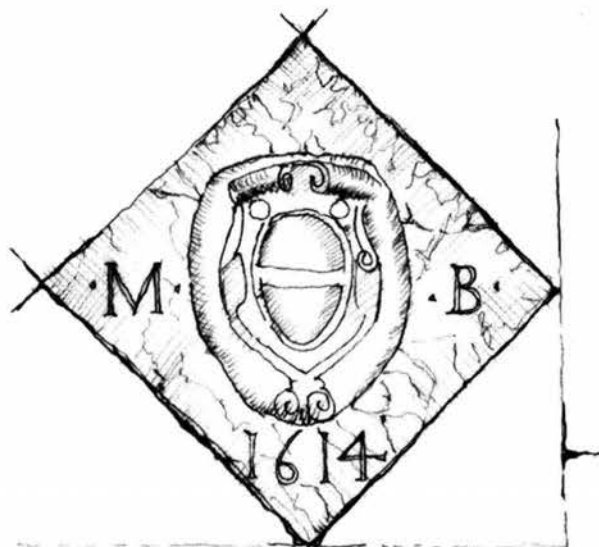


ASERICO

Blasone gentilizio scolpito in bassorilievo depresso al centro di una lapide sepolcrale epigrafa, in pietra d'Istria, nella Chiesa dei Serviti (vedi), ed appartenuto ad Antonio Aserico; in sito primitivo, è in discreto stato di conservazione, nonostante danneggiato al fianco destro. L'iscrizione: (sopra lo stemma) SEPULCRUM Q. DNI ANTONII // ASERICO SIBI ET POSTERIS // DICATUM (sotto l'arme) ANNO DNI MDCIII. Personaggio certamente notevole, ma di cui purtroppo non si conoscono notizie [curioso, comunque, nell'arme, quell'agnello recante la croce, forse simbolo a dimostrare la sottomissione al principe, o mansuetudine (?)]. Scudo a mandorla, con cornicetta liscia, iscritto in scomparto sagomato e superiormente accartocciato, il tutto entro tondo.

Arma: troncato; nel 1° di ... all'agnello di ... passante sulla partizione e recante una croce inclinata; nel 2° di ...

Dimensioni: a) *pietra tombale:* 94 x 193 cm.; b) *comparto:* 57 cm. (diam.) c) *stemma:* 38 x 52 cm.



BALBI

Copia di stemmini scolpiti in bassorilievo su due (una è danneggiata) formelle a rombo, epigrafe, di marmo rosso, infisse – alternate ad altre di colore nero ovvero grigio – sì da costituire parte del pavimento della collegiata di S. Stefano. Blasoni appartenuti al rettore veneto *Marco Balbi* (1612-1614), probabilmente a indicare non solo il completamento di quel ‘selciato’, quanto piuttosto la consacrazione del tempio, avvenuta appunto in quell’anno. In sito originale, sono in buone condizioni di conservazione. L’iscrizione: M. B. // 1614. Ressero la podesteria di Montona anche: *Teodoro B.* (1641-1643), (*Marco*) *Daniele B.* (1768-1770) e *Daniele B.* (1779-1781, II volta?). “Il pavimento di tutta la chiesa è costruito di pietre comuni e di marmi rossi alternatisi” (MORTERANI, 195); ovvero “il suolo lastricato à quadroni bianchi e rossi di Verona che fanno una bella vista” (PETRONIO, 392). Le prime notizie sicure di quest’antichissima famiglia veneta ci indicano che essa “fu compresa fra le patrizie del 1297; tranne il Dogato, coprì le più elevate magistrature e le più alte cariche militari. I due fratelli *Nicolò* e *Giovanni* ebbero nel 1203 dal re di Ungheria ampio privilegio. *Almorò*, senatore, nel 1350 ebbe il comando supremo delle navi operanti nell’Istria. *Bernardo*, di *Nicolò* ed il nipote *Nicolò* nel 1453 combattendo valorosamente contro i Turchi rimasero prigionieri a Costantinopoli. *Pietro* (n. 1440) coprì importanti cariche militari e ricuperò Padova caduta nelle mani dell’imperatore Massimiliano; nel 1512 andò ambasciatore al Sultano di Egitto e nel 1513 a papa Leone X. Dotto ecclesiastico fu *Marco*, figlio di *Giovanni*, che divenne arcivescovo di Corfù. *Luigi* (m. 1580) fu studiosissimo e morendo lasciò una ricca libreria. Nel principio del sec. XIX *Rizzardo I* ebbe per moglie Alba Corner, dama della Croce stellata e di Palazzo della imperatrice d’Austria. (...)”. (SPRETI, I, 476-478). Il DE TOTTO (“Famiglie”, a. 1943, 147)

ricorda una “famiglia di Veglia e di Pola, estinta, che era forse un ramo dei *Balbi* Patrizi Veneti [diedero a Capodistria ben 6 podestà e capitani, e tra essi due presumibilmente già rettori rovignesi: *Daniele* (1774-1775) e *Francesco Almorò* ultimo reggitore veneto giustionopolitano]. Fu decorata nel 1769 del titolo di Conte dalla Repubblica Veneta, col quale fu iscritta nel Ruolo dei titolati istriani. Il Senato Veneto approvò il 22 marzo 1698 l’aggregazione di una famiglia *Balbi* (o Baldi) al Nobile Consiglio di Parenzo. Il *Conte Teodoro Balbi* fu aggregato nel 1779 alla Nobiltà di Pola. I *conti Balbi* di Veglia possedevano beni feudali nel distretto di Buie passati nel secolo XIX ai loro eredi *Pozzo-Balbi*. *Giannandrea Balbi* fu vescovo di Pola nel 1732 e il *conte Teodoro Loredano Balbi* fu l’ultimo vescovo di Cittanova (1795-1831)”. Nella sua documentata esposizione, lo SCHRODER (I, 62-70) ne indica (‘come volgarmente vuolsi’) l’origine “dall’antica Repubblica di Roma, da dove fuggita a’ tempi di Totila, e passando a Pavia, indi a Ravenna, poscia ad Aquileia, per l’incendio e quasi intiera distruzione di questa, si rifugiò nelle Venete Lagune. Quivi distinta venne fra le ottimate per più secoli, ed alla celebre riforma della Costituzione avvenuta nel 1296 fu aggregata al Patriziato, diede spesso Cittadini preclari e godette delle dignità più cospicue tanto civili che militari. È divisa nei sottoelencati rami (...). Confermato con Sovrana Risoluzione 10 gennaio 1818- Domiciliato a Zara. *Lucio Antonio* del fu *Daniele* e della nobile sig. Camilla Pizzamano, nato il 12 agosto 1768. (...) *Angelo Maria* del fu *Nicolò* e della moglie sig. Elena Barozzi, nato a Budua il 2 agosto 1755, morto il 21 marzo 1828. (...) Confermato con Sovrana Risoluzione primo dicembre 1817. *Ridolfo Pietro* del fu Antonio, nato in Sebenico il 4 aprile 1753, ammogliatosi a Veglia il 12 giugno 1781 colla sig. Maria Bonmartini. Figli: *Adriano Antonio Benedetto*, nato il 26 agosto 1782; *Adriana Antonia Benedetta*, nata a Umago il 30 maggio 1783. (...) *Giovanni Paolo*, nato a Curzola l’8 gennaio 1797, ammogliatosi colla sig. Maddalena Dalcorso; *Antonio*, nato in Ossero il 10 aprile 1786, congiunto in matrimonio colla sig. Amalia Coronelli. (...) Confermato con Sovrana Risoluzione 16 novembre 1817- Domiciliato in Ragusa. *Giovanni Andrea* del fu *Federico*, nato il 4 marzo 1759, unitosi in matrimonio il 7 giugno colla sig. Anna Maria Righi di Ragusa. *Nicolò Giovanni*, nato il 18 luglio 1792, congiuntosi in matrimonio il 22 settembre 1816, colla nobile sig. Maria Antonia Ghetaldi di Ragusa”. Il casato ha dato a Rovigno 19 podestà (ben 4 in ‘continuità’ di tempo), compreso anche l’ultimo ‘reggitore’; la vicina Dignano ne ebbe addirittura 24. Cfr. CORONELLI, 30 (4 varianti); FRESCHOT, 255-256; ANONIMO, “Cronica”, 8, con due varianti (“Questi anticamente erano chiamati *Balubani*, et vennero de Aquileia, furono huomini molto industriosi alla mercantia, con tutti tenivano amicizia, et erano molto cattolici, questi furono causa di far edificar la chiesa di s. Vido, furono fatti nobili al serar del Consiglio”); BAXA, 8; BAXA I (2); BENEDETTI, *Contributo*, 319 [“di rosso, alla fascia mezza d’oro(a destra) e mezza d’azzurro (a sinistra)”]; BENEDETTI, VIII, 5 (“*Filippo* conte di Pola, 1655 v. lapide nell’interno della chiesa di S. Francesco a Pola”); AMIGONI, a. 1942, 135; PAULETICH-RADOSSI, 79; RADOSSI, “Stemmi di Cittanova”, 284-286; *Idem*, “Stemmi di S. Lorenzo”, 212; *Idem*, “Stemmi di Rovigno (II)”, 258-270; MORANDO, nri 239-245 (otto *alias*). Scudo sagomato e accartocciato in capo e ai fianchi.

Arma: di rosso alla fascia partita d’oro e d’azzurro [d’argento].

Dimensioni: a) *formella*: 48 x 48 cm; b) *comparto*: 22 x 25 cm.; c) *stemma*: 15 x 24 cm.



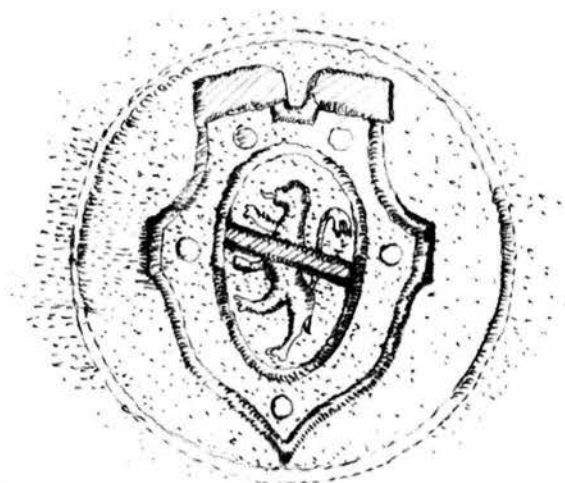
BARBO

Piccolo blasone gentilizio scolpito in bassorilievo su pietra tombale, nella navata sinistra della collegiata, appartenuto al nobile casato montonese dei *Barbo*; in sito primigenio, diffusamente consunta e danneggiata (fenditura in capo), l'opera è in cattivo stato di conservazione. Sotto lo stemma, entro cartella epigrafa (danneggiata), l'iscrizione: NOBILI VIRO CAMILLO, EX VERA BARBOR. // FAMILIA, INGENII LAUDE, // RERUM USU CLARO, // VALERIUS PATRI OPTIMO // SIBI, AC POSTERIS // F. C. MDCXX. "*Barbo*, antichissima famiglia di Montona, estinta almeno nel ramo principale nel sec. XIX: fu aggregata nel XV sec. alla Nobiltà di Pola ed era un ramo dei *Barbo*, Nobili di Capodistria. Secondo Antonio de Colle il Nobile Signore *Camillo Barbo* di Montona, vivente nel 1749, discendeva per 14 gradi in linea retta da *Collando, Piero e Zuanne Barbo*, Patrizi veneti, toccanti gli anni 1260 e 1380. Il detto *Piero B.* acquistò nel 1302 e 1304 dai Minotto la villa superiore di Zumesco. *Lorenzo B.* fu aggregato con Ducale del 2 settembre 1442 alla cittadinanza di Capodistria. I *Barbo di Montona* furono aggregati nel 1674 (1° febbraio) alla Nobiltà di Parenzo. *Camillo B.* era signore di Tizzan nel 1573. *Marino B.* capitano nel 1334; *Belletto B.* servì la Serenissima quale capitano nel 1372; (...). Messer *Gian Francesco B.* di Montona sposò (sec. XVI) Antonia Scampicchio di Matteo cavaliere e conte palatino. (...). I *Barbo* contrassero parentela anche coi *Martissa*, della Corte, Polesini, *Marenzi*, *Gravisi* marchesi di Pietrapelosa, *Zarotti*, *Pamperga*, *Richieri*, *Borisi*, *Bonomo*, *Gritti* nobili di Bergamo, *Contarini*." (DE TOTTO, "Famiglie", a. 1943, 179-180). "*Barbo*, F. Nobile di Pola, nota del 1454, compresa nel Registro dei Nobili di Pola del 1500 e 1641, estinta prima del 1678. Vennero a Pola da Montona come maestri di scuola." (DE TOTTO, "Famiglie", a. 1943, 180). Hanno diretta attinenza con i *Barbo* giustinopolitani, i due "rami" di Montona e di Pola. Cfr. PETRONIO, 400 ("*Camillo*

Barbo, il vecchio, gentil huomo di nobile conditione ed esperienza, morse in Patria e fù nella Chiesa maggiore sepolto con grande elogio"); DE TOTTO, *Il patriziato*, 15 (per i *Barbo* istriani); BENEDETTI, "Vecchia Nobiltà", a. 1933; BAXA, 8; MORTEANI, 197 (epigrafe); RADOSSI, "Stemmi di Montona", 198, fig. 1. Scudo accartocciato e sagomato.

Arma: d'azzurro, al leone rampante linguato di rosso attraversato da una banda d'argento.

Dimensioni: a) lapide: 97 X 187 cm.; b) cartella: 39 x 90; c) stemma: 17 x 25 cm.



BARBO

Altro stemma *Barbo*, scolpito su pietra tombale (navata destra della collegiata) epigrafa, nella collegiata di S. Stefano, con l'iscrizione apposta da uno Scampichio (vedi), come recita il testo sulla cornice della lapide: MDXXXVIII // FRANCISCVS GELIDO SITVS EST HOC BARBVS IN ANTRO // SCAMPICHI PIETAS SED DECORAVIT AVVM // YHS. In sito originale, il manufatto è in buono stato di conservazione. L'epigrafe è il risultato dei legami di parentela (matrimoni) tra i due casati montonesi. "Famiglia veneta tribunizia, oriunda da Trieste. Del medesimo ceppo erano i *Barbo de Vaxenstein* (di Cosliaco), che risiedevano a Trieste, del cui Consiglio facevano parte ab antiquo e certamente dal 1510. Possedevano i feudi di Cosliaco, Passo, Clana, Bellai, Villa dei Ceppici, Prestane, Guteneck, Zebelsberg, Forst, Moravitsch, Kieselkstein, Kroisenbach, Alt Gutenderg, Grimpelhof, il Castello di San Martino. Nel 1601 ebbero in pegno, per 17 mila fiorini, la contea di Pisino. Elevati al grado di Baroni e di Conti del Sri nel 1629 e nel 1674. *Giovanni Giorgio*

Barbo fu Capitano di Trieste nel 1635.” (AA. VV., *I nobili*, 15). Lo SPRETI (I, 505) conferma la sua origine triestina che “ebbe nobiltà in Mantova, in Belluno ed in Venezia. (...). Nel XV secolo ottennero l’ascrizione alla cittadinanza eugubina. (...)” Il FRESCHOT (238-240) così blasona e spiega l’origine dell’armeggio: “Porta d’azzurro con un Leone d’oro, sopra il tutto una banda ristretta, ò cotissa, come la chiamano i Francesi, d’argento. Chiamavasi questa Casa ne’ primi secoli col nome de Batholani, ma un *Pietro*, che si trovò nel numero degli Elettori di *Pietro Ziani*, Principe l’anno 1205 feceselo mutare, insieme con l’arma, ch’era d’argento con una banda, e due pesci barbi vermigli, forse per l’infelice memoria di *Pietro Barbolano*, ò *Centranico*, deposto dal Soglio, e relegato l’anno 1304”. Cfr. CORONELLI, *Blasone*, 31; BENEDETTI, “Contributo”, 319-320; *Idem*, “Fondamenti”, a. 1934, 395; RADOSSI, “Stemmi di Docastelli”, 211 (1769. *Gasparo Barbo*, rettore); *Idem*, “Stemmi di Montona”, 198, fig. 2; *Idem*, “Stemmi di Parenzo”, 381-383. Scudo superiormente accartocciato e sagomato, bisantato di cinque pezzi; il tutto entro scomparto liscio a rotella.

Arma: d’azzurro, al leone rampante linguato di rosso attraversato da una banda d’argento.

Dimensioni: a) lapide: 78 x 205 cm.; b) comparto: 44 cm. (diam.); c) stemma: 18 x 25 cm.



BARBO

Cartella epigrafa, priva di stemma, scolpita in bassorilievo stacciato su pietra tombale, nella navata sinistra della collegiata di S. Stefano Protomartire. L’iscrizione: SEPVLCRVM // FAMILIAE // BARBORVM. In sito primitivo, è in buone condizioni di conservazione. “La famiglia *Barbo*, antichissima montonese, si diramò a Montona, Cosliaco, Buie, forte di possessioni in tutti questi luoghi. Il vescovo di Pedena, *Giovanni*, era nipote di papa *Paolo II*, veneziano. I *Barbo*, oltre Cosliaco, possedevano i castelli e le signorie di Cepich, Bellai e Pas, e nella Carsia il castello di Clana. Di

queste famiglie furono *Marino Barbo*, capitano dei soldati nel castello di Montona (1334); *Belletto Barbo*, il quale servì come capitano la Repubblica, segnalandosi nella guerra di Trieste (1372); *Bernardino da Montona*, fu capitano all'assedio di Ferrara col duca della Mirandola e con altri valorosi capitani... (1483); *Stefano Barbo*, dottor di legge, amico del vescovo di Trieste Andrea Rapicio che ne parla nel suo poema latino "L'Istria" (1557). Un ramo di questa cospicua famiglia si conservò ricco fino al principio del nostro secolo [sec. XIX, n.d.a.], in cui s'estinse in linea maschile, mentre negli altri *Barbo* abbiamo un decadimento morale e materiale. (...). Nel 1621 Elena, figlia del Podestà Antonio Zorzi (vedi), va sposa al signor *Francesco Barbo*, portandogli in dote 1600 ducati". (MORTEANI, 224-225). *Pietro Barbo* e *Collando B.* furono membri del 'Consiglio minore' di Montona, nella seconda metà del secolo. XIV. Cfr. PETRONIO, 400 ("*Stefano Barbo* Padre e *Giacomo* e *Cristoforo* figli Dottori di Legge e in ogni altro genere di virtù riguardevoli"); CORONELLI, 10 (cinque varianti); MORTEANI, 197 (epigrafe); CROLLALANZA, I, 93 ("*Barbo* o *Barbi* di Venezia, Baroni dal 1629, e Conti del S. R. I. dal 10 Apr. 1674"); RADOSSI, "Stemmi di Montona", 198, fig. 3.

Arma: ?

Dimensioni: a) *lapide*: 86 x 179 cm.; b) *stemma*: 40 x 60 cm.



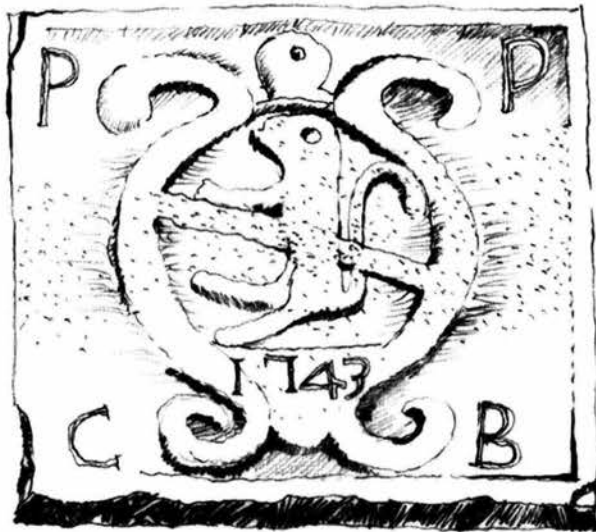
BARBO

Vistoso stemma gentilizio scolpito in bassorilievo su lapide di pietra d'Istria, infisso sulla facciata dell'edificio di Passo delle Mure 11 (tutt'uno con lo stabile n. 9 già di proprietà *Barbo*), sormontato da tettoietta protettiva, ed attribuibile al casato dei *Barbo*. Va rilevato che nel catasto del 1825 questo edificio risulta di proprietà della famiglia *Mainenti* (*Marcantonio Mainenti* era stato podestà montonese 1819-1823), mentre, soltanto quello attiguo apparteneva a *Girolamo Barbo*, prete, possidente di Montona. Sarà utile annotare che i *Mainenti* sono casato di Vicenza, "aggregato da

tempo assai remoto al Consiglio nobile di quella città, confermata con sovrane risoluzioni 4 e 8 luglio 1820”; è possibile, dunque, supporre che le due famiglie abbiano stretto in quegli anni un legame di parentela, per cui lo stemma *Barbo* si trova da allora infisso in quella sede. (cfr. CROLLALANZA, II, 50). In sito originale, è in ottimo stato di conservazione. Furono Canonici-Pievani e Decani della collegiata di S. Stefano: *Michele B.* (1374-1400), *Pietro B.* (1535-1562), *Antonio B.* (1623-1630) e *Giacomo B.* (1630-1633). (MORTEANI, 249-250). Si veda anche PAPO, 215: “*Domenico B.*, assunto con due soci e con uno stipendio nel castello (1317) per i suoi atti di valore e di fedeltà a Venezia; *Cristoforo B.*, fratello di *Domenico*, pure valoroso soldato, per i suoi meriti ebbe (1361) la concessione di due poste pedestri; *Belletto B.* figlio di *Marino*, alla morte del padre fu eletto (1372) connestabile di Montona e successivamente si distinse come capitano nella guerra di Trieste”. Cfr. AMIGONI, a. 1942, 135 ed a. 1955, 45; RADOSSI, “Stemmi di Montona”, 199, fig. 4; Nel *Cadastre* del 1945 risultò a Buie 1 nucleo famigliare. Scudo sagomato, con cornicetta liscia, il tutto entro comparto rettangolare con doppia cornice liscia.

Arma: d’azzurro, al leone rampante linguato di rosso attraversato da una banda d’argento.

Dimensioni: 27 x 29 cm.



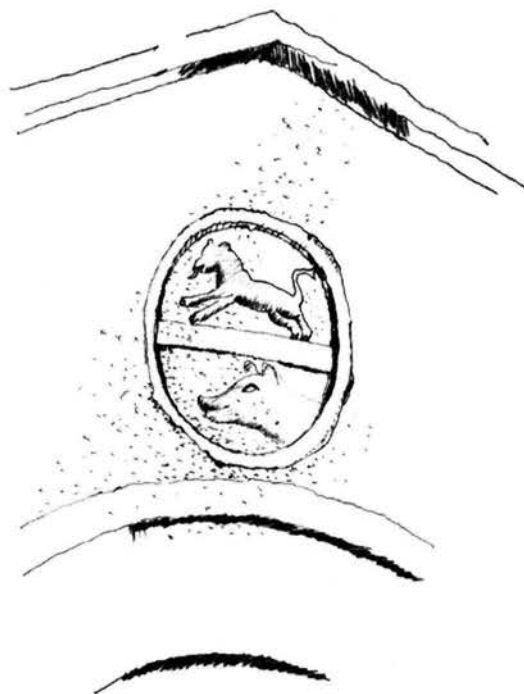
BARBO

Raro armetto gentilizio epigrafo scolpito in bassorilievo depresso su lapide in pietra d’Istria, appartenuto presumibilmente al canonico (?) *Pietro Paolo* dell’insigne casato dei *Barbo* montonesi - non ci è stato possibile documentare alcun canonico *Pietro Paolo Barbo* (!?). La lastra è infissa sopra la porta della terrazza al primo piano dell’edificio in Passaggio delle Mure 9 [oggi è sede dell’Ufficio parrocchiale, ‘unito’ alla casa attigua ‘Barbo’ (vedi), Passaggio delle Mure 11]; al tempo del Catasto franceschino, lo stabile era di proprietà di “*Barbo* prete *Girolamo*, possidente, Mon-

tona". All'interno dello scudo la datazione "1743", esternamente nei quattro angoli le iniziali: "P.(ietro) P.(aolo) C.(anonico) (?) B.(arbo)". In buono stato di conservazione, è in sito originario. Per il ramo veneto, vedi ANONIMO, "Cronica", 10: "Questi prima erano chiamati *Bartolani*, vennero da Parma, furono Tribuni antichi, pieni di senno, allegri, galanti, è maestri di cose di mare, et furono fatti nobili al serar del Consiglio". Cfr. ANONIMO, "Armi", 98 ("*Barbi*"). Scudo sagomato e accartocciato (?), cimato di ..., in punta la datazione.

Arma: d'azzurro, al leone rampante linguato di rosso attraversato da una banda d'argento.

Dimensioni: a) *lapide*: 33 x 40 cm.; b) *stemma*: 27 x 29 cm.



BASIACO

Piccolo 'armeggio' scolpito in bassorilievo su pietra d'Istria, infisso nel timpano (superiormente alla finestra rotonda, diam. 48 cm.) della facciata dello stabile in Gradiziol 1, ed attribuito alla famiglia di G. Basiaco. Il reperto, in buono stato di conservazione, si trova in sito primigenio; sulla porta d'entrata, realizzata in ghisa, l'iscrizione: G. BASIACO // 1862. Famiglia locale di possidenti: *Emilio Basiaco* è nel 1885 "controllore aggiunto dell'i.r. Ufficio delle Imposte e cassa forestale" (in *Guida Scematica Istriana*, 1885, p. 58); purtroppo nessuna altra notizia disponibile. In araldica, il cinghiale – qui presente – è emblema di caccia (?). Scudo ovale con cornicetta liscia.

Arma: di ... alla fascia di ...; in capo al cane braccante (?) al naturale (?); in punta alla testa e collo di cinghiale (?) al naturale (?).

Dimensioni: 12 x 16 cm. (cca).



BASILISCO

“Stemmino” scolpito in bassorilievo stacciato al centro diell’architrave epigrafo, in pietra d’Istria, della casa di Borgo 41, ed appartenuto a *Francesco Basilisco*; in sito originale, è in buono stato di conservazione. L’epigrafe: FRANCESCO BASELISCO FECI FAR 6 MARZO 1764. La famiglia non risulta tra le più cospicue e più antiche di Montona: tuttavia, il MORTEANI (51) parla di una “casa *Basilisco*”, in ‘Piasa de sora’, ad ubicare reperti araldici montonesi. Si sa, comunque, che fu “famiglia aggregata nel 1662 al consiglio di Rovigno, oriunda nel sec. XVI da Lodi con *Gian Battista (Zanbatta) qm. Antonio Maria specier*, che nel 1575 si firmava cittadino di Lodi e abitatore di Rovigno e nel 1580 fece innalzare a Rovigno una casa. Nell’anagrafe di quella città del 1595 troviamo una famiglia *Basilisco*, che era la più ricca proprietaria di animali del territorio rovignese; nel 1790 faceva parte del Consiglio cittadino. *Don Tomaso Basilisco* è canonico a Docastelli nel 1770. *Giuseppe Basilisco* da Rovigno (?) fu nel 1861 Deputato alla ‘Dieta del Nessuno’. Molti dei notai di Docastelli / Canfanaro furono di questo casato (ancor’oggi gli eredi curano la tomba in quell’area!). Nel 1883 *Giuseppe Basilisco* era “vice-direttore della Società Filarmonica” cittadina. (*Guida Scematica Istriana*, a. 1883, p. 70). Nel 1945 risultarono in Istria ben 4 nuclei famigliari *Basilisco*. Cfr. DE TOTTO, “Famiglie”, a. 1943, 181-182; PAULETICH-RADOSSI, 82-83; RADOSSI, “Stemmi di Rovigno” (I), 203-204. Il simbolo è privo di scudo.

Arma: (?) di ... al semivolo (con due zampe). [*Arma tradizionale:* Di ... al basilisco-serpe di ... rampante].

Dimensioni: a) architrave: 46 (max.) x 186 cm.; b) “stemma”: 17 x 19 cm.



BORTA (De)

Insegna d'arte, epigrafa, scolpita in bassorilievo su architrave di edificio quasi demolito in via P. Budicin, di fronte allo stabile n. 1; forse raffigura il simbolo di un *mistro*, verosimilmente di mastro muratore, richiamando il disegno una livella a bolla d'aria (?). L'iscrizione: IHS // MISTRO LVNARDO DE BORTA // 1607. In sito originale, è in discrete condizioni di conservazione. Considerato l'anno "1607" si potrebbe congetturare che *Mistro L. de Borta* sia stato uno degli artefici 'materiali' più in vista di quegli importanti lavori e interventi di restauro compiuti su porte e mura, su edifici sacri e profani pubblici, sotto la reggenza del podestà Marco Pasqualigo (*vedi*), qui abbondantemente documentato. Manufatti consimili sono presenti su tutto il territorio istriano, anche se in misura piuttosto limitata; vedi in proposito: RADOSSI, "Stemmi di Dignano", 380-381, fig. 28; "Stemmi di Parenzo", 416, fig. 77; "Stemmi di Rovigno", 227; "Stemmi di Albona", 225, fig. 86; "Stemmi di Buie", 305, fig. 34; "Stemmi di Grisignana", 232-233, fig. 21-23; CIGUI, 269-270, fig. 31-33; KRNJAK-RADOSSI, "Stemmi di Brioni", 368-369. Cfr. RADOSSI, "Stemmi di Montona". 199, fig. 5. La sigla IHS è sormontata dalla croce.

Arma: ?

Dimensioni: a) architrave: 50 x 180 cm.; b) simbolo: 6 x 25 cm.



BRAT(T)I

Armeggio gentilizio (in coppia) dell'antica famiglia nobile giustinopolitana dei *Brat(t)i*, scolpito in bassorilievo depresso, sulla pietra di cornice della lapide sepolcrale pavimentale, in marmo rosso di Carrara (?), nella navata destra della collegiata di S. Stefano Protomartire, con l'epigrafe: IO. ANT. SCAMPI(C)HIUS SIBI VIVENS ET // UX.i CHAR.me AC POSTERIS // FECIT // ANNO DNI MDLXVIII. Sulla medesima cornice si ammira un'altra coppia di arme gentilizia, appartenuta appunto agli Scampicchio (*vedi*), incrociata ad 'x' con quella dei *Bratti*. Quest'opera è per fattura molto simile a quella scolpita (pure in coppia) su formella, relativa al podestà Balbi (*vedi*), segnalando che “[*gran parte del*] pavimento di tutta la chiesa è costruito di pietre comuni e di marmi rossi alternantisi” (MORTERANI, 195), ovvero “il suolo è di quadroni piccoli rossi, e negri, che fa una bella vista” (TOMMASINI, 411). In sito primitivo, è in discrete condizioni di conservazione. Onde chiarire l'interdipendenza dei due scudi, è necessario sottolineare che “il ramo di Montona [*degli Scampicchio*, n.d.a.], estinto in linea maschile nel 1668, aveva per capostipite *Giovanni Antonio*, cavaliere e conte palatino, figlio primogenito di Matteo II Scampicchio e della N. D. Adriana Barbaro. Egli rinunciò al diritto di primogenitura e si stabilì a Montona, dove nel 1563 fu per decreto dell'Eccellentissimo Senato aggregato con tutti i discendenti alla Nobiltà di Montona e di Capodistria. *Giovanni Antonio prese per moglie nel 1531 la nobile di Capodistria Adriana Bratti; morì nel 1576 e fu sepolto nel Duomo di Montona, nella 'tomba che per sé, la moglie ed i posterì fece fare nel 1568'*. Ebbe un unico figlio *Francesco S.* cavaliere e conte palatino, nobile di Montona e di Capodistria, Signore di S. Giovanni della Cisterna, aggregato nel 1566 alla cittadinanza di Montona. Sposò nel 1557 donna Valeria Benzoni 'nobile de Venetia'. *Matteo S. di Francesco*, per imperiale autorità pubblico notaio a Montona nel 1574, entrò a far parte del Consiglio

di Albona nel 1600 e sposò Benedetta del Tacco, nobile di Capodistria. *Francesco S.*, suo nipote, Signore di S. Giovanni della Cisterna, sposò la nobile Maria Polesini (*vedi*, n.d.a.) e morì a Montona senza prole nel 1668 (...). (DE TOTTO, a. 1948, 212-213 ed a. 1949, 57-59). Verosimilmente, tutti questi personaggi (*poster*) hanno trovato sepoltura in codesta tomba montonese! “Anche *Brati*. Antica famiglia Nobile di Capodistria, oriunda dell’Albania nel secolo XIII, fregiata del titolo di Conte, estinta nel 1848. Un *Alberico Bratti* di Capodistria ebbe in pegno dal Patriarca Gregorio di Montelongo (1251-1269) il castello di S. Giorgio in Laymis. Ser *Gregorio* e *Sardo de Bratti* vivevano a Capodistria nel 1329. Nel 1300 avevano in feudo dal Patriarca d’Aquileia la villa di Trebezze e nel 1338 possedevano il feudo di Sipar, castello che nel 1552 cedettero ai conti Rota di Momiano. Nel 1505 furono investiti dal vescovo di Capodistria Bartolomeo Assonica del feudo decima di Covedo e Cristoiano e di alcuni mansi a Tersecco e Laura. *Paolo Brancaino* del fu *Giovanni Bratti* di Capodistria rinunciò nel 1539 al feudo di Castelli presso San Servolo nelle mani del vescovo di Trieste Pietro Bonomo. Questa famiglia feudale fu aggregata al Nobile Consiglio di Capodistria il 28 aprile 1423, compare nel Registro di quei nobili del 1° marzo 1431 con *Gaspar de Bratis*, è citata dal Manzuoli (1611). I *Bratti* furono iscritti nel Ruolo dei titolati istriani col titolo di Conte, concesso dalla Repubblica Veneta nel 1725. Si trasferirono a Venezia e nel 1802 *Giovanni Antonio* fu nuovamente aggregato al Nobile Consiglio di Capodistria. *Sardo Bratti* esercitava l’arte tipografica a Capodistria con Panfilo Castaldi nel 1461. *Michele B.* fu sindaco di Capodistria nel 1491. *Anselmo* e *Giovanni Bratti* vicedomini di Capodistria (1495 ca.). *Giovanni Brati* Pretore di Due Castelli nel 1714”. (DE TOTTO, “Famiglie”, a. 1943, 282). Annota il PUSTERLA, *I nobili*, 24-25: “Questa antica famiglia di Capo d’Istria trasferì la sua dimora a Venezia, e nel secolo scorso vennero in questa città il conte *Giovanni-Antonio-Giuseppe Bratti*, sposato con Maria Simonetti, - e la contessa *Caterina vedova Bratti* colla figlia *Francesca*, sposata coll’avvocato Carlo Combi, madre del Dr. Francesco ed ava del Dr. Carlo; ascisi all’amplesso del Divin Nume, lasciando agli amati concittadini il tesoro della loro sapienza.” Cfr. ANONIMO, “Armi”, 29; BAXA, 9; PUSTERLA, *I rettori*, 30 (“Qualche storico istriano ritiene che i Brutti ed i *Bratti* discendano dal medesimo ceppo; noi però osserviamo che queste due famiglie albanesi vennero a Capo d’Istria, la prima nel secolo XVI, la seconda nel secolo XIII”) e 76 (“1461. *Sardo Bratti* di Capo d’Istria, possidente”) e 73 (l’avvocato *Giovanni Antonio conte Bratti* fu l’ultimo dell’antica famiglia!); BAXA I; RADOSSI, “Stemmi di Docastelli”, 211 (1714, *Giovanni Brati*, podestà di Docastelli); *Idem*, “Stemmi di Montona”, 216, fig. 49 (attribuzione errata, scambio di disegno!). Scudo ovale, inclinato, iscritto in altro accartocciato, bisantato di sette, fiancheggiato da svolazzi e lambrecchini (?).

Arma: di rosso allo scaglione d’argento.[L’arma *Bratti* era uno scudo in campo rosso con un capriolo (chevron) d’argento; questo simbolo rappresenta gli speroni d’oro, oppure la sommità delle chiese, quasi a mostrare che il nobile che lo portava nello scudo era sempre pronto a difendere la religione].

Dimensioni: *stemma:* 26 x 26 cm.

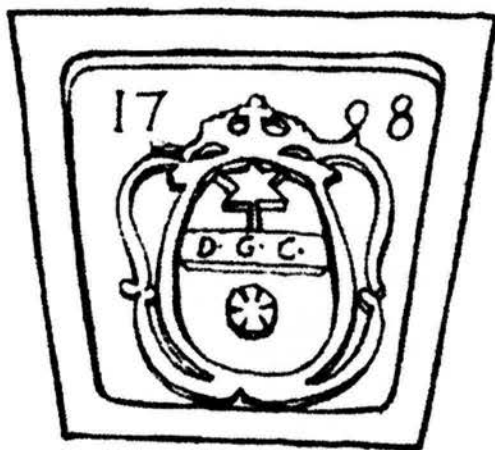


CANCIANI

Piccolo blasone gentilizio epigrafo, di più recente conio, scolpito in bassorilievo su lapide epigrafa nel cimitero di Santa Margherita di Montona (muro occidentale), appartenuto a *Giangiaco Canciani* che fu parroco e canonico della Collegiata di Santo Stefano dal “7 aprile 1827 al 3 dicembre 1834” [gli successe Giuseppe Corazza (*vedi*)], come recita la lunga iscrizione: (GIANGIACOMO CANCIANI) // DI QUESTA INSIGNE COLLEGIATA // CANONICO E PARROCO // NELLE UMANE LETTERE E DIVINE // CHIARO // IN ZELO RELIGIOSO // PRESTANTISSIMO // MORTO LI 3 DICEMBRE 1834 // NELL’ETÀ DI ANNI SETTANTA // LA POPOLAZIONE DI MONTONA // UNISCE LE PROPRIE // ALLE // DI ROTTE LACRIME DEI NIPOTI // DI LUI // CHE RICONOSCENTI POSERO // QUESTO MONUMENTO. Esternamente allo scudo, la data: ‘1834’. “Famiglia di Montona e Parenzo. Esisteva anche a Capodistria nel XVI secolo. *Ettore Canciani* era ambasciatore di Trieste nel 1361. (DE TOTTO, a. 1943, 321). In ubicazione originaria, è in discreto stato di conservazione; comunque, la lapide è monca in capo (mancano nome e cognome) e presenta diffuso processo erosivo e stratificazione di licheni. Cfr. MORTEANI, 250; BENEDETTI, VII, 7 (*arma alias*); BAXA I (*arma alias*: d’argento, alla stella (8) d’azzurro). Scudo sannitico, fiancheggiato da foglie e nastri, sormontato di un elmo, il tutto entro scampo rotondo.

Arma: inquartato con fascia; nel 1° e nel 2° di ... a due braccia vestite oranti e moventi dal cantoni destro e sinistro; alla fascia di ... caricata di una ruota di ... con le iniziali “G(ian) G(iacomo) // C(anonico) C(anciani); nel 3° di ... caricato di una chiesa di ...; nel 4° di ... caricato di un cane al naturale (?). [Evidente il messaggio: il sacerdote che prega e fedele cutodisce ad un tempo la Chiesa (?!)].

Dimensioni: a) *lapide*: 68 x 102 cm.; b) *comparto*: 21 cm.; c) *stemma*: 11 x 13 cm.



CANCIANI

Piccolo blasone gentilizio epigrafo, scolpito in bassorilievo depresso, in pietra d'Istria, sulla chiave d'arco dell'edificio in Gradiziol 24. In sito primigenio, è in buone condizioni di conservazione. Nello scudo le iniziali "D.(on) G.(iacomo) C.(anciani)"; esternamente la datazione "1798". Nello *Schematismo dell'i.r. litorale* per il 1834 (p. 149 e 185), "Giovanni Giacomo Canziani [è] Canonico, Parroco e Catechista"; nel 1883 l'avvocato *Giovanni dr. Canciani* è uno dei quattro consiglieri comunali. (*Guida Sematica Istriana*, p. 70). Dagli elaborati del Catasto Franceschino (1825 cca), risulta essere proprietario dell'edificio appunto *Giacomo Canciani*; è pertanto verosimile trattarsi della medesima persona (sacerdote) dello stemma precedente, quello scolpito sulla lapide cimiteriale. Nel secolo XVI era presente a Montona una famiglia *Cociano* (?). (MORTEANI, 221). Cfr. BAXA, 9 ("Montona, Parenzo"); BAXA I (d'argento alla stella (8) d'azzurro); RADOSSI, "Stemmi di Montona", 219, fig. 58. Scudo 'irregolarmente' sagomato (?), timbrato della croce e fiancheggiato da nastri (?).

Arma: troncato; nel 1° di ... alla stella cometa (6) di ...; nel 2° di ..., alla rosa (6) di ...; alla fascia di ..., attraversante, caricata delle iniziali 'D.G.C.' Cfr. anche l'arma blasonata in DE TOTTO, A. 1943, 321: "d'argento, alla stella (8) d'azzurro".

Dimensioni: 19 x 21 cm.



CAPPELLETTI

Notevole armeriggio scolpito in bassorilievo su lastra (a tutto tondo), attribuito al casato dei *Cappelletti*, famiglia presente a Montona sin dal secolo XVI. Il reperto è oggi inesistente, si trovava murato sulla facciata dello stabile prospiciente Barbacan 7 (oggi in piena rovina!), affiancato da altro stemma di attribuzione sconosciuta [con le iniziali "F.B." (*vedi*)]; il rilievo *Cappelletti* è stato trafugato negli anni Sessanta/Settanta del secolo XX. Il disegno è stato ricavato dall'unica fotografia (documento in b-n) esistente, gentilmente concessaci dal sig. Mariano Maurović di Montona. Un *Cappelletti* risulta essere capitano del Castello di Piemonte d'Istria; il casato era imparentato con la famiglia Besenghi (Isola), anch'essi Capitani nella località di Piemonte. "I *Cappelletti* di Montona derivano da quei soldati di cavalleria dalmati che combatterono a lungo per Venezia e che si chiamavano, appunto, Cappelletti. Furono anche in Istria, intorno al 1614. Ancora prima avevano combattuto in Fiuli dando la caccia agli invasori turchi. (...) *Quirizio Cappelletti* sposò Angelica Sillich, nata a Montona nel 1894". (AA. VV. *4 ciacole sulla*, 104). Cfr. MORTEANI, 211; BAXA, 9; BAXA I [d'azzurro alla fascia d'oro; il capo caricato di un cappello d'oro; la punta di una stella (8) d'oro]; BENEDETTI, VII, 7; DE TOTTO, a. 1943, 322 ("Famiglia di Montona"). Il *Cadastre* del 1945 ha registrato 1 nucleo familiare *Capelletti* (*sic!*) a Montona. Scudo sagomato (?), con cornicetta liscia, inscritto in comparto (?), sormontato e fiancheggiato da foglie grasse e ??

Arma: d'azzurro al cappello d'oro, caricato da tre stelle (5), male ordinate (1,2) di Ovvero: "D'azzurro alla fascia d'oro; il 1° caricato di un cappello d'oro; il 2° di una stella (8) pure d'oro". (DE TOTTO, *ibidem*).

Dimensioni: 40 x 60 cm. (presumibili).



CAPPELLO

“Sulla facciata del palazzo comunale [verso la piazza del Duomo, oggi p.zza A. Antico, n.d.a.]: una lapide rettangolare su cui, attorniata da corona d'alloro con rose, scorgesi l'aquila col capo partito, spiegata, membrata, imbeccata e sormontata da tre corone. Nel cuore dell'aquila uno scudo, detto per la sua forma a testa di cavallo, con l'arma della *famiglia Cappello*, che era spaccata d'argento e d'azzurro avente un cappello all'antica, ossia pileo senza falde; dall'uno all'altro degli angoli della lapide quattro fiori aperti”. (MORTEANI, 52). In sito primitivo, è in buono stato di conservazione. Accanto alla lapide blasonata, altra con epigrafe: F. D. O. M. A. // ANTONIO MARINO CAPPELLO MONTONAE RECTORI ET PATRI // OMNI VIRTUTE PRAEDITO OPTIME DE SE MERITO // MAIORUM SUORUM PATRIS ET AVIUM // GLORIA LAUDE HONORE CLARITATE // NON DEGENERI DIGNISSIMO ADMIRABILI PRAECLARO // IUSTICIA PIETATE PRUDENTIA LIBERALITATE // VIGILANTISSIMO CLEMENTISSIMO NULLI SECUNDO INCOMPARABILI // PACIS RELIGIONIS ET RERUM SECUNDARUM // MAXIMO APPETENTI // MOENIUM ARCIS PALATII DIVO TURRIS COLLAPSAE // OPTIMO RESTAURATORI // ARCHIVI FERE OBLITERATI RENOVATORI // PRAE CAETERIS PIO BENEFICIO TUTELARI // AMATORI PATRIAE CONSERVATORI BENEVOLO // IUDICES ET AGEN. TANTO NUMINI // AETERNUM HOC POSUERUNT MONUMENTUM // ANNO D.NI MDCLVIII. *Antonio Marino Cappello* fu podestà di Montona tra il 1658 ed il 1660 e sembra esserne stato l'unico di questo grande casato. Infatti, “famiglia fra le più distinte e benemerite della Rep. Ven.; diede uomini distinti nell'amministrazione interna, nelle ambascerie, nelle armi di terra e di mare. Si segnarono: Benedetto di

Marino, senatore erudito e fecondo oratore: ambasciatore a papa Gregorio XII (1406) per trattare sullo scisma della Chiesa. *Niccolò di Marino* fu provveditore dell'esercito in Friuli contro gli Ungheri (1412), debellò nel 1420 in Friuli i co. di Patria ribelli della Rep. Nel 1423 passò in aiuto dell'imper. Greco contro i Turchi. *Vittore di Giorgio* nel 1462 e *Nicolò di Francesco* nel 1490 furono generalissimi dell'esercito contro i Turchi. *Vincenzo di Nicolò* nel 1513 fu ambasciatore ad Enrico VII d'Inghilterra che lo creò cavaliere e gli donò la rosa da porre nello stemma. Fu cinque volte generale di mare, morì nel 1541 in età di anni 72 e fu sepolto nella Chiesa di S. M. Formosa in Venezia. (...) *Giovanni di Lorenzo*, letterato, filosofo, poeta, oratore, umanista, celebre in tutta Europa, ebbe le maggiori cariche della Rep.; ambasciatore ad Enrico VII d'Inghilterra (1551), che gli concesse tre gigli d'oro nell'arma; ambasciatore a Ferdinando I, dal quale fu creato Conte del S.R.I. ed ebbe la concessione dell'aquila nera bicipite nello stemma (m. 1559). *Bianca di Bartolomeo*, nel 1579 sposò Francesco de' Medici, Granduca di Toscana. (...). (SPRETI, II, 290-292). A questo insigne casato, FRESCHOT, 150-156, dedica un lungo e sentito articolo: "(...) La Casa *Cappello* in Venetia è consideratissima, e fra le più nobili di questo Serenissimo Dominio. Capua, Città del Regno di Napoli, insigne per le sue delitie vincitrici del terror di Roma, fù la culla dove nacque, et educò li suoi principij, ivi possedendo rilevanti facultà, e nobiltà illustre, prima di trasferirsi in questa Reggia, di che fù cagione l'oppressione sotto la quale gemeva questo delitioso Regno, travagliato dall'Arme de' Saraceni, e combattuto da quelle della Chiesa (...). Il tempo preciso dell'arrivo di questa Famiglia in Venetia è il principio del nono secolo, et il primo impiego dell'ampie facultà che condusse seco, fù all'esempio di molte Famiglie ricevute al gius di Cittadinanza, la fabbrica d'una Chiesa, alla gloria della Madre di Dio, ne' contorni della scielta habitazione. (...) Non solo quest'Illustre Famiglia fù da questi principij ammessa nel Consiglio, favor comune à tutti li Cittadini di conosciuta prudenza fin all'anno 1297, ma si trovano Soggetti di distinto merito, e stima riverita, come d'un *Giovanni C.*, Senator di talenti accreditati nella Patria, perciò ornato della Porpora Procuratoria l'anno 1229, d'un *Marino*, fregiato della stessa dignità nel 1266, e dopo il serrar del Consiglio d'un altro *Marino*, uno de' cinque Proveditori, e Savij sopra la Guerra nella ribellione di Zara l'anno 1348 in cui stimò bene il Pubblico di appoggiar à molti l'amministrazione dell'armi, alla riduzione di quell'importante, e già più volte recalcitrante Città. *Marco*, nell'anno 1357, uno de' cinquanta Senatori aggiunti con nuovo decreto all'antico corpo de' Pregadi. (...) Atlanti della Patria contro la tremenda fortuna di Bajazet comandarono le flotte pubbliche *Vettor* e *Nicolò C.* ambi Generali (...) morirono, uno in Negroponte, l'altro in Corfù: e poco dopo un altro *Francesco* morto in Costantinopoli, dove con plenipotenza s'era portato per trattar la pace. (...) *Vettor II* tre volte Capitan Generale, Padre d'*Andrea*, morto Ambasciator appresso Alessandro VI (...). *Paolo* Cavalier, e Procurator di S. Marco, cognominato il Grande, per le cose operate (...) fu dagli applausi uniformi del popolo, vacata la Sede, acclamato Doge (...) e sarebbe stato assunto se altre rilevanti considerationi non havessero fatto violenza a' comuni voti (...). In origine la famiglia "chiamavasi *Capuelli*". (AMIGONI, 1942, 176). Si vedano ancora le seguenti notizie su *Bianca Cappello* (REINHARDT, 101, 413): "(...) Pellegrina Bonaventuri, figlia di *Bianca C.*, anch'ella circondata da sinistre leggende per l'infedeltà coniugale, forse eliminata dal suo stesso figlio Francesco (1580-1636), uomo di Curia che finì giustiziato per scritti satirici contro il papa Urbano VIII Barberini; (...) Francesco I Medici si interessò della propria amante, *Bianca Cappello*,

che finì per sposare dopo la morte di Giovanna d'Austria." Cfr. CORONELLI, 23-24 (sedici varianti); ANONIMO, "Armi", 33, 109; MORTEANI, 48, tav. II; BAXA, 9 (per i *Cappello* di Montona e per due ramoscelli che affiancano nel 1° del partito, la croce che cima il cappello); RADOSSI, "Stemmi di Montona", 200, fig. 7; *Monumenta*, 112-119; MORANDO, n. 705-713. Scudo a testa di cavallo, cimato dell'aquila bicipite coronata (3), il tutto entro corona d'alloro, in scomparto rettangolare, con foglie d'acanto negli angoli.

Arma: Troncato di argento e d'azzurro al cappello alla antica dall'uno all'altro, la coppa di azzurro, caricata d'oro (Concessione del re d'Inghilterra).

Dimensioni: 60 x 80 cm.



CAPPELLO

Cospicuo frammento di stemma gentilizio appartenuto verosimilmente al podestà *Antonio Marino Cappello* (1658-1660), scolpito in bassorilievo depresso, su materiale da spoglio epigrafo (architrave, forse lapide) riutilizzato per i 'davanzali' di due finestre al terzo piano del Palazzo pretoreo; i due reperti, oltre a risultare monchi, sono stati ulteriormente danneggiati per l'esecuzione di dieci buche onde fissarvi un'inferriata, nel corso del secolo XIX, rendendo la lettura dell'epigrafe molto difficile. Di provenienza sconosciuta, i due manufatti sono attualmente in discreto stato di conservazione. Sul primo dei frammenti è riconoscibile il capo soltanto (la sua parte superiore) dell'arme dei *Cappello*, simile in tutto alla precedente (vedi), con l'aquila bicipite ed i tratti 'alti' delle ali, ovvero "l'aquila col capo partito, spiegata, membrata, imbeccata e sormontata da tre corone". (MORTEANI, 52). L'iscrizione sul primo manufatto [un'intera 'riga' è coperta dal telaio in legno della finestra, per cui potrebbe

venir letto meglio in altra occasione (!?): (...)*EVIS VIGEAT LEGIBUS DEFENSIONE // (...)INIS IN MEMORIA PE(R)PETUO FIRMAT(...)* // ANNO (...) *V(I)III*; quella sul secondo oggetto: (...)*ET CIVIUM ACTA DELETA FORENT DILIGI(...)* // (...) *NII MARINI CAPPELLO PRAETORIS CUIUS PROVI(...)* // (...) *A ET CIVES REVIXERUNT ET VIGILAN(...)* // (...) *AS TEMPORIS VASTATA CLARIBUS RESUR(...)*. “Questi vennero da Capua, furono Tribuni antichi, molto argomentosi, et amati, ma erano protervi di volontà, questi con li suoi vicini fecero edificar la Chiesa di S.ta Maria Mater Domini, et furono fatti nobili al serar del Consiglio.” (ANONIMO, “Cronica”, 22). Cfr. MORTEANI, 48, tav. II; RAYNERI (di), 270. Scudo [*a testa di cavallo*], cimato dell’aquila bicipite coronata (3), [*il tutto entro corona d’alloro*], in scomparto rettangolare, con foglie d’acanto negli angoli.

Arma: [Troncato di argento e d’azzurro al cappello alla antica dall’uno all’altro, la coppa di azzurro, caricata d’oro (Concessione del re d’Inghilterra)].

Dimensioni: a) *elemento architettonico* (2 x): 16,5 x 86 cm.; b) *frammento di stemma*: 12 x 33 cm. ca.



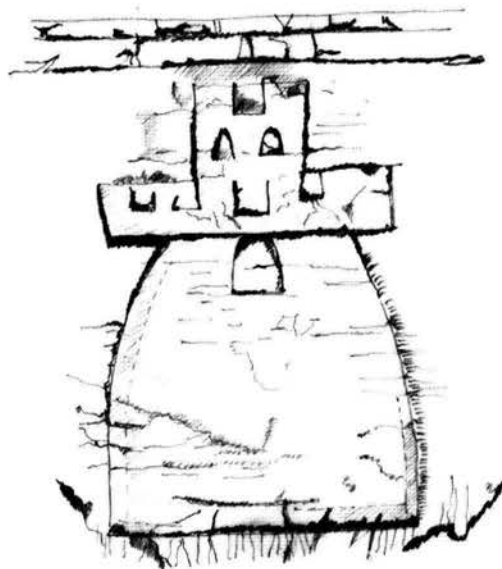
CIVRAN

Insolito e raro esemplare (il secondo su suolo istriano!) dell’armeggio del podesta montonese *Alvise Civran* [1595 (?) – 1598 (?); cancelliere pretoreo Matteo Oliva], un tempo scolpito in bassorilievo depresso (?) su pietra d’Istria, come risulta documen-

tato unicamente nel disegno (sul lato sinistro), eseguito da “Andrea Gravina V. Cancelier Pret.o di Montona” nel 1718 [controfirmato anche dal Podestà di allora Piero Morosini (*vedi*) e dal suo Cancelliere pretoreo Gio. Vettorelli] recante l’antico portale (taluni elementi decorativi richiamano il portale del Pretorio di Rovigno!), con cospicua lapide epigrafa e stemmata del convento dei Servi di Montona (scomparso in epoca sconosciuta !?), che sorgeva adiacente alla chiesa omonima, nel luogo in cui presentemente si trova una casa di riposo. L’iscrizione, cimata di un leone marciano (?) (*vedi*) e fiancheggiata da uno scudo con l’emblema comunale (*vedi*), recitava: ALOYSIO CIVRANO PRETORI INTEGRI.º RELIGIONE, // AC PIET.º INSI- GNI QUI TEMPLUM HOC AD HONOREM // DEI, ET CONCEPTIONIS EIUS MATRIS MARIAE // DECORATUS, COMMUNITAS GRATA UNANIMIS // QUE(?) PUBLICO DECRETO POSUIT // MDXCVIII. (Cfr. PACHERA, 129). Ressero questa podesteria anche: *Benedetto C.* (1665-1666). “Questi vennero da Cervia [dove il cervo dello stemma, n.d.a.], furono pochi di casata, ma di grande animo”. (ANONIMO, “Cronica”, 25). “*Civran de* [sive *Civrani(o)*]. Originaria di Venezia; un ramo di questa famiglia patrizia veneta venne a stabilirsi a Trieste dove *Cristoforo* nel 1509 venne aggregato al consiglio patrizio. Poscia di essa non abbiamo più traccia, fintanto che un altro ramo, venuto a Trieste dall’Istria intorno al 1640 venne aggregato il 4 agosto 1695 al consiglio patrizio di Trieste. Questo ramo usò del medesimo stemma di quello di Venezia con una leggera variante. Tra gli uomini illustri di questa famiglia è da ricordare *Andrea di Pietro* che nel 1511 fu provveditore delle milizie albanesi nell’Istria, difese Muggia, sconfisse Cristoforo Frangipane capitano imperiale e si distinse in molte altre imprese. (...)”. (BENEDETTI, “VI”, a. 1939, 468-469). Scrive il FRESCHOT, 291-292: “(...) *Ubaldo* frà li Senatori del suo tempo hebbe stima di singolarissima prudenza (...). *Bertucci* fù Capitano in Golfo l’anno 1355. Procurator di San Marco, e Generale in terra, come *Pietro* poco dopo hebbe lo stesso comando in Mare contro Zara ribelle (...); Visse un altro *Pietro* fù General in Dalmazia, et Ambasciatore in Costantinopoli, Senatore d’invocata prudenza (...)”. Cfr. CORONELLI, 28 (quattro *alias*); CROLLALANZA, I, 300 (“Due famiglie omonime, un tempo Vallesane, da Cervia si stabilirono in Venezia, ove si applicarono all’arte dei mercanti e furono padrone di navi. Nel 1297 vennero incluse nella nobiltà al serrar del Consiglio”); SCHRODER, I, 238-239 (“Fu confermata nobile con Sovrana Risoluzione 16 nov. 1817”); SPRETI, II, 478-479; RADOSSI, “Stemmi di Cittanova”, 294 (“*Alvise Civran*, 1506-1507”); MORANDO, 844-847. Scudo a cuore (?) [forse originariamente era a mandorla o gotico antico?].

Arma: d’azzurro, al cervo passante d’argento. “D’azzurro al cervo d’oro”. (SPRETI). “Porta d’azzurro con un Cervo passante d’argento, armato d’oro”. (FRESCHOT, 291).

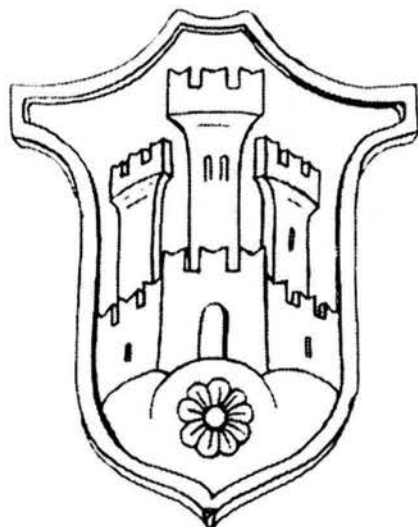
Dimensioni: ?



COMUNE DI MONTONA

Su uno dei sei settori (quello 'meridionale') della vera da pozzo, in 'Piazza de Sora', ora p.zza Andrea Antico, presso Casa Polesini (*vedi*), un *emblemata di Montona*, scolpito in stile estremamente arcaistico, in bassorilievo depresso; sugli altri settori della cisterna si trovano ancora la ruota dei Molin (*vedi*) ed un singolare ed arcaico leone veneto (*vedi*). L'oggetto è un'immagine del Castello di Montona e porta ai lati la dicitura "C. M.", verosimilmente "*Comunitas Montone*". "L'armeggio di Montona porta ancora l'immagine della città-castello, e fu usato da antichissimo tempo. Fra i numerosi stemmi che troviamo qua e là scolpiti, dobbiamo ripetere che uno dei più vetusti ci sembra quel maschio [*finestrato*, n.d.a.] di fortezza merlato con torre finestrata di tre pezzi [*che rappresenta tutto il castello*, n.d.a.] che scorgesi scolpito sulla cisterna comunale presso il caffè". (MORTEANI, 50). Il manufatto presenta erosione estesa che mette a rischio la lettura dei particolari. Cfr. MORTEANI, 40, tav. I, fig. 1 e 42; RADOSSI, "Stemmi di Montona", 209, fig. 32; RIZZI, 101.

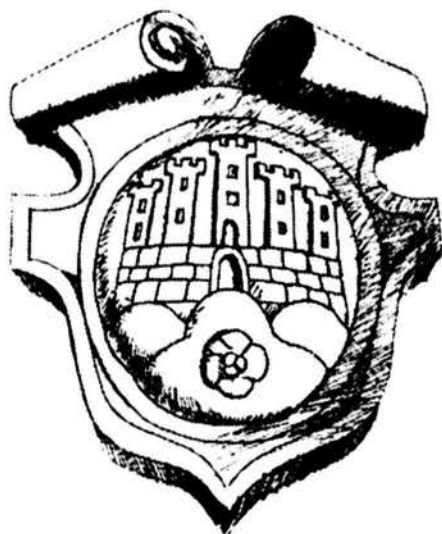
Dimensioni: a) vera da pozzo: 85 x 116 x 116 cm.; b) stemma: 37 x 52 cm.



COMUNE DI MONTONA

Stemma comunale lapideo, scolpito in bassorilievo in pietra d'Istria, sulla colonna occidentale della Loggia; è in discreto stato di conservazione. Qui il castello presenta tre torri (unico tra undici esemplari!), finestate, si erge su un monte all'italiana, è aperto e la rosa è pure addossata alla porta d'ingresso. Sono raffigurate le mura interne "che sono da considerarsi per le più antiche, ricostruite e adattate secondo le circostanze e i bisogni dei tempi"; la torre di mezzo risulta sempre la più elevata. Cfr. MORTEANI, 40; RADOSSI, "Stemmi di Montona", 209, fig. 34. Scudo sagomato, con cornicetta liscia.

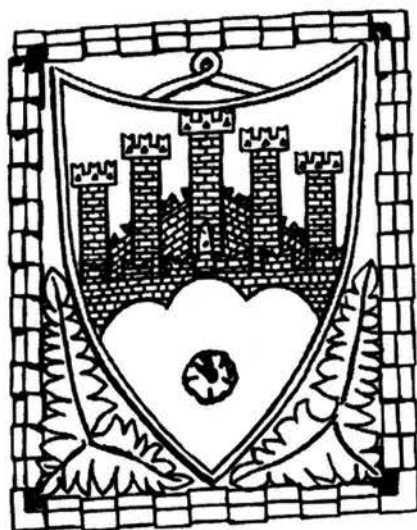
Dimensioni: 19 x 25 cm.



COMUNE DI MONTONA

Splendido esemplare dell'*emblema comunale*, scolpito in bassorilievo su un robusto architrave epigrafo dell'ex Cancelleria del Comune, piazza J. Ressel 1, a sinistra del torrione delle Porte Nuove; sull'estremità destra dell'elemento architettonico il blasone gentilizio attribuito al rettore montonese Pietro Loredan (1580- 1583!?) (*vedi*); in sito originale, il tutto è protetto da una cospicua aggettante cornice ed è in ottimo stato di conservazione. Dicitura sull'architrave: MDLXXXIII // CANCAEL-LARIA COMUNIS. Del palazzo pretoreo, si ha memoria "d'un portico esistente ancora nel 1560 il quale conduceva nella *cancelleria del Comune*, come vedesi da iscrizione posta su d'una porta murata nell'odierno atrio del palazzo presso la scala della presente legnaia". (MORTEANI, 47). In questo esemplare l'*opera* porta il Castello montonese aperto, con un solo ordine di possenti mura, le cinque torri merlate e finestrate, nascente da un monte all'italiana; addossata alla porta, una rosa. Cfr. RADOSSI, "Stemmi di Montona", 206, fig. 33.

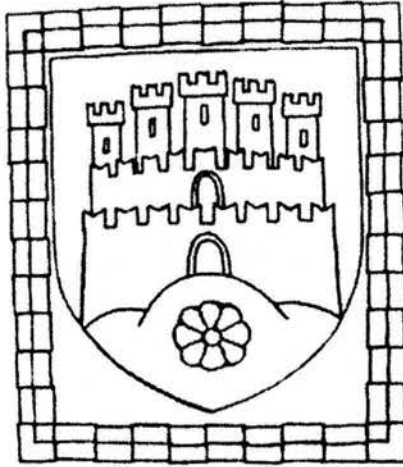
Dimensioni: a) architrave: 42,5 x 190 cm.; b) emblema: 32 x 42,5 cm.



COMUNE DI MONTONA

Cospicuo esemplare dello *Stemma del comune* posto al di sopra del portone d'ingresso al castello; alla sua sinistra un leone marciano (*vedi*) e l'arme del podestà F. Memo (*vedi*). "Esso, all'opposto degli altri mostra l'intero recinto (*delle mura interne*, n.d.a.) di forma triangolare" (MORTEANI, 50), cinque torri (non finestrate), con quella di mezzo più elevata, il tutto si erge da un monte all'italiana, con una rosa addossata all'entrata [chiusa (?)]. Scolpito su pietra d'Istria in bassorilievo è in sito primitivo ed in buone condizioni di conservazione. Le mura interne "misurano 436 m. di lunghezza e circondano il castello propriamente detto; elevate in media 9.15 metri dalla parte esterna, s'appoggiano verso l'interno su archi, sotto i quali si aprono nella muraglia le antiche feritoie e le archibugiere, sopra le quali sta uno spaldo, oggi passeggio, che gira tutto all'intorno". (MORTEANI, 40). Anche in questo esemplare la rosa è addossata all'ingresso. Cfr. MORTEANI, 40, tav. I, fig. 3; RADOSSI, "Stemmi di Montona", 210, fig. 35. Scudo gotico antico (lunato), appeso al chiodo, con cornicetta liscia; ai fianchi, in punta, foglie d'acanto: il tutto entro comparto rettangolare saltellato.

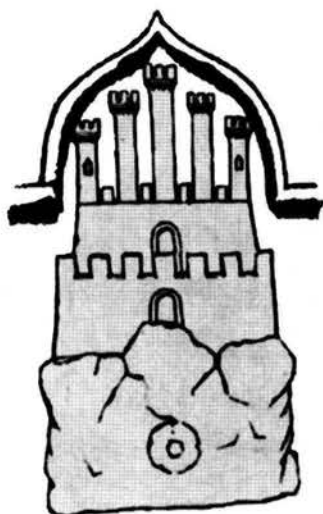
Dimensioni: 65 x 85 cm.



COMUNE DI MONTONA

Tradizionale e notevole manufatto in pietra d'Istria dell'*emblemata di Montona*, posto al di sopra della bifora (a destra) sulla vetta della torre campanaria (sotto la merlatura), facciata occidentale. Scolpito in bassorilievo, si trova in sito primigenio, ed è in discreto stato di conservazione. Questo è uno dei due 'stemmi' cittadini che portano raffigurate ambedue le cinte murarie aperte, con torri merlate e finestrate di cinque pezzi, il tutto sorgente da un monte all'italiana, con la rosa addossata alle mura esterne. "La seconda cinta, il cingolo, il barbacane ed il bastione furono opere fortificatorie costruite o rifatte al tempo delle crociate, in aggiunta all'antico castello: esistevano perciò molto tempo prima della dominazione veneta, la quale da principio ne conservò il carattere primitivo, ma introdusse più tardi quelle modificazioni richieste dai bisogni del tempo, e ne diede così una nuova impronta, che si conserva tuttora. Sparirono i merli delle mura del castello e del barbacane, i quali furono coperti con lastre (...), già verso la fine del medioevo, forse perché i merli saranno stati cadenti. Non esistevano di certo nel 1608, in cui fu presa rigorosa misura contro quelli che ardivano levare le lastre". (MORTEANI, 44-45). Cfr. RADOSSI, "Stemmi di Montona", 210, fig. 36. Scudo gotico moderno entro comparto rettangolare con cornice scaccata.

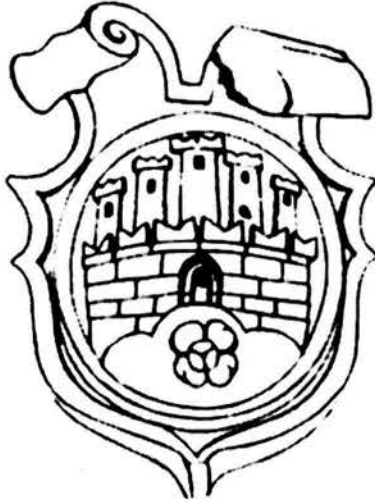
Dimensioni: 60 x 75 cm.



COMUNE DI MONTONA

'Piazza de Sora' (oggi A. Antico), su vera da pozzo presso l'ex Casa Basilisco, protetto da un archetto inflesso dell'elemento ottagonale sovrapposto, seconda rara *insegna comunale*, raffigurante doppia cinta muraria. In sito originale, è in discrete condizioni di conservazione, pur presentando segni evidenti di erosione diffusa. "Sulla cisterna comunale (...) scorgesi scolpita una fortezza a doppio muro merlato, ciascuno con porta aperta e cinque torri merlate e finestrate d'uno: il tutto su monte". (MORTEANI, 50). Lo conferma, infatti, KANDLER, 107: "Il suggello di Montona (...) porta l'immagine della città, dapprima una cinta esterna di mura; poi altra cinta interna (ed aveva veramente Montona doppia cinta), per centro alla cinta interna si alzano cinque torri, in mezzo la maggiore, merlata". Sulle mura interne (II cinta), già nei primi tempi del dominio veneto (?), "i torrioni furono abbassati, eccetto la torre centrale, che si mantenne come centro delle fortificazioni del castello; ma la sua importanza fu piuttosto tradizionale che pratica", e quindi risulta evidente anche in questo esemplare che il castello viene raffigurato "colle sue cinque torri e colle due cinte principali merlate, mentre di minore importanza doveano essere le mura che chiudevano i borghi, le quali non compariscono nella presentazione dello stemma". Cfr. MORTEANI, 45 e 40, tav. I, n. 6; RADOSSI, "Stemmi di Montona", 210, fig. 37; RIZZI, 100, n. 79 ("grande emblema di Montona").

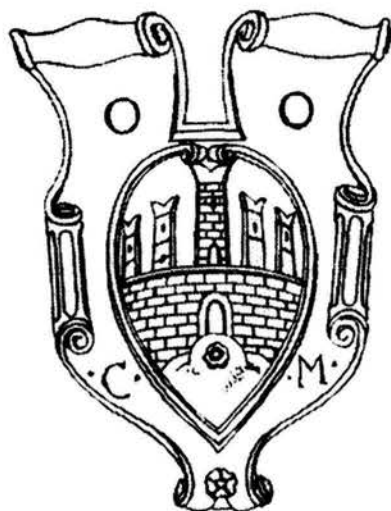
Dimensioni: 40 x 75 cm.



COMUNE DI MONTONA

“Lo stemma [di Montona] che scorgesi sull’architrave dell’ingresso [principale] alla sala comunale [Pretorio], ha il castello che si erge su d’un monte ed è aperto, addossata alla porta è la rosa”. (MORTEANI, 50). Sul medesimo elemento architettonico (pietra d’Istria), all’altra estremità, blasone gentilizio del podestà Jacopo Zorzi (*vedi*) e, al centro, un leone marciano (*vedi*) con l’epigrafe IAC. GEORG. PRAET. INTEG. // MDLXXIX. In sito primitivo, l’opera (in bassorilievo) è in ottimo stato di conservazione (danneggiato il cartoccio di sinistra), protetta da aggettante modanatura. Il palazzo pubblico deriva dall’antico pretorio romano, definito nel 1448 ‘*praetorium novum*’; esso, assieme al “fontico coi relativi uffici comprendevano quel vasto edificio che s’innalzava sopra ed ai lati della doppia porta ad arco acuto; la sola che dava in ogni tempo accesso all’interno del castello. In questo fabbricato trovansi oggi le scuole, gli uffici comunali, quelli del giudizio distrettuale e quelli della cassa, i quali, secondo me, corrisponderebbero nell’ordine cui ho accennato al palazzo comunale, al pretorio ed al fontico”. (MORTEANI, 47). Cfr. MORTEANI, 40, tav. I, n. 5 e p. 51; RADOSSI, “Stemmi di Montona”, 211, fig. 38; RIZZI, 101-102, n. 81. Scudo sagomato, superiormente accartocciato, bisantato di due (?) in capo con doppia cornicetta liscia.

Dimensioni: a) architrave: 21 x 146 cm.; b) stemma: 15 x 21 cm.



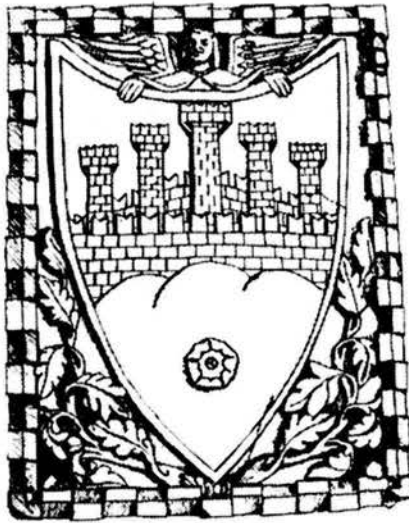
COMUNE DI MONTONA

Notevole *insegna comunale* epigrafa scolpita in bassorilievo su pietra d'Istria, infissa sul torrione delle Porte Nuove (a meridione), prospiciente Piazza J. Ressel: ai fianchi, in punta, porta la dicitura "C. M.", ovvero '*Comunitas Montonae*' ['Comune di Montona (?)]. Alla destra due armeggi: Leonardo Donà, doge (*vedi*) e Marco Pasqualigo, podestà montonese (*vedi*); i tre manufatti rivelano la mano di un medesimo (?) 'artista', e furono evidentemente scolpiti nell'occasione del restauro del *bastione delle Porte Nuove*, come recita appunto la lapide sottostante, quando nel 1607-1608 "furono meglio fortificate le mura, col riparare le feritoie, col mettervi le lastre sulle mura del castello e su quelle del barbacane e fu rinnovato ancora il bastione delle Porte Nove" (MORTEANI, 48): LEONARDO DONATO PRINC. SER.o SAPIENTISSIMO // AC. REIP. PATRE MERITISSIMO // MARCUS PASQUALICUS MONTONAE PRAETOR ARCE HAEC TEMPORUM // INIURIA LABENTEM HILARI ANIMO PRUDENTISSIMA DEXTERITATE // TUM UT SENATUS CONSULTUM ABSOLVERET TU UT AMOREM ERGA // HANC NOBILISSIMAM PATRIAM OSTENDERET ET FILIOS AMATISSIMOS // MUNITIORES REDERET SUMMA EIUS LAUDE UT RELIQUA OMNIA // FECIT ET CIVIUM DECORE IN HANC FORMAM RESTITUIT ORNAVITQUE // MDCVII.

L'*opera* porta il castello aperto con un solo ordine di mura possenti, con cinque torri merlate e finestrate, che si erge su di un monte all'italiana, ed è aperto; addossata alla porta una rosa. In sito originario, è in buone condizioni di conservazione. L'armeggio porta anche qui l'immagine della città-castello, che fu usata da tempo antichissimo, anche se "[*Montona*] merita il titolo di città non meno d'altre terre anche maggiori dell'Istria, e perché la sua popolazione è nella massima parte di possidenti ed artieri, (...) e perché i suoi abitanti fra i quali molti ben forniti di coltura intellettuale

e di censo, vivono civilmente”. (T. Luciani, in KANDLER, 260-261). Cfr. MORTEANI, 48, tav. II; BAXA I [emblema di ‘conio’ moderno: d’azzurro, con il maschio a cinque torri finestrate, sorgente da un prato (monte all’italiana) al naturale, caricato di una rosa (6)]; RADOSSI, “Stemmi di Montona”, 201, fig. 8. Scudo sagomato, accartocciato e bisantano di due (in capo), due volutine in punta.

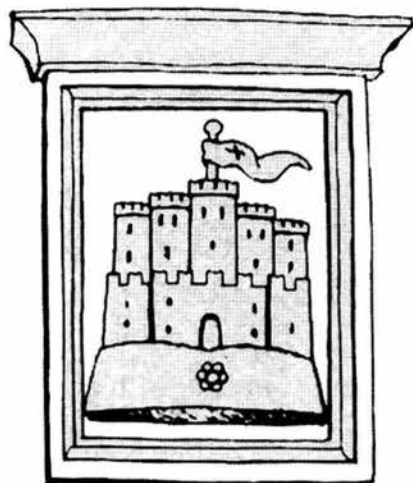
Dimensioni: a) *lapide epigrafica*: 100 x 150 cm.; b) *stemma*: 45 x 65 cm.



COMUNE DI MONTONA

Vistoso *emblema comunale*, scolpito in bassorilievo su lastra in pietra d’Istria, “posta un tempo sul palazzo del Comune verso la piazza del Castello [ora nell’interno dell’arco delle Porte Nove – lapidario, n.d.a.], “consistente in uno scudo antico avente un castello merlato (*chiuso*) con cinque torri pure merlate (*non finestrate*): quella di mezzo più elevata, l’estreme più basse [il tutto sorgente da un monte all’italiana, n.d.a.] ed al di sotto una rosa. È sormontato dal leone [recte (?): un cherubino, n.d.a.] con ali spiegate; agli angoli inferiori delle foglie d’acanto”. (MORTEANI, 50). Sembra in discrete condizioni di conservazione. Qui sono riportate le prime mura del castello, mentre quelle che chiudevano i borghi sono di costruzione più recente, anche se molto antiche, “se consideriamo che esistevano già nel 1376, come rilevasi da alcune espressioni (*in fossatis qui sunt prope murum castris vel burgorum*); (...) si univano a quelle del barbancane e continuavano fino all’odierna casa Tomasi”. (*Ibidem*, 46). Cfr. MORTEANI, 40, tav. I, n. 4 (si noti l’errata posizione della rosa nel disegno qui pubblicato); RADOSSI, “Stemmi di Montona, 211, fig. 39). Scudo gotico lunato, con cornicetta liscia, cimato di un cherubino tenente, in maestà, con ali aperte e lunghe; in punta foglie grasse, il tutto entro lapide rettangolare con cornice scaccata.

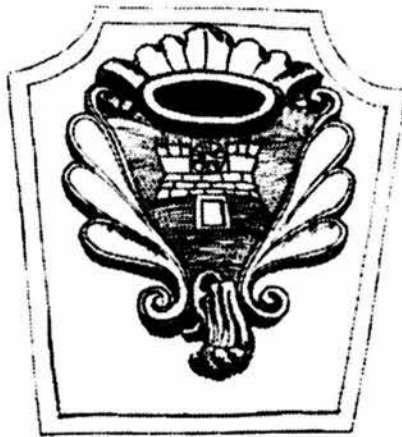
Dimensioni: 61 x 80 cm.



COMUNE DI MONTONA

Armeggio di Montona, “posto sulla facciata a tramontana del torrione (*Porte Nuove*) consistente in una piccola lapide con castello su altura a cinque torri, finestate di quattro e con vessillo spiegato sulla torre di mezzo”. (MORTEANI, 50). In sito primitivo, il manufatto scolpito in bassorilievo staccato (?) è in precario stato di conservazione, per diffusa erosione, fenditure e ricoperto da licheni; protetto da un’aggettante modanatura. Da quanto sino a qui detto sugli stemmi comunali montonesi, risulta evidente che essi riproducono la forma del castello con le sue cinque torri e con le due cinte principali merlate, mentre, ovviamente, non comparando sugli stemmi, dovettero essere di minore importanza le altre mura, “quelle chiamate *‘sotto-muri’*, che si univano alla seconda cinta, che dal torrione di S. Cipriano girava sotto la loggia fino a quello delle Porte Nove. Il punto di intersecazione era il torrione sotto l’orto della casa Vesnaver (...), alle quali seguivano quelle di Rialto e quelle della Madonna. Di queste conservasi ancora la porta ad arco colle scanellature (...). Le mura della Madonna giravano quindi verso nord e si congiungevano con un torrione a quelle del barbacane. Queste mura dei borghi erano cadenti già nel 1768. (...) Oggi non esistono che poche rovine”. (MORTEANI, 46-47). Il monte all’italiana è qui appena accennato (con la rosa addossata all’entrata del castello); nel suo complesso, si direbbe che l’immagine che ne deriva delle mura e delle sue torri è una delle più ‘realistiche’. Cfr.. MORTEANI, 40, tav. I, n. 2; RADOSSI, “Stemmi di Montona”, 211, fig. 40. Scudo a drappo bandierale, il tutto entro doppia cornicetta innestata (?) liscia.

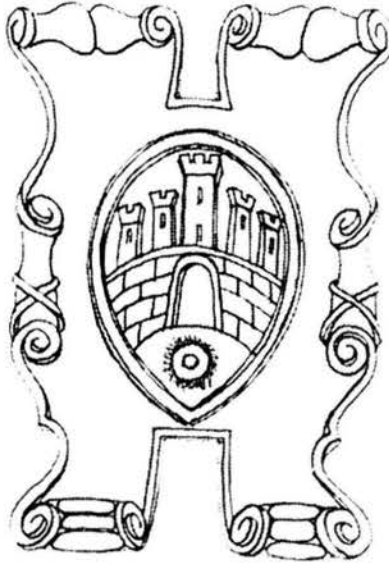
Dimensioni: 40 x 57 cm.



COMUNE DI MONTONA

Un'altra variante dell'*emblema comunale*, con il Castello-fortezza sovrastato da corona (?), scolpito in bassorilievo su chiave d'arco dell'edificio in Passaggio delle Mure 11/1. Seppure di fattura recente [sec. XIX (?)], tuttavia l'immagine in esso riprodotta si richiama forse particolarmente al più 'antico' tra gli armeggi comunali (RADOSSI, "Stemmi di Montona", 209, fig. 32), per quel 'maschio di fortezza' anche qui richiamato; infatti, il 'luogo' aveva conservate allora, come annotava T. Luciani, "intatte le vecchie mura, con spalti, porte, torrioni, castello e lo stesso suo campanile, che spicca sull'alto, merlato. Il duomo, il palazzo del comune ed altri edifici anche privati, tutti di solida costruzione, hanno l'impronta veneta (...). Ristretta al sommo del colle, Montona ha l'aspetto più di castello che di città, e per castello (castrum) fu tenuta dai Veneti". (KANDLER, 260). In sito primitivo, è in ottimo stato di conservazione. Cfr. RADOSSI, "Stemmi di Montona", 212, fig. 41. Scudo variamente sagomato (?), fiancheggiato da foglie grasse, con volutine in capo e in punta, il tutto cimato da corona.

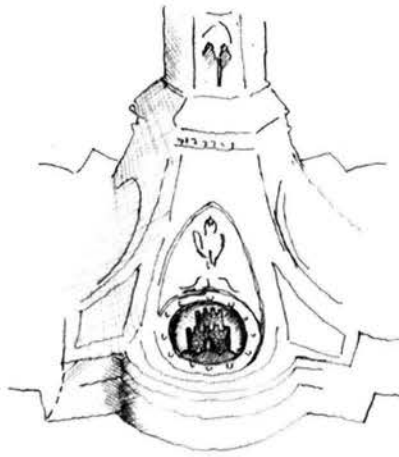
Dimensioni: 20 x 28 cm.



COMUNE DI MONTONA

Insegna comunale scolpita in bassorilievo sul lato destro dell'architrave dell'entrata all'edificio di Rialto 32 (l'antico ospedale di Montona); sull'architrave ci sono due armeggi e tra essi un'iscrizione. Il primo è appunto lo *stemma di Montona*, il secondo appartiene al podestà Gerolamo Zorzi (*vedi*) che curò il restauro dell'ospedale, fondazione molto antica, che vi aveva sede. L'*emblema* porta il castello con cinque torri merlate che si erge su di un monte ed è aperto, addossata alla porta una rosa. "La tradizione vuole che si tratti di una rosa d'oro donata da Paolo II a Montona (...) molto probabilmente perché Paolo II era un Barbo (*vedi*) e questa famiglia è legata attraverso secoli di storia a Montona, imparentata con la famiglia Lazzaroni e con la famiglia Corazza (*vedi*)". (AA. VV., *4 ciacole*, 83-84). In sito primitivo, è in buone condizioni di conservazione. L'epigrafe recita: HOSPITIUM PAUPERUM // ILL.MO D.NO HIERONIMO GEORGIO // RECTORE INTEGRIMO // MONTONAE COM.S INSTA.T. ATQUE PERF.T // ANO DNI MDCXXII. Al di sopra dell'architrave una nicchietta con madonna orante. Cfr. MORTEANI, 51 (epigrafe); RADOSSI, "Stemmi di Montona", 218, fig. 53 (ivi erroneamente attribuito al casato degli Zorzi, per scambio tipografico del disegno!). Scudo riccamente accartocciato, con cornicetta liscia.

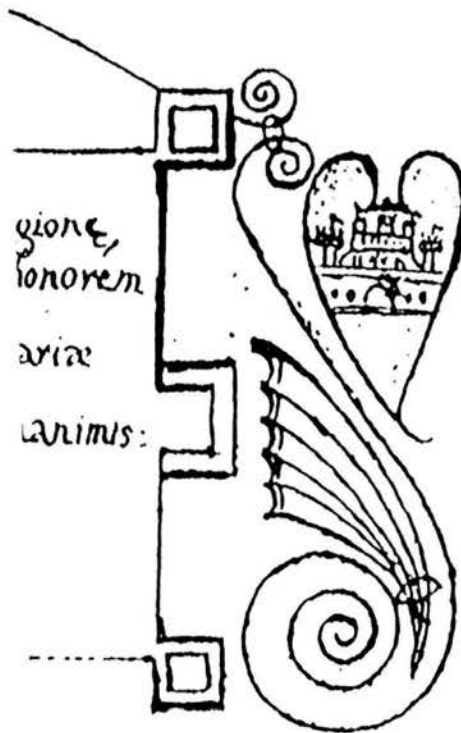
Dimensioni: a) *architrave*: cm. 52 x 170 cm.; b) *stemma*: 25 x 35 cm.



COMUNE DI MONTONA

Anche lo *stemma comunale* smaltato (qui 'ricostruito' sulla scorta della descrizione di G. Caprin!), sul calice d'oro che si dice donato dal doge di Venezia quando il comune di Montona cedette alla Serenissima il bosco nella valle del Quietto, presenta taluni particolari non riscontrabili altrove. "Lo smalto rappresentante lo *stemma della città di Montona* si scosta non poco dagli stemmi comuni di essa. La città ha da remotissimi tempi nel suo blasone raffigurato un castello a cinque torri con due ordini di mura. (Anche adesso, in realtà, la città antica è costituita dalla parte detta Castello - l'antico castello - e dal Barbacan, secondo giro di mura sotto il castello). Qui nello smalto, invece, lo stemma è costituito da un grosso cilindro merlato con una porticina, dal mezzo del quale si alza un torrione coperto ampiamente da merli: la figura è in oro, lo sfondo in celeste mare". (CAPRIN, *L'Istria*, II, p. IV dell'Appendice). Il prezioso e notevole manufatto è stato trafugato nel 2002 (?). Cfr. MORTEANI, 198; CAPRIN, *Ibidem* ("I tre smalti al piede del calice sono di forma perfettamente circolare e rappresentano lo *stemma della città di Montona*, Santo Stefano protomartire e titolare dell'insigne Collegiata, e San Marco, il glorioso celeste avvocato della Serenissima. Il diametro dello smalto è di 18 mm., esiguo invero, ma il lavoro è finissimo"); PAZZI, 98 ["*Calice* e Patena d'oro, prima metà del secolo XV (Proviene dalla Chiesa di Santo Stefano di Montona)"]; SANTANGELO, 116 ("Calice in oro zecchino: altezza m. 0,18, larghezza massima piede m. 0,113. Piede esalobato, a sagomatura mistilinea, adorno di tre piccoli smalti circolari con lo *stemma di Montona*, (...). Negli altri tre lobi ornati a fogliami. (...) In sacrestia, entro apposita cassaforte. In buono stato. (...) Secondo una tradizione il calice fu donato dal Doge di Venezia in cambio della cessione fatta del bosco di Montona: in realtà nulla prova il fatto. Un'altra tradizione, ancora più incerta riporta il Tommasini secondo il quale il calice fu formato da una coppa d'oro che serviva a un re dell'Istria e fu donata alla chiesa dalla moglie dopo la sua morte"). Scudo (?), entro scomparto a rotella.

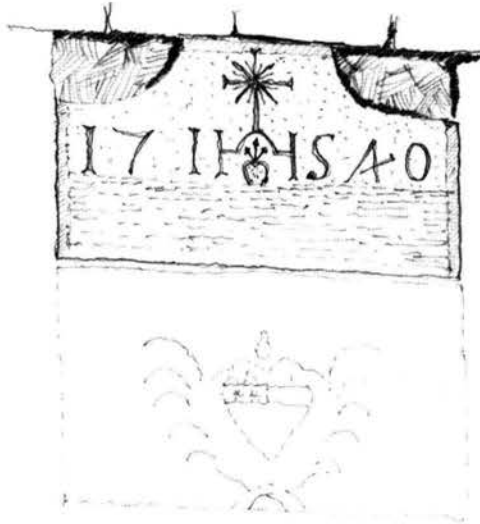
Dimensioni: (*scomparto*) 1,8 cm. (diam.)



COMUNE DI MONTONA

Curioso scudetto con l'*emblema comunale*, già scolpito in bassorilievo depresso (?) su pietra d'Istria (?), come risulta oggi documentato unicamente nel disegno (sul lato destro), eseguito da "Andrea Gravina V. Cancelier Pret.o di Montona" nel 1718, recante l'antico portale con cospicua lapide epigrafa (*vedi stemma CIVRAN*) e stemmata del convento dei Servi di Montona (scomparso in epoca sconosciuta !?), che sorgeva adiacente alla chiesa omonima, nel luogo in cui presentemente si trova una casa di riposo. L'intero manufatto, oggi irreperibile, era cimato di un leone marciano (?) (*vedi*) e fiancheggiato (a sinistra) da uno scudo con il blasone gentilizio del rettore A. Civran (1595-1598). L'attestazione di autenticità (PACHERA, 129) recita: "Et Io Andrea Gravina V. Cancelier Pret.o di Montona ho incontrato il presente, e trovato simile l'Iscrizione all'Originale sud.o mi sono sotto scritto in fede. Noi Piero Morosini, Podestà. A qualunque, atestiamo qualmente l'antescritto caratere, e sotto scrittione essere di m.o propria di d.o Andrea Gravina tal quale s'è sotto scritto al quale. Montona 9 Xbre 1718. Piero Morosini Pod.à - Gio: Vettorelli Canc.r Pretorio". Anche in questo esemplare l'armeggio di Montona riproduce l'immagine della città-castello con un ordine di mura (porta aperta), su cui sorge un 'maschio' centrale finestrato, con tre torri merlate, fiancheggiato da due altre torri merlate. Scudo a "cuore" (?).

Dimensioni: ?



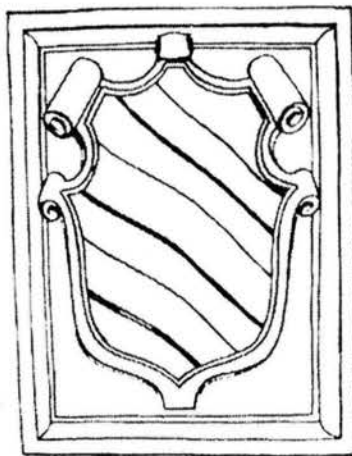
CONFRATERNITA DEL SS. SACRAMENTO

Lapide di pietra d'Istria bianchissima, sul muro di uno stabile in Barbacan 7, mostra scolpita in basso un'arma in bassorilievo depresso e, superiormente, il monogramma "IHS", cimato della croce e fiancheggiato dalla data "1740" in graffito. Di provenienza sconosciuta, è in buono stato di conservazione; presenta nel mezzo evidenti segni di abrasione (testo 'cancellato'?), Verosimilmente, e per tradizione (?), appartenuta ad una delle numerose *scuole* o *confraternite* alle quali aderivano talune cospicue famiglie e la popolazione in genere versando dei contributi (nella sola Montona ce n'erano 19); non è esclusa appartenenza a qualche 'casato' locale, in considerazione dello stemmino nella parte inferiore della lapide. Le più importanti tra esse erano quella del *SS. Sacramento* e dell'Ospitale; la lapide, verosimilmente, è appartenuta alla prima di queste. L'aspetto del manufatto richiama anche l'emblema dell'Ordine dei 'Misericorditi' o dei 'Gesuati', qui non individuati, ma presenti, ad esempio, nella non lontana Capodistria. "Dalle chiese e dalle cappelle prendevano il nome le numerose *scuole* o *confraternite*, cui partecipava la massa della popolazione, tutta contenta di far pompa di sé nelle funzioni ecclesiastiche e nelle solenni processioni. Ognuna aveva le sue rendite derivate dalle contribuzioni dei membri iscritti, dalle donazioni e dalle possessioni in beni stabili; (...) essi erano tenuti ad aiutarsi, a rispettarsi e ad istruirsi reciprocamente. (...) L'ordine era mantenuto dal capo della *confraternita*, il quale, appartenendo a qualche famiglia cospicua, aveva ascendente. Le scuole erano obbligate ad una tassazione pel maestro, per l'organista e pel predicatore. *La più importante di tutte era quella del Ss. Sacramento* nella chiesa Collegiata, verso la quale tutte le altre furono nel 1756 costrette ad una annua contribuzione,

doendo la suddetta scuola provvedere alle due solenni funzioni del Corpus Domini e del Venerdì Santo. Dopo questa era la più importante quella dell'Ospitale, detta di S. Cipriano, la cui origine antichissima è ignota. Le scuole di Montona erano le seguenti: *SS. Sacramento*, Carità, Rosario, Concezione, B.V. delle Porte, S. Antonio abate, S. Margherita, S. Dionisio, S. Francesco, B.V. di Subente, Ogni Santi, S. Rocco, S. Bartolomeo, S. Nicolò, S. Simone, S. Marco, dell'Ospitale, S. Vido. (...) Il contributo totale di tutte queste scuole per quella del *Ss. Sacramento* era di L. 515.16". (MORTEANI, 207-212). Le confraternite furono soppresse nel 1806, sotto la dominazione francese, ed i loro beni e capitali furono incamerati dal Governo; nel 1845, tuttavia, essi furono restituiti all'Amministrazione comunale, per dividerne il reddito tra Comune, fondo scolastico, chiesa parrocchiale. Con il concorso delle confraternite, venivano organizzate anche le feste religiose e la loro liturgia: si distingueva la processione del Corpus Domini e "quella di S. Marco, antico padrone di Venezia, e le rogazioni, molte delle quali si recavano lontano fino alla Bastia e fino nel territorio di Rovigno in occasione di qualche calamità". (*Ibidem*, 212-216). Cfr. RADOSSI, 201, fig. 10; *Idem*, *Monumenta*, 321-322. Lapide troncata: in capo sigla e data, in punta uno scudo a forma di 'cuore' con cornicetta liscia, cimato da un minuscolo elmo in maestà e fiancheggiato da due palme.

Arma: sigla IHS sovrastata dalla croce, affiancata dalla datazione 17 // 40, al centro un piccolo cuore con tre frecce (simbolo dell'ordine delle 'Agostiniane'?). **Stemma** (cfr. IGNOTO n. 6): di ... alla fascia partita di ... e di ...; caricata nel 1° di due stelle (8) di ...; nel cuore, al volatile (?) di ... , e di due rose (4) [o quadrifoglio ?] di ... in punta.

Dimensioni: a) lapide: 40 x 50 cm.; b) stemmino: 12 x 12 cm.



CONTARINI

Arme del casato dei *Contarini*, scolpito in bassorilievo su lapide calcarea in pietra

d'Istria, infissa sulla facciata di tramontana del torrione (o bastione) delle Porte Nuove, verso Gradiziol. In discreto stato di conservazione per erosione, ricoperto diffusamente da licheni, si trova in sito originario. Furono rettori montonesi: *Zuane C.* (podestà di Montona e di San Lorenzo) nel 1331, *Maffeo C.* (1374-1376), *Nicolò C.* (1387-1389), *Panfilio C.* (1510-1511), *Nicolò C.* (1629-1630), *Nicolò C.* (1661-1663), *Giacomo Antonio C.* (1733-1735) e *Alessandro C.* (1737-1738). L'altare maggiore della 'Collegiata Insigne di S. Stefano', è ornato di "due statue che rappresentano i santi Stefano e Lorenzo, scolpiti in marmo di Carrara dall'artista Francesco Bonazza; esso fu eretto sotto il pretore veneto *Jacobo Contarini* [1733-1735] come lo attesta il distico seguente scolpito al di dietro: GESTA – JACOBUS TUA ARA HAC CONTARENSE REFUGIUM // PRAETORIS TANTI QUIS NEGET ESSE MEMOR // A. D. MDCCXXXV (!). "Questi vennero da Concordia, furono Tribuni antichi, i quali andarono ad habitar à Loredò, et di poi vennero a star a' Riva Alta, furono huomini savij, è discreti, ben voluti da tutti, reali et cortesi, fecero edificar la Chiesa vecchia di S. Giacomo di Rialto. (...) Questi vennero da Ongaria, furono huomini di buona conscientia, savij, è discreti, et amati da tutti." (ANONIMO, "Cronica", 27). "Fino dai primi tempi della Veneta Repubblica fu annoverata fra le dodici famiglie qualificate del titolo di *apostoliche* per avere con altre eletto il primo Doge. Fu inoltre delle tribunizie a Rialto, ed ebbe più volte la reggenza generale. Possedette immense ricchezze e per donazione di Caterina Cornaro, regina di Cipro, fu investita del feudo di Joppe (in veneto *Zaffo*) Siria, con titolo comitale nel 1473. Fu inoltre signora di Ascalona, Rama, Mirabel e Jbelin. Dette alla Repubblica ben otto Dogi, molti Senatori, provveditori, Savi di Terraferma, Ambasciatori, procuratori di S. Marco, podestà, inquisitori, capitani, generali, ecc., e nella gerarchia ecclesiastica ebbe, inoltre quattro Patriarchi di Venezia, un Cardinale, *Gaspare*, creato da Paolo III nel 1585. Fu confermata nel titolo comitale e nelle Signorie dallo Stato Veneto nel 1784 e confermata poi nella patrizia nobiltà nel 1818". (SPRETI, VII, 631-632). "(...) Venne quest'Albero trapiantato dal freddo clima della Germania, ove frondeggiava con titoli cospicui di *Conti del Reno*, nell'amenò seno dell'Italia per esser innesto glorioso al ceppo della nascente Repubblica di Venetia. Non si rintraccia preciso il tempo in cui giunse questa Famiglia nell'Adria, bensì che resa già abitante dell'Isola, dalli principii che accolsero Cittadini, e sostenuta con vantaggio di rilevanti ricchezze, concorse l'anno 697 alla nominatione del primo Principe *Marco Contarini* uno delli dodici, che ne fecero l'elezione. (...) *Alvise Contarini*, il cui nobilissimo sangue, dalle vene della Germania scaturito, alla Regina del mare, portò il tributo del Reno, di regal ascendenza de Principi, Tralcio Regnante, tra le procelle di quest'Età di ferro, Astro all'Adria di Pace Serenissimo su'l Soglio della Libertà (...)" (FRESCHOT, 60-65). "Fino dai primi tempi della veneta repubblica fu annoverata tra le dodici famiglie qualificate del titolo di apostoliche per avere eletto il primo Doge e con le quali fu stabilito il corpo della nobiltà patrizia. Fu inoltre delle tribunizie a Rialto, ed ebbe più volte la reggenza generale. (...)" Tuttavia, quest'arma va attribuita al ramo dei *Contarini-Bertucci* di Venezia, fregiata del titolo comitale. (ROLLALANZA, I, 316). Cfr. CORONELLI, 28-30 (ventidue *alias*); ANONIMO, "Armi", 114 (cinque varianti); DE TOTTO, "Il patriziato", 32; BAXA, 10; AMIGONI, "Il patriziato", a. 1942, 179; BENEDETTI, VIII, 8 ["La famiglia *Contarini*, patrizia veneziana, acquistò il 7 luglio 1530 il feudo istriano di Piemonte con le dipendenti ville di Barcenegla e Castagna. Diede molti uomini d'armi e di governo all'Istria quali: *Giovanni*, Capitano

di S. Lorenzo del Pasenatico 1331, *Girolamo* castellano di Moccò 1511, *Sebastiano* podestà e capitano di Capodistria (27 genn. 1515 - 17 aprile 1518), *Giulio* Provveditore in Istria 1626, *Fantino* podestà di Portole 1763, ecc.; inoltre *Francesco* vescovo di Cittanova (1466-1495)"]; PAULETICH- RADOSSI, 97-99; MORANDO, n. 893-908; RADOSSI, "Stemmi di Parenzo", 386-387; *Idem*, "Stemmi di S. Lorenzo del Pasenatico", 213-214; *Idem*, *Monumenta*, 138-145; *Idem*, "L'araldica", 302-308 (quattro *alias*). Scudo variamente sagomato [a testa di cavallo (?)], accartocciato superiormente, entro doppia cornicetta liscia.

Arma: d'oro a tre bande d'azzurro.

Dimensioni: 40 x 55 cm.



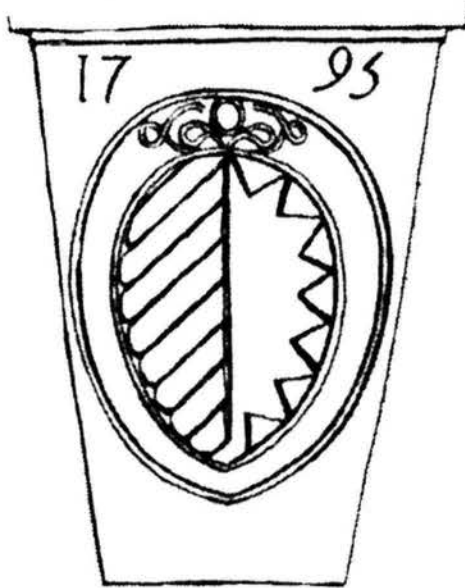
CORAZZA

Piccolo stemma gentilizio, scolpito in bassorilievo, su chiave dell'arco del portone dell'edificio in Borgo 48 (*vedi stemma successivo*). Sull'inferiata sottostante, la data "1830" e le iniziali "A.(ngelo) C.(orazza)". In sito primitivo, è in ottimo stato di conservazione. I *Corazza* sono presenti a Montona già nel secolo XV. (MORTEANI, 221). "*Corazza* è casato nobile di Montona facente parte del Consiglio sin dal '400, che ha dato giudici, magistrati e notai alla città. (...) All'inizio del 1500 era giudice un *Carlone C*; nel 1584 "il giudice dott. *Andrea Corazza*" presenta la sua 'tariffa' per il pagamento delle cause "al cancelliere in civil, In criminalibus, Al Cavalier". (MORTEANI, 97-100). Nel corso del tempo i *Corazza* di Montona si sono diffusi pure in altre zone dell'Istria, nei comuni di Visinada, Visionano, Pisino, fino a Pola, nell'Albanese e nel Quarnaro. (...) *Giovanni Battista C.* notaio di Montona, nel 1711 ha sposato a

Isola Caterina Delise di Francesco portando però la sposa isolana con sé. (...)”. (BONIFACIO, “4 ciacole soto”, n. 80/2005). In lunga appendice all’*Albero genealogico di Corazza Giovanni di Montona*, G. PUSTERLA, 133-135, così commenta: “Onde manifestare la nostra venerazione alla memoria di *Maria Maddalena Corazza-Bridiga*, nostra zia, e del dr. Giuseppe Bridiga, ingegnere civico emerito di Gorizia, decesso li 16 marzo 1890, abbiamo compreso questa compilazione. (...) In Portole, dall’amore dei coniugi Michele Bridiga e *Maria-Maddalena Corazza*, agiati possidenti, li 15 maggio 1825 (...), venne al mondo Giuseppe Bridiga, bello come un cherubino, degno di servire di modello a Raffaele pe’ suoi angeli. *Don Giuseppe Corazza*, canonico, parroco e decano di Montona, suo zio materno (...), lo volle presso di sé (...) e prese alloggio nella casa nuova, eretta su frazione di fondo del soppresso ed in parte demolito convento dei Padri Serviti (vedi), attigua alla veneranda chiesa della Beata Vergine detta anche di S. Marco, situata nel borgo di Gradiziolo; appartenendo l’altra parte del convento all’illustre famiglia Tomasi (vedi). Amantissimo il giovanetto Bridiga dello studio, percorse con ottimo profitto le scuole elementari di Montona, dalle quali passò al ginnasio di Capo d’Istria, e poscia a quello di Gorizia. (...) Animato dal desiderio di continuare lo studio nella sua madre lingua, entrò nel liceo di Udine. (...) All’Università di Padova fu proclamato Dottore nelle scienze d’ingegnere ed architeto. (...) Dall’i.r. Pretura di Montona fu nominato perito-ingegnere (...) costruendo strade, ponti, mulini ed edifizii e misurando la quantità d’acqua termale nei bagni di S. Stefano per importanti lavori idraulici. (...) Fu ff. di podestà. (...) Nel 1861 ottenne il posto di ingegnere civico di Gorizia. (...) Conosceva le lingue latina, greca, italiana, tedesca e francese. (...)”. Nello *Scematismo dell’i.r. litorale* per l’anno 1834 (p. 149), *Giuseppe Corazza* è uno dei cinque componenti il ‘Capitolo Collegiale Curato’; nel 1883-1885 *Pietro Corazza* è cooperatore nell’ufficio parrocchiale, *Giovanni dr. Corazza* è vice-direttore del ‘Casino di Società privata’, *Luigi Corazza di Fr.* è ‘telegrafista all’i.r. ufficio telegrafico e rappresentante della ‘Società d’Assicurazioni Ungaro-Francese / Franco-Hongroise di Budapest’. (*Guida Scematica Istriana* aa. 1883-1885). Cfr. RADOSSI, “Stemmi di Montona”, 220, fig. 61; PAPO, 227 [“Corazza 1473”]. Scudo a mandorla, sormontato da un giglio (?), il tutto entro scomparto a rotella.

Arma: partito; nel 1° di ... bandato di otto di ...; nel 2° inchiato (?) di ... e di ...

Dimensioni: 18 x 25 cm.



CORAZZA

Piccolo armetto epigrafo, scolpito in bassorilievo su chiave dell'arco del portone d'entrata dello stabile in Borgo 5; sullo stemma è scolpita la data "1795". L'arma è uguale alla precedente anche nelle sue dimensioni. In sito primigenio, il reperto è in ottime condizioni di conservazione. Ricopersero la carica di podestà di Montona: *Giuseppe Corazza* (1862-1863), *Giuseppe Corazza* (1875-1877) e *Angelo Corazza* (1877-1888). (MORTEANI, 249). "Di origini antichissime, imparentata con tre pontefici, ebbe a miglior titolo, la considerazione e la stima di tutti i montonesi in tutte le epoche. Ricordiamo qui ancora l'attiva partecipazione della famiglia alle lotte per l'italianità e alle battaglie politiche della dieta del 'Nessuno'. *Angelo Corazza*, provvide alla costruzione delle scuole della Lega Nazionale a San Pancrazio ed a S. Bortolo, completando, dopo quella di Levade, il triangolo protettivo attorno a Montona; seguendo le orme degli avi, fu tra i più attivi nella campagna elettorale per le votazioni nei comuni foresi dell'Istria occidentale del 1914 che portò alla vittoria del partito liberale-nazionale ed alla sua conseguente elezione a deputato nella dieta istriana. Allo scoppio della guerra fu internato dagli austriaci prima a Trento, poi a Seefeld (Innsbruck) e successivamente a Cracovia (Polonia). Morì nel 1925 stroncato da un male contratto nei campi di concentramento. Da ultimo, suo figlio *Giuseppe* fu valoroso ufficiale pilota A. M. nella seconda guerra mondiale". (PAPO, 221-222). "*Antonio C.*, oltreché un terreno a Marcenigla di Pinguente, possedeva terreni, boschi, coronali e una stanza a Torre di Parenzo; i fratelli *Gregorio C.* e *Matteo, Ive C.*, *Zanne C.*, *Giovanni Battista C.*, *Andrea C. q. Antonio* avevano case, terreni, coronali e boschi a Raccotole di Montona, mentre *Agostino C.* e *Ive C.* erano proprietari di altri terreni

prativi e pascolavi, boschi e coronali a S. Vitale di Visionano". (BONIFACIO, "4 ciacole soto", n. 80/2005). Cfr. PETRONIO, 400 ("Corazza pur Dottor di Legge // famoso"); RADOSSI, "Stemmi di Montona", 221, fig. 62. Nel *Cadastre* del 1945, sono presenti a Montona 2 nuclei famigliari *Corazza* (ben 64 famiglie in tutta l'Istria). Scudo a mandorla, sormontato da un ampio giglio (?), il tutto entro scomparto a rotella, con doppia cornicetta liscia.

Arma: partito; nel 1° di ... bandato di otto di ...; nel 2° inchivato (?) di ... e di ...

Dimensioni: 18 x 25 cm.



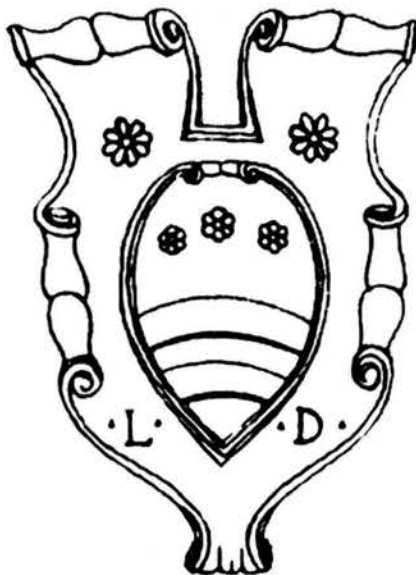
DOLZAN

Stemma gentilizio seicentesco appartenuto alla famiglia *Dolzan*, scolpito in bassorilievo stacciato sulla tomba di famiglia nella chiesa collegiata di S. Stefano Protomartire (navata sinistra); in sito primitivo, il manufatto, diffusamente danneggiato, è in discreto stato di conservazione. L'iscrizione tombale: PIETRO DOLZANO // 1614. Il casato è presente a Montona già nel secolo XV, e precisamente dal 1479; infatti, "nel 1598 i giudici *Pietro Dolzano*, Tiberio Pamperga e Gasparo Pamperga (*vedi*), e gli agenti Benedetto Gioia, Camillo Barbo, Nicolò dott. Barbo (*vedi*) consegnarono al padre Andrea Argentini da Cesena, alla presenza del podestà Alvise Civrano nel palazzo pretorio, il monastero cogli annessi per l'ordine dei Servi (*vedi*)". (MORTEA-

NI, 201). Cfr. MORTEANI, 198 (epigrafe); RADOSSI, "Stemmi di Montona", 202, fig. 12; PAPO, 227 (anche Bolzani). Scudo sagomato, superiormente accartocciato; il tutto entro scomparto a rotella.

Arma: di ...al leone rampante (?) di ..., attraversato da una sbarra di ...

Dimensioni: a) *lapide sepolcrale*: 87 x 187 cm.; b) *stemma*: 17 x 23 cm.



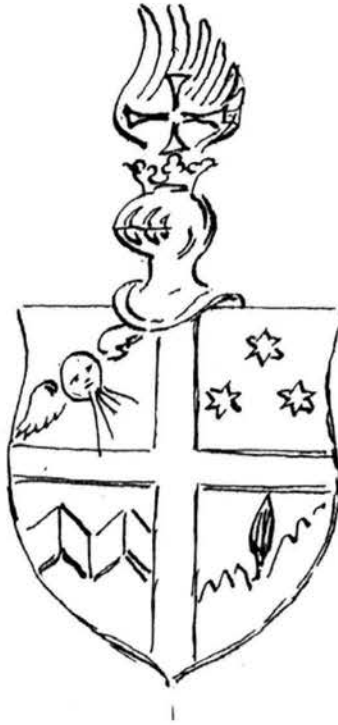
DONA'

Vistosa arme gentilizia epigrafa, scolpita in bassorilievo su lapide in pietra d'Istria a tutto tondo, appartenuta al doge *Leonardo Donà (delle Rose)* (1606-1612). Infissa al centro, tra due stemmi – alla destra Marco Pasqualigo (*vedi*) e a sinistra l'emblema di Montona (*vedi*) – sul torrione delle Porte Nove, verso Piazza Josef Ressel, tutti sotto il balcone aperto con ribalta (caditoia). Dicitura esterna allo scudo: "L.*(eonardo)* D.*(onato)*". In sito primitivo, è in buono stato di conservazione. A questo doge veneto è dedicata la lapide apposta dal contemporaneo podestà montonese M. Pasqualigo (*vedi*) sul bastione delle Porte Nove rinnovato, con lavori di riparazione, appunto nel 1607-1608, credibilmente per merito particolare del Principe veneto: LEONARDO DONATO PRINC. SER.º SAPIENTISSIMO // AC. REIP. PATRE MERITISSIMO // MARCUS PASQUALICUS MONTONAE PRAETOR ARCE HAEC TEMPORUM // INIURIA LABENTEM HILARI ANIMO PRUDENTISSIMA DEXTERITATE // TUM UT SENATUS CONSULTUM ABSOLVERET TU UT AMOREM ERGA // HANC NOBILISSIMAM PATRIAM OSTENDERET ET FILIOS AMATISSIMOS // MUNITIONES REDERET SUMMA EIUS LAUDE UT RELIQUA OMNIA // FECIT ET CIVIUM DECORE IN HANC FORMAM RESTITUIT ORNAVITQUE // MDCVII.

Infatti, nel 1607-1608 “furono meglio fortificate le mura, col riparare le feritoie, col mettervi le lastre sulle mura del castello e su quelle del barbacane e fu rinnovato ancora il *bastione delle Porte Nove*”. (MORTEANI, 48). “*Leonardo Donà* nacque nel 1536, ed ebbe sei fratelli ed una sorella. Fino dalla fanciullezza ebbe straordinarie doti. Fu sempre alieno dai giovanili stravizi e temperante nel mangiare e bere. Quando assumeva un incarico, lo faceva sempre con grande impegno. Come uomo di stato fu indubbiamente uno dei più eminenti che abbia avuto Venezia. (...) Il Re di Spagna Filippo II, presso cui all'età di solo ventidue anni era ambasciatore, all'annuncio della vittoria di Lepanto lo abbracciò donandogli un ricco gioiello. (...) Si narra che avendo difeso con fermezza la Repubblica, il Cardinale Borghese, divenuto poi Papa Paolo V, gli abbia detto che se fosse stato Papa, avrebbe scomunicato il Doge e il Senato, e che egli abbia risposto che se fosse stato Doge, non avrebbe accettato la scomunica. Fu innalzato al dogato il 10 gennaio 1606. Quando venne incoronato fu considerato cattivo presagio la caduta dal corno di una perla. Cercò di ridurre al minimo le spese di rappresentanza durante il dogato, che fu turbato appunto dalla grande contesa con la Corte romana, culminata col famoso interdetto e terminata con la vittoria di Venezia, per merito suo e del grande servita Paolo Sarpi. Corse voce che un prete barnabita avesse deciso di attentare alla sua vita con un archetto, nascosto in una manopola. Molte molestie continuarono ad apportare gli Uscocchi. Ebbe una seria malattia a settantatré anni nel 1609, da cui però si riebbe; morì il 16 luglio 1612, sembra in seguito ad un alterco con il fratello Niccolò. Durante la sua morte, si andò dicendo, abbiano avuto luogo apparizioni diaboliche, con urli e strepiti; fu sepolto la sera stessa, e ai funerali figurò solo un simulacro di stucco. Non prese moglie e non lasciò discendenti, e visse sempre con la famiglia del fratello. Questo grande Doge riposa nella chiesa di S. Giorgio Maggiore in un meschino monumento”. (DA MOSTO, 396-407, *rielaborato*). Montona ha avuto anche un podestà di questo casato: *Pietro D.* (1698-1700). Cfr. ANONIMO, “Cronica”, 35; CORONELLI, 38-39 (sette *alias*); MORTEANI, 48 (epigrafe); CROLLALANZA, I, 364-365); BAXA, I (nelle tre varianti araldiche colorate); SPRETI, II, 621-622 (“Questa famiglia ha comune l'origine colla precedente e distinguersi da essa per l'aggiunta del cognome *Dalle Rose*, perché il suo ascendete *Antonio* nel 1476 fu fatto solennemente cavaliere nella basilica Vaticana da papa Sisto V e gli venne concessa la rosa d'oro”); RADOSSI, “Stemmi di Valle”, 378-379; *Idem*, “Stemmi di Parenzo”, 389; *Idem*, *Monumenta* (156-167); CIGUI, 258-259; MORANDO, n. 1135-1145. Scudo a mandorla, esternamente tre rose (2,1) in capo e punta, inscritto in altro sagomato e accartocciato con cornicetta liscia, sormontato dal corno dogale; in punta le iniziali.

Arma: fasciato di quattro pezzi di rosso e d'argento col capo dello stesso a tre rose di rosso disposte in fascia.

Dimensioni: a) *lapide epigrafa*: 100 x 150 cm.; b) *stemma*: 48 x 82 cm.



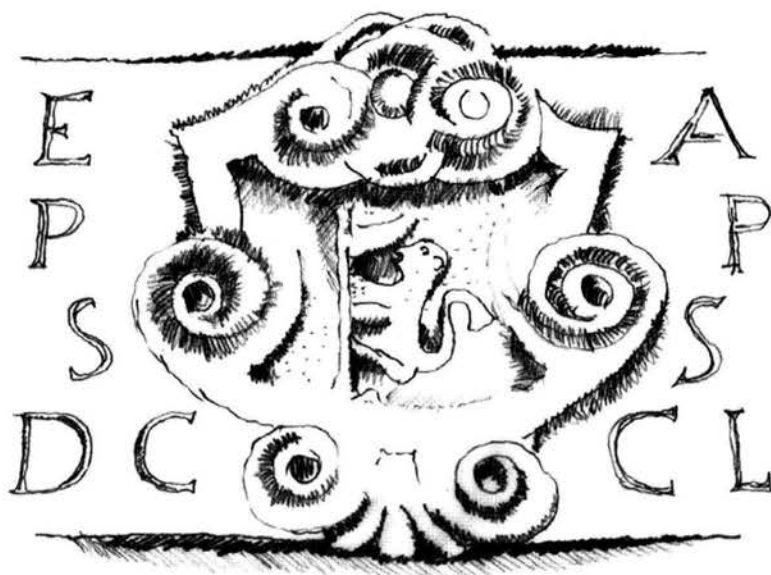
FLEGO

Arma della 'nobile' famiglia montonese dei *Flego*, come documentata in ANONIMO, "Armi", 127 ("*de Flego*, in Montona"), oggi non reperibile; a documentarne la presenza, la chiave d'arco epigrafa dell'edificio in Gradiziol 37, domicilio e proprietà della distinta famiglia. L'iscrizione: L(AUS) – I.H.S. – D(EO) //DNO ZVANE // FLEGO Q. // ZACARIA // F. F. ANO // 1752; in sito primigenio, è in ottimo stato di conservazione. "Famiglia di Gorizia, che risiedeva anche a Montona, iscritta nel Libro d'Oro e nell'Elenco Ufficiale della Nobiltà italiana col titolo di Nobile (dell'I. A.) e il predicato Eichenstamm, concessi nel 1875 a *Giovanni Antonio* e riconosciuti dal Governo italiano a *Pietro* con Decreto Presidenziale del 14 aprile 1927". (DE TOTTO, "Famiglie", a. 1945, 36). "(...) I nomi Castellani, Rumini, *Flegli*, Sauletti (...), sono troppo italiani per contestarne l'origine". *Giovanni Antonio Flego* fu giudice (1797-1805) e podestà di Montona dal 1815 al 1818, mentre *Giovanni Antonio Flego juniore* ricoperse tale carica per ben tre volte: 1850-1862, 1870-1874 e 1874-1875. (MORTEANI, 31, 248-249). La famiglia costruì una "nuova casa *Flego* in Gradiziol" nella seconda metà del sec. XIX, come affermato dal MORTEANI (54). "Nob. pred. di Eichen-

stamm. L'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe, con diploma dato a Vienna il 1 ottobre 1875 concedeva ad *Antonio Giovanni* ed ai suoi legittimi discendenti di portare il titolo di Nobile col predicato di Eichenstamm, titolo e predicato che con D.P. 14 aprile 1927 vennero riconosciuti a: *Pietro Antonio*, nato Gorizia 15 febbraio 1867, di *Giovanni Antonio* e di Teresa de Codelli, sposato Gorizia 19 febbraio 1902 con Ottilia Susmel; da cui: *Alice*, nata Gorizia 21 novembre 1902; *Pietro Giovanni*, nato Gorizia, 3 ottobre 1905; *Giovanni Antonio*, nato Gorizia 13 aprile 1910". (AA. VV. Annuario, I, 905). Cfr. AA. VV., *Albo*, 334; MORTEANI, 126 [a proposito della testimonianza resa da tale *Z. Flego* all'inizio del secolo XVIII in un processo relativo all'acquisto di 'vaste paludi acquistate dalla comunità già nel 1693' da parte dei Polsini (*vedi*)]; BAXA, 11 ("*de Flego*, Montona"); BAXA I; si veda anche il disegno e relativo testo nel periodico '*4 ciacole soto la losa*' (degli esuli montonesi), n. 6, del 1977 ["un predicato nobiliare conferito al proprietario (*famiglia de Flego*) 'Eichenstamm – Tronco di quercia']; AA. VV., *4 ciacole sulla*, 107. Nel *Cadastre* del 1945, i *Flego* risultarono presenti a Montona con 2 nuclei famigliari, con 6 a S. Pancrazio (Bercaz). Scudo sagomato, cimato di elmo a cancelli, di tre quarti (a destra).

Arma: Inquartato (da una croce): nel 1° d'azzurro alla testa d'angelo di carnagione alata posta in sbarra e soffiante una nube d'argento; nel 2° di rosso a tre stelle (6) d'argento male ordinate (1,2); nel 3° di rosso alla fascia d'argento scaglionata di due di rosso; nel 4° d'azzurro al cipresso al naturale nodrito sulla roccia. Cimieri: due semivoli, quello di destra troncato d'argento e d'azzurro, quello di sinistra troncato di rosso e d'argento. Cfr. BENEDETTI, *Contributo*, VII, 9.

Dimensioni: a) *stemma* (disegno): 4 x 8,5 cm.; b) *chiave d'arco*: 24 x 26 cm.



GHERSA

Stemmino scolpito in bassorilievo depresso, nel mezzo dell'architrave epigrafo dell'entrata dell'ultimo stabile a sinistra, in vicolo cieco, che inizia con l'angolo di Borgo, 33, ed appartenuto a *Giacomo Gherza*, da Montona; in sito primitivo, è – unitamente all'edificio - in cattive condizioni di conservazione, anche per diffusa presenza di licheni. L'iscrizione: P.[*resbiter* (?)] IACOBUS GHERSA DEI AUX. FRETUS IN F. AL. // HOC SIGNO FRATRUM SUDORI PRAEMIA REDDENS // CENSUIT IPSIS AC NATIS STEMMA USQUE FUTURUM // A. D. MDCCLXIV. Sembra indubbio trattarsi del 'prete secolare' *Giacomo Gherza* che troviamo 'protagonista' a Montona della storia locale dell'Ordine dei Serviti (*vedi*), quando a partire "dal 1770 la [*loro presenza*] era praticamente conclusa; da quell'anno in poi vi venne sempre assegnato non più un priore ma un economo, il quale non era neanche sempre presente, come nel 1779, quando si trova che un *sacerdote secolare*, *don Giacomo Gherza*, era stato nominato 'assistente economo del detto Pio luogo, fattovi così decreto di questa ecc.ma carica (...) essendo mancato il solito religioso servita'. (...) Fu quindi *don Gherza* a compilare gli inventari dei beni del convento: 'P.te *Giacomo Gherza* Economo Assis.te alla Chiesa de' Servi firmo questo inventario d'obblighi che annualm.te da me vengono suppliti con la presente sottoscrizione di mia mano e giuramento' (1787)". (PACHERA, 128-133). Nel 1883-1885, *Antonio Gherza* è 'negoziante di coloniali, commestibili, salsamentaria', *Giovanni Gherza fu Giov. Matteo* di tabacchi'. (*Guida Sematica Istriana*, aa. 1883-1885). In CROLLALANZA, I, 470, è presente una famiglia (?) "*Gherzi* di Genova; *Antonio* ascritto nei Cibo nel 1528. I figli ed i nipoti di lui furono pure ascritti al libro d'oro. Arma: d'azzurro al leone

d'oro". Cfr. AA. VV., *4 ciacole sulla*, 109. Il *Cadastr*e del 1945 registrò a Montona ben 9 nuclei famigliari *Ghera*. Scudo variamente sagomato e accartocciato, con volutine.

Arma: di ... al leone rampante di ..., tenente un'asta bandierata.

Dimensioni: a) *architrave*: 17,5 x 186 cm.; b) *stemma*: 17 x 19 cm.



LEONE DI SAN MARCO

Leone di San Marco "in moleca", scolpito in rilievo quasi staccato sulla vera da pozzo (quadrangolare) "presso il caffè", cioè Casa Polesini (oggi albergo 'Kaštel') in piazza Andrea Antico; sugli altri settori della vera di cisterna, si ammirano uno stemma Molin (*vedi*), il simbolo di Montona (*vedi*) e una croce rozzamente scolpita. L'intero manufatto, forse in sito primario, presenta erosione diffusa: il libro chiuso, al centro, è appena visibile. Il leone è di "tipo vecchio" e, dopo quello di Capodistria, è probabilmente il più vecchio sul territorio istriano (1322-23, reggenza G. Molin); il leone capodistriano, nimbo ed incoronato, risale al 1317. "Leone reggente a destra il libro chiuso al cui centro del piatto poggia una branca (dell'altra, appoggiata sullo spessore superiore del volume, sono a stento visibili le grinfie). Ha muso frontale inclinato a sinistra, ali "a chele", corpo quasi assiale alle sottostanti onde, simili ad una base digradante, costituite da quattro solchi paralleli lievemente ondulate. La figurazione, che si distingue per il suo carattere estremamente arcaistico, è a bassorilievo depresso". (RIZZI, 100-101, fig. 80). Cfr. MORTEANI, 48, tav. II e 51 ("Sull'altra cisterna presso il caffè trovansi: un *leone* di tipo vecchio, posto in maestà"); CAPRIN, *Le Alpi*, 343 ("uscito dall'officina di un rozzo scultore del secolo XIV sotto la forma di

civetta”); GORLATO, 45 (“La figura del Leone alato sorgente dal mare è certamente il primo e rudimentale tentativo di uno scalpellino inesperto”); RADOSSI, “Stemmi di Montona”, 203, fig. 14); ALBERI, 1165; ALDRIGHETTI, 148-149 [da Rizzi, cit.: “Nel *mare magnum* degli emblemi della Repubblica Veneta esso riveste una particolare importanza perché è il secondo leone lapideo sicuramente databile non solo in Istria ma in tutto lo Stato Veneto, preceduto unicamente da quello a graffito sul Battistero del Duomo di Capodistria, databile al 1317. (...) Pur deteriorata dall’erosione, la figura è ancora ben individuabile nella sua semplificata struttura. A differenza dal leone capodistriano che esce tronfio con quasi tutto il suo snello corpo dalle onde, questa rozza ‘moleca’ fa con esse tutt’uno. (...) Il Caprin, forse riprendendo un detto locale, la avvicinò ad una civetta. E col rapace notturno in effetti questo leoncino ha qualche affinità osservandone la testa schiacciata o le onde che possono ricordare la coda di un uccello. (...) La ‘moleca’ Molino è un episodio isolato; bisognerà aspettare infatti la metà del Quattrocento per assistere a Montona ad una fioritura parietale di leoni marciati che fa della sveltante cittadina istriana la seconda del genere dopo il capoluogo peninsulare (*Capodistria*, n.d.a.)”].

Dimensioni: a) vera da pozzo: 85 x 116 x 116 cm.; b) leone: 47 x 51 cm.



LEONE DI SAN MARCO

Leone alato “in moleca”, sulla cisterna comunale, presso l’ex casa Basilisco, in piazza Andrea Antico, scolpito in bassorilievo depresso sotto uno degli otto archetti inflessi che compongono la vera di pozzo: sottostante, ma contiguo al Leone, un piccolo stemma con scudo a tacca, appartenuto al rettore Domenico Loredan (*vedi*),

ripetuto poi su uno degli altri segmenti della cisterna, con scudo gotico antico. Presumibilmente in sito primitivo, il manufatto presenta segni di erosione, specie sul muso; il lavoro è della seconda metà del XV secolo. “Leone nimbato reggente a sinistra libro chiuso inclinato. Ha gran parte del tronco fuoriuscente dalle onde evidenziate”. (RIZZI, 100, fig. 79). Cfr. MORTEANI, 40, tav. I, fig. 7 e 51 (“Visibile la parte anteriore del corpo, tenente negli artigli il libro chiuso, sotto uno scudo bandierale avente sei bisonti (rose ?), tre in fascia di sopra, due ed uno di sotto”); CAPRIN, *Le Alpi*, 349; RADOSSI, “Stemmi di Montona”, 203, fig. 15; ALDRIGHETTI, 172-173 (“Il leone nimbato poggia la zampa anteriore sinistra sopra un libro chiuso, posto in banda. In punta, si osserva l’arme del podestà Domenico Loredan”).

Dimensioni: a) vera da pozzo: 82 x 125 x 125 cm.; b) leone: 39 x 54 cm.



LEONE DI SAN MARCO

Sulla porta ogivale (detta ‘interna’ – lato piazza Josef Ressel) che conduce alla Piazza Andrea Antico, sul fronte esterno, sopra il fornice, lapide rettangolare, cornice saltellata, con il *leone alato* del XIV sec. sorgente dall’onde, e posto in maestà, reggente negli artigli il libro degli evangelii chiuso; alla sua sinistra uno stemma comunale, alla destra l’arme del podestà F. Memo (*vedi*). In sito originario, è in ottimo stato di conservazione. “I leoni sono tutti col libro chiuso, eccetto uno, e ricordano forse con ciò che Montona non ebbe quasi mai pace, perché di continuo minacciata dalla contea”. (MORTEANI, 51). Leone marciano “in moleca”, su pietra d’Istria, “nimbato reggente a sinistra, con entrambe le branche, il libro, particolarmente voluminoso, chiuso con fermagli. Ha muso lievemente scorciato con lingua all’infuori e larghe fauci socchiuse (zanne visibili) che gli conferiscono una curiosa espressione ‘sorridente’. L’aggettante branca in primo piano presenta venature mentre l’ala in

secondo piano è appena visibile. Le onde da cui esce il tronco sono parallele al bordo dentellato. Tracce di policromia sono verosimilmente originali: verde sul fondo (probabilmente azzurrite alterata) e rosso sul nimbo e sull'ala a sinistra. L'opera è di fattura assai simile – forse della stessa mano – del leone sul fronte interno della medesima porta e di un altro ora in un magazzino a Montona nonché di un esemplare sul Palazzo Pretorio di Capodistria”. (RIZZI, 98-99, fig. 77). Cfr. MORTEANI, 48, tav. II; GORLATO, 44, fig. 35 (“Sulla porta ogivale che conduce nell’abitato trovasi il *Leone alato* del XIV secolo sorgente dall’onde e reggente il libro chiuso.”); RADOSSI, “Stemmi di Montona”, 203, fig. 16; ALBERI, 1162.

Dimensioni: 65 x 65 cm.



LEONE DI SAN MARCO

Leone veneto, ubicato sopra l'ingresso all'antico castello, sopra il fornice che dà su piazza Andrea Antico; in sito originale, è in buono stato di conservazione, anche poiché protetto dalla sovrastante tettoietta a cornice. Bassorilievo su lapide in pietra d'Istria, con cornice a dentelli contrapposti (il bordo non è solidale con la lastra). Il manufatto è certamente coevo al sottostante blasone gentilizio entro scudetto gotico antico appartenuto al rettore Domenico Loredan (*vedi*). Leone nimboato reggente a sinistra con ambedue le branche il libro chiuso verticale (con fermagli e borchie), con ali e testa ben scolpiti. “La belva ha muso molto scorciato (quasi di profilo ad una vista frontale) dall'allungata forma con caratteri equini oltre che canini. Ha fauci dischiuse con lingua all'infuori e zanne visibili. La criniera è composta di piccole regolari ciocche e la branca in primo piano presenta perspicua venatura. Il corpo uscente dalle abbondanti onde è particolarmente slanciato. Tracce di policromia probabilmente originale (rosso-violetto) sono riscontrabili sul nimbo e sull'ala di sinistra, a bassissimo

rilievo a differenza del resto della scultura, dall'oggetto pronunciato (la zampa in primo piano è distaccata dal fondo)". (RIZZI, 99-100, fig. 78). Cfr. MORTEANI, 51, tav. II p. 48-49; CAPRIN, *Le Alpi*, 350; GORLATO, 36 (topografia errata); RADOSSI, "Stemmi di Montona", 204, fig. 17; ALBERI, 1163.

Dimensioni: 80 x 100 cm.



LEONE DI SAN MARCO

Leone marciano "in moleca", scolpito in bassorilievo sull'architrave della porta dell'ex sala comunale (oggi sala del cinema), sul Palazzo Pretorio (facciata prospiciente p.zza A. Antico); il leone veneto è affiancato da altri due scudetti: alla destra lo stemma di Montona, alla sinistra quello del podestà Jacopo Zorzi (*vedi*) – ambedue sagomati ed accartocciati in capo. Tra gli stemmi questa iscrizione: IAC. GEORG. PRAET. INTEG. // MDLXXIX. Il manufatto in pietra d'Istria ed in sito originale, è in ottimo stato di conservazione anche grazie alla protezione di "aggettante modanatura" dell'elemento architettonico. "Leone nimbo dal muso frontale reggente a sinistra inclinato libro chiuso con fermagli". (RIZZI, 101-102, fig. 81). Cfr. MORTEANI, 51 ("Sull'architrave della porta della sala comunale abbiamo una lapide rettangolare col leone veneto nel mezzo"); RADOSSI, "Stemmi di Montona", 204, fig. 18.

Dimensioni: a) architrave: 21 x 146 cm.; b) leone: 21 cm. (diametro).



LEONE DI SAN MARCO

Leone marciano lapideo, in bassorilievo stacciato (?), oggi murato nell'interno del torrione delle Porte Nuove (lapidario); il leone ha il libro chiuso (?) tra gli artigli. Sul lato superiore è incisa la data: "1755". Secondo RIZZI (97) "pare che il rilievo, fatto murare dal notaio Manlio Malabotta nel 1938 c., provenga da un edificio rurale pertinente alla casa al n° 33 di Gradigne (Portole); non è però escluso che ciò vada riferito" al prossimo esemplare. Pietra d'Istria, è in discrete condizioni di conservazione. "Rozzo leone nimato reggente a sinistra libro (probabilmente aperto, a giudicare dalla superficie lievemente concava, anche se non si distinguono le due pagine). All'angolo in basso a destra al posto delle onde è codino. Pietra confinaria simile ad altre esistenti a Parenzo, Draguccio, Capodistria e Udine". (RIZZI, 97, fig. 75). Cfr. PAPO, 260 ("Leone veneto del lapidario"); RADOSSI, "Stemmi di Montona", 204, fig. 19.

Dimensioni: 48 x 50 cm.



LEONE DI SAN MARCO

Piccolo *leone* lapideo, scolpito in bassorilievo su pietra d'Istria e murato all'interno del torrione delle Porte Nuove, nel lapidario; di provenienza sconosciuta, è in discrete condizioni di conservazione, eccezion fatta per il muso leggermente abraso e danneggiato in capo. "Nimbato leone reggente a sinistra libro dalla legatura riquadrata e ornata al centro da ovato con quattro tondini. Ha digrignante muso frontale, 'ritagliate' ali 'a chele' e piccolo tronco fuoriuscente da onda svirgolata. Bassorilievo con muso aggettante". (RIZZI, 97, fig. 76). Cfr. RADOSSI, "Stemmi di Montona", 204, fig. 20.

Dimensioni: 34 x 35 cm.



LEONE DI SAN MARCO

Nell'interno del torrione delle Porte Nuove, *Leone di S. Marco* scolpito in alto rilievo su cospicua lapide calcarea, con cornice saltellata sui lati maggiori, applicata alla parete e sostenuta da due piccole mensole. Di provenienza sconosciuta, è in stato di conservazione piuttosto buono, nonostante non vistosi danni sul ciuffo della coda e sull'ala destra. "Leone nimbato andante verso sinistra reggendo colle branche anteriori libro chiuso, torchiato e con fermagli. Ha muso frontale, di tipo canino, allungato e lievemente inclinato verso sinistra. Le fauci beanti lasciano vedere la lingua all'infuori tra due paia di zanne. Sotto il naso vari forellini a trapano sottintendono le vibrisse. La criniera presenta movimentate ciocche irregolari a modellato piatto, mentre evidenziato è il fiammiforme pelame sull'adome, dove sono indicate le costole. Le ali sono divergenti, dalle penne ben rilevate. La coda è svolazzante ad 'S' ed i testicoli sono entrambi visibili. La fiera poggia su listello da cui debordano le grinfie". (RIZZI, *Il Leone*, 96-97, fig. 74). Cfr. GORLATO, 45, con foto n. 40 ("Altro bell'esemplare è il *Leone* della Porta Nuova; bene modellato, è racchiuso da una cornice a dentelli contrapposti, è nimbato, va a sinistra e tiene con la zampa il libro chiuso. È opera della seconda metà del sec. XIV"); PAPO, 253; RADOSSI, "Stemmi di Montona", 205, fig. 21.

Dimensioni: 87 x 135 cm.



LEONE DI SAN MARCO

Ampia e 'robusta' lapide in pietra d'Istria, con *leone marciano* epigrafo, sulla sommità del torrione delle Porte Nuove – esternamente – di certo in posizione primigenia, è in buono stato di conservazione; sovrastata da tettoietta a cornicetta, con sottostante l'armeggio gotico del podestà M. Pasqualigo (*vedi*), promotore del restauro dell'intero complesso. "Il leone di S. Marco presenta tutte le fasi della sua metamorfosi: uscito dall'officina di un rozzo scultore del sec. XIV sotto la forma di una civetta, mutandosi poi in sirena, spiega finalmente sulla porta d'ingresso del castello il bel tipo quattrocentista". (CAPRIN, *Le Alpi*, 349). Questo leone si distingue dai precedenti per il rilievo distaccato della figura che risulta in più parti a tutto tondo. Il libro tra gli artigli è aperto (l'unico tra gli esemplari montonesi), e mostra l'iscrizione tradizionale: PAX TIBI MARCE // EVANGELISTA MEUS. "Leone andante (tipo stante) verso sinistra reggente libro aperto (scritta consueta) ed avente grande muso frontale dalle fauci socchiuse con zanne visibili. La criniera, a ciocche distinte, è realisticamente fluente e pelame è diffuso sotto il ventre e lungo le zampe. Altorilievo in comparto non contornato dal quale debordano le ali e la testa a tutto tondo. L'opera denuncia una fattura veneziana o comunque veneta. Forse essa fu collocata nel 1607, data che assieme alle iniziali 'M // P', compare aggiunta nel sottostante scudo trecentesco gotico – anch'esso probabilmente lagunare – coll'arme dei Pasqualigo [(*vedi*) che attuò il restauro, come recita la lapide (*vedi stemma Pasqualigo*, n.d.a.)] nel fronte interno della porta, dove compaiono ai fianchi dello scudo del doge Leonardo Donà (*vedi*) quello del detto podestà (*vedi*) montonese. Meno probabilmente essa è coeva ad un sottostante scudo accartocciato relativo al podestà Nicolò Molin (1547) (*vedi*) o alla scritta sull'architrave (1539)". (RIZZI, *Il Leone*, 95-96, fig. 73). Cfr. RADOSSI, "Stemmi di Montona", 205, fig. 22; ALBERI, 1161 ("*Leone di S. Marco con libro aperto*, l'unico dei tredici leoni marciاني esistenti a Montona in tale atteggiamento").

Dimensioni: 95 x 110 cm.



LEONE DI SAN MARCO

Sulla facciata meridionale della torre campanaria (Collegiata di S. Stefano), in via Pietro Kandler, sovrastante la snella bifora della cella campanaria, un superbo esemplare lapideo di *leone marciano* “in moleca” (opera della seconda metà del secolo XV), scolpito in altorilievo (pietra d’Istria), “entro scudo gotico-moderno”, dal bordo a dentelli contrapposti, danneggiato in punta da una grappa di ferro. In precedente ricerca (RADOSSI, “Stemmi di Montona”, 203, fig. 23) a seguito della difficile ubicazione del manufatto (“poiché è posto quasi alla sommità della torre, i suoi particolari sono difficilmente rilevabili”), l’opera era stata parzialmente male disegnata [comunque il leone era caricato in scudo (!), tuttavia inserito erroneamente in comparto rettangolare saltellato] ed interpretata (il Morteani medesimo, op. cit., non ne parla!); difficoltà confermata del resto anche dal Rizzi, che ne definisce lo stato di conservazione “all’apparenza buono”, appunto per l’impedimento a valutarlo. “Leone nimbatto reggente a sinistra libro chiuso su cui appoggia entrambe le branche. Ha muso scorciato con lingua all’infuori e tutto il tronco e parte della coscia fuoriuscenti dalle onde. (...) In un fedele disegno di G. de Franceschi pubblicato dal Caprin lo scudo contenente il leone marciano è affiancato da altri due, ora non più esistenti, della stessa foggia, di cui quello a destra innalza l’arme dei Moro – Francesco Moro fu podestà di Montona nel 1447-48 [*perché non Savelli o Tron, come forse ‘appare’ nel disegno – ma i due nominativi non sono tra quelli dei rettori montonesi (!?), n.d.a.*] – mentre dell’altro, riferentesi forse al doge Francesco Foscari, non è riprodotta l’impresa”. (RIZZI, 102, fig. 82). Cfr. MORTEANI, 45 (“La torre, che oggi serve da campanile, conserva l’impronta militare nei suoi merli ghibellini, nella sua piattaforma superiore più larga del corpo colle sue a.pie finestre ad arco”); CAPRIN, *Le Alpi*, 226; ALBERI, 1164 (“leoni veneti su ogni lato”); ALDRIGHETTI, 170-171 (“Rarissima rappresentazione di leone marciano caricato in scudo”).

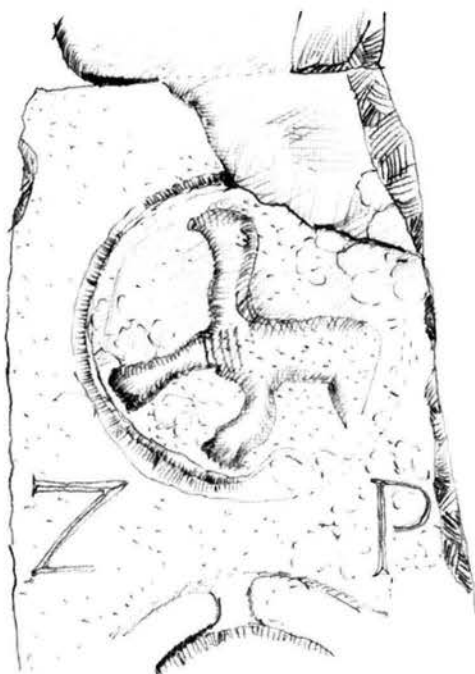
Dimensioni: 70 x 80 cm.



LEONE DI SAN MARCO

Vistoso esemplare del *leone marciano* lapideo, manufatto del secolo XV, scolpito in altorilievo su pietra d'Istria, già infisso su Casa Tomasi (dal secondo dopoguerra Casa di ricovero per persone anziane, spesso per italiani 'rimasti' soli!), ma ivi certamente proveniente da costruzione pubblica a noi sconosciuta [potrebbe essere dal 'Torricino del Leone', la cui denominazione verosimilmente proviene dalla presenza di un infisso leone marciano, come supposto anche da Rizzi?]. Comunque sembra certo che Casa Tomasi fosse stata adibita tra le due guerre mondiali a sede della Pretura, e "sulla facciata della palazzina" A. Gorlato vi ha documentato proprio la presenza dell'esemplare del *leone veneto* in questione (ne fa fede la fotografia n. 37), seppure A. Rizzi affermi in proposito che "l'autore (*Gorlato*) si confonde con l'affine esemplare nel fronte interno della Porta del Castello". Va chiarito che [*la lapide*] "nel 1965 cca. fu distaccata per essere abusivamente venduta sennonché fu intercettata dalla milizia" e da allora depositata sino al 1998 nel magazzino dell'ex Comunità locale, successivamente deposito del Comune; attualmente nel lapidario delle Porte Nuove. "Leone nimbato reggente a sinistra libro chiuso, munito di fermagli e con losanga al centro del piatto. Il muso è scorciato, dalle fauci aperte con lingua all'infuori e chiostra delle zanne visibili. Il corpo fuoriuscente dalle onde è slanciato ed ha le costole accennate. La branca in primo piano è parallela alla cornicetta dentellata. L'importante opera fu eseguita da scultore istriano, o quanto meno operante in Istria, autore di altri simili leoni 'in moleca', di cui due a Montona e uno sulla facciata del palazzo Pretorio di Capodistria. (...) Se ne propone una pubblica esposizione in seguito agli accordi culturali recentemente siglati tra la Regione Veneto e la Contea d'Istria". (RIZZI, 102-103, fig. 83 e 84). Cfr. GORLATO, 45, fig. 37 ("Su di un'altra formella quadrangolare figura un altro interessante esemplare di Leone Marciano, nimbato e uscente dalle acque e reggente il libro chiuso. È del secolo XIV e trovasi sulla facciata della palazzina dove era l'ex Pretura").

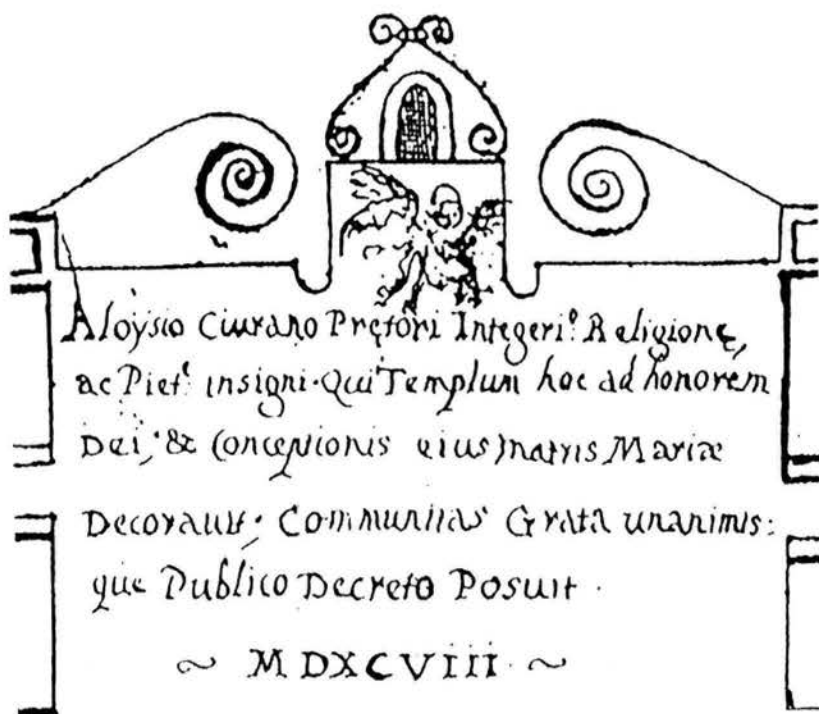
Dimensioni: 64 x 75 cm.



LEONE DI SAN MARCO

Stele (confinaria) a disco (entro tondo nella parte superiore) con *leone marciano* andante (?), senza libro; ali 'a chele' appena percettibili, muso, collo e tronco allungati a metà uscente dai flutti (?); bassorilievo molto rozzo "ma perspicuo, entro tondo concavo". Un blasone gentilizio epigrafo, entro ovale, scolpito in bassorilievo depresso al centro ed appartenuto verosimilmente ad un Pasqualigo (*vedi*); tra il leone e lo stemma le iniziali "Z. // P."; sotto lo scudo l'iscrizione: MOLIN // DI CORTI // N. 441. La stele, in pietra d'Istria, è molto simile a quelle di Portole, Levade, Parenzo ed altrove; proveniente dall'abitato di Resari (sotto Montona) ed ivi pervenuta dall'area dell'abitato di San Lazzaro, dove si trovava nello spazio compreso tra le due strade che conducono una a Pinguente, l'altra nella località di Murari (S. Bortolo), donde venne rimossa in occasione dei lavori che interessarono la costruzione della viabile principale per Pinguente e la regolazione del corso del fiume Quieto [ca. 1968-1970 (?)]. L'opera, in discreto stato di conservazione anche se danneggiata in capo e con diffusa presenza di licheni, è custodita nel lapidario delle Porte Nuove dal 1998. Cfr. RADOSSI, "Stemmi di Portole", 298-299 (con le medesime iniziali "Z.P."); *Idem*, "Stemmi di S. Lorenzo", 219, 224; *Idem*, "Stemmi di Parenzo", 393 (iscrizione "Z. P. // PIZMAGNECH", come a Portole!); RIZZI, *Il leone*, 126-127.

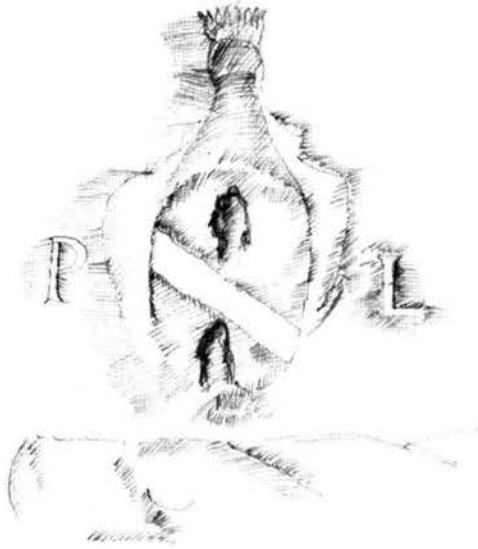
Dimensioni: a) stele: 42 x 200 cm.; b) stemma: 20 x 30 cm.; c) leone: 20 x 20 cm. (comparto, diam.: 23 cm.).



LEONE DI SAN MARCO

Inusuale *leone veneto*, già scolpito in bassorilievo depresso (?) su pietra d'Istria (?), come risulta oggi documentato unicamente nel disegno (in alto), eseguito da "Andrea Gravina V. Cancellier Pret.o di Montona" nel 1718, recante l'antico portale con cospicua lapide epigrafa (*vedi stemma CIVRAN - 1598*) e stemmata del convento dei Servi di Montona (scomparso in epoca sconosciuta !?), che sorgeva adiacente alla chiesa omonima, nel luogo in cui presentemente si trova una casa di riposo. L'intero manufatto, oggi irreperibile, era fiancheggiato da due scudetti raffiguranti il blasone gentilizio del rettore *A. Civran* (1595-1598) (*vedi*) e l'*emblema comunale* (*vedi*). Nel disegno (PACHERA, 129) denominato "Porta del Convento della SS.ma Concetion de Servui do Montona", con l'indicazione "a questa Parte è la Chiesa", ovvero "di quà il Convento", si legge ancora l'epigrafe che era scolpita sull'architrave, sotto il complesso della lapide epigrafa e stemmata: COENOBIIUM RELIG. is FR. SERVORUM DICATUM. Il *leone* risulta rozzamente disegnato (probabilmente così non era il manufatto in pietra!), andante a destra, avente piccolo muso frontale antropomorfo, le ali e la testa realisticamente raffigurate, unitamente alle quattro (!) zampe, prive del libro.

Dimensioni: ?



LIPPOMANO

Minuscolo armeggio gentilizio epigrafo dipinto ad olio su tela, attribuito al podestà di Montona *Pietro Lippomano* (1693-1696) [in MORTEANI, 247, *errato*: 1696-1697!]; l'opera è oggi custodita nella sacrestia sinistra della collegiata di Santo Stefano, proveniente dalla Chiesa di S. Cipriano (vi si trovava sulla parete sinistra del Presbiterio), dove il SANTANGELO, 117, la inventariò nel 1935: "*Un miracolo di S. Antonio da Padova, (...) Un giovane siede su un giaciglio, assistito da un medico e da una donna, mostrando al Santo, che da sinistra si curva per risanarla, la gamba destra, mutila all'altezza della caviglia. (...) In primo piano per terra, l'accetta con la quale il giovane s'è procurato la mutilazione. (...) In basso a sinistra uno stemma gentilizio con le iniziali P. L. [nell'angolo inferiore sinistro, n.d.a.]*". Varianti: *Lipamano, Lippamano, Lippomani*. "Questi vennero di Negroponte a Venezia, et per il buon portamento di ms. *Pietro e Giovanni Lippamano* da S.ta Fosca alla guerra de' Genovesi furono fatti del Consiglio del 1381". (ANONIMO, "Cronica", 52). "Famiglia Patrizia veneta dal 1381. *fantin Lippomano* Podestà di Albona e Fianona nel 1576; *Giovanni di Bartolomeo L.* vescovo di Parenzo nel 1598; *Luigi di Antonio L.* vescovo di Veglia nel 1622; *Luigi L.* podestà e Capitano di Capodistria nel 1640-1641". (DE TOTTO, a. 1946, 97). Interessante e dettagliata la blasonatura in FRESCHOT, 233-235: "Porta vermiglio con una banda d'argento, e due teste di Leone sradicate (à differenza di recise, ò tagliate) poste in palo, lo scudo appoggiato ad una croce biforcata d'argento, ch'è della militia, o Religione di Malta, o San Gio. di Gierusalemme. (...) Molti aggiungono l'elmo, et in forma di Collana, attorniano lo scudo d'una corona da Pater noster dall'estremità della quale pende un'altra picciola croce dell'ordine. (...) *Pietro L.* consacrò la persona, e le facultà sue a pubblico servitio nella guerra di Chioggia. (...) *Bartolomeo* Cavaliere e Senatore". Cfr. CORONELLI, 54 (tre varianti); ANONIMO,

“Armi”, 136 [scudo con due ‘mezze teste’ umane coronate (?)]; AMIGONI, a. 1942, 265 (“1381, estinta”); MORANDO, 1714-1718; BRALIĆ-KUDIŠ BURIĆ, *Cat. n.* 192, p. 148-149. Scudo ovale, cimato dell’elmo in maestà, fiancheggiato da lambrecchini (?); le iniziali “P. L.” esternamente, ai fianchi.

Arma: di rosso, alla banda accostata da due teste (in palo) di leone, strappate, il tutto d’argento.

Dimensioni: a) *dipinto*: 80 x 145 cm.; b) *stemma*: 6 x 9 cm. (*comparto*: 8 x 15 cm.).



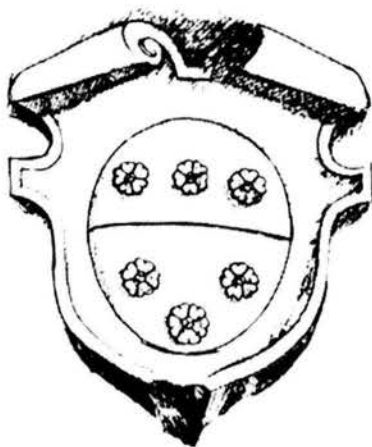
LIPPOMANO

Secondo esemplare dello stemma gentilizio epigrafo dipinto ad olio su tela, attribuito al podestà di Montona *Pietro Lippomano* (1693-1696) [in MORTEANI, 247, *errato*: 1696-1697!]; anche quest’opera è oggi custodita nella sacrestia sinistra della collegiata di Santo Stefano, proveniente dalla Chiesa di S. Cipriano (vi si trovava appesa alla parete sinistra del Presbiterio), dove il SANTANGELO, 117, la inventariò nel 1935: “*Miracolo di S. Antonio da Padova*. (...). Il Santo, in piedi a sinistra, indica il cielo guardando una donna [in realtà ‘un giovane’, n.d.a.], distesa in terra, che è in atto di resuscitare. All’intorno si affollano i testimoni fra cui in primo piano a sinistra una donna seduta con un bambino fra le braccia. (...). In basso a destra *uno stemma gentilizio con le iniziali P. L. e la data 1625* [nell’angolo inferiore destro, n.d.a.]. *Stemma e iniziali potrebbero appartenere a Pietro Loredan che fu podestà di Montona dal 1630 al 1632*”. Attribuzione e datazione (?), errate. Infatti le iniziali rispondono certamente, come nel dipinto precedente, al nome del rettore “P.(ietro) L.(ippomano)”, e l’anno è il “1625” [in tal caso, però, dobbiamo supporre un altro rettore *Pietro Lippomano*, 1625-1626 (?)], ovvero il “1695” (*sic!*), secondo BRALIĆ-KUDIŠ BURIĆ. “Originaria di Negroponte e ascritta al nobile Consiglio nel 1381. *Marco*, patrizio veneto, podestà di Belluno, provveditore a Ravenna e reggente di Zara; *Luigi*, Vescovo di

Verona e poi di Bergamo, presiedette al Concilio di Trento e fu segretario di Giulio III; *Girolamo*, conte e capitano di Selenico nel 1611. Ottenne la conferma della sua nobiltà con sovrana risoluzione 22 nov. 1817". (CROLLALANZA, II, 25). "(...) Per le sue benemerenzze verso la Repubblica col somministrare uomini e danari nella guerra di Chioggia, sostenuta nell'anno 1381 contro i Genovesi, *Pietro L.* ottenne il patriziato veneto. Questa famiglia gode il jus patronato ereditario di una Commenda di Malta, fondata dai suoi antenati e produsse ragguardevoli personaggi (...). *Marco* (1423), filosofo di gran fama, letterato, ambasciatore a Papa Eugenio IV (...); *Tomaso di Nicolò*, senatore, luogotenente in Udine nel 1486 (...); *Andrea*, di *Pietro Alessandro*, sopracomito di galera, si segnalò nella guerra del 1571 contro i Turchi; *Giovanni di Bartolomeo* nel 1598 fu creato Vescovo di Parenzo da Papa Clemente VIII (...). (SPRETI, IV, 122-123). Cfr. SCHRODER, I, 441 ("Commenda sotto il titolo della Patria del Friuli"); BENEDETTI, VII, 10 ("Parenzo, Veglia; (...) *Luigi di Antonio* fu creato, nel 1622, vescovo di Veglia dal papa Gregorio XV"); BRALIĆ-KUDIŠ BURIĆ, *Cat.* n. 191, p. 148-149. Scudo ovale, cimato dell'elmo in maestà, fiancheggiato da lambrecchini (?); le iniziali "P. L." e l'anno "1695" ["1625" (?)] esternamente, ai fianchi.

Arma: di rosso, alla banda accostata da due teste (in palo) di leone [rivolte a sinistra !!], strappate, il tutto d'argento.

Dimensioni: a) dipinto: 80 x 145 cm.; b) stemma: 5 x 7,5 cm. (comparto: 8 x 12,5 cm.).



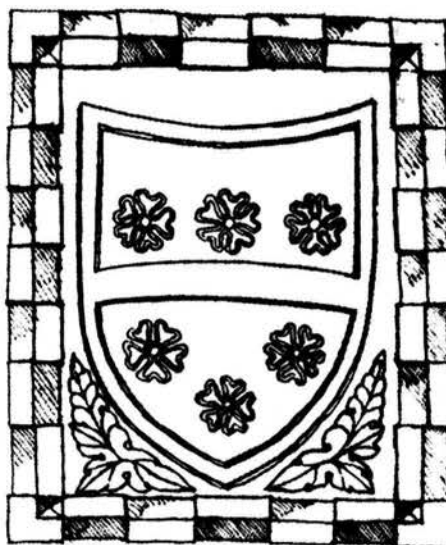
LOREDAN

Notevole armeggio gentilizio, scolpito in bassorilievo su un robusto architrave epigrafo (estremità sinistra) dell'ex Cancelleria del Comune, piazza J. Ressel 1, a sinistra del torrione delle Porte Nuove, attribuito al rettore montonese *Pietro Loredan* (1580- 1583!); sull'altra estremità dell'elemento architettonico l'emblema comunale

(vedi). In sito primigenio, è in ottimo stato di conservazione, il tutto protetto da una cospicua aggettante cornice. Dicitura sull'architrave: MDLXXXIII // CANCAELLA-RIA COMUNIS. Del palazzo pretoreo, si ha memoria "d'un portico esistente ancora nel 1560 il quale conduceva nella *cancelleria del Comune*, come vedesi da iscrizione posta su d'una porta murata nell'odierno atrio del palazzo presso la scala della presente legnaia". (MORTEANI, 47). "Antichissima e illustre famiglia Patrizia veneta, già prima del 1297, insignita della dignità dogale, iscritta nell'Elenco Ufficiale della Nobiltà italiana coi titoli di Nobiluomo Patrizio Veneto e Conte dell'I. A. (concesso nel 1820). Diede tre Dogi: *Leonardo* (1438-1501-1521); *Pietro* (1481-1567-1570) e *Francesco* (1741-1752). (...) I Patrizi veneti *Loredan* acquistarono nel 1535 la signoria col mero e misto impero di Barbana e Castelnuovo d'Arsa (Castello Rachele), la sola in Istria trasmissibile anche per linea femminile. Fu in seguito divisa tra i *Loredan* e i Patrizi veneti Pisani ed infine passò ai Patrizi veneti *Zustinian Lolin*". (DE TOTTO, "Famiglie", a. 1946, 206-207). Precisa da parte sua REINHARDT, 641-643: "La posizione di primo piano che i *Loredan* occuparono all'interno della nobiltà veneziana quale una della 'nuove' famiglie, è attestata dai loro tre dogi (due nel XVI e uno nel XVIII sec.) e dai dodici procuratori di S. Marco. Nella prima metà del XV secolo, *Piero Loredan* comandò con successo la riconquista della Dalmazia contro l'occupazione ungherese e l'annessione di parti dell'attuale Albania (...). *Andrea L.*, un discendente di *Piero*, fece costruire lo sfarzoso palazzo sul Canal Grande, *Cà Loredan*, che dopo molti cambiamenti di proprietà porterà il nome di *Vendramin-Calergi* (qui morì nel 1883 Richard Wagner). I contemporanei trovarono orgoglioso e superbo non solo il palazzo – a causa delle sue insolite dimensioni, soprattutto dell'altezza, che offendevano le norme e anticipavano il futuro – ma anche il suo committente. Nel 1509 *Andrea* fu infatti esiliato per sei mesi (...). *Leonardo L.* (morto nel 1521) nel 1480 s'incaricò con altri della costruzione della chiesa di Santa Maria dei Miracoli. (...) Altri rami produssero significative personalità in campo politico, militare e culturale: *Pietro L.* (1481-1570, doge negli anni 1567-70) rimase nella memoria dei veneziani di basso ceto come il 'doge della fame' perché introdusse la carta del pane in tempi di carestia. (...) *Gian Francesco L.* (1606-1661) si distinse non solo come collezionista d'arte, romanziere e saggista, ma anche come fondatore dell'Accademia degli Incongniti. (...)” Cfr. BAXA, 12 ("Loredan, Lauredano"); RADOSSI, "Stemmi di Montona", 206, fig. 24; KRNJAK-RADOSSI, 174; RADOSSI, "L'araldica", 345-348 (due esemplari). Scudo ovale, iscritto in altro sagomato, superiormente accartocciato, con cornicetta liscia.

Arma: troncato d'oro e d'azzurro a sei rose dell'uno nell'altro, le tre in capo ordinate in fascia.

Dimensioni: a) architrave: 42,5 x 190 cm.; b) stemma: 32 x 42,5 cm.



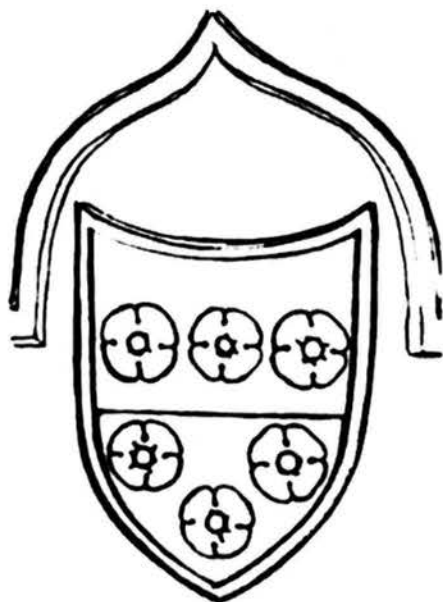
LOREDAN

Sul secondo portone d'ingresso al Castello (quello più antico), dalla parte della piazza Andrea Antico; arma gentilizia del podestà veneto *Domenico Loredan* (1453-1455), sovrastata da un leone veneto (*vedi*), su lapide a sé stante. L'arma è scolpita in bassorilievo su lastra in pietra d'Istria scaccata, ed è verosimilmente in sito primitivo ed in discreto stato di conservazione, anche se con segni di erosione diffusa. "Porta del 'Castello', fronte interno, sopra il fornice: leone marciano in moleca (1453-1455); (...) L'opera è con ogni probabilità coeva al sottostante scudetto gotico-antico lunato relativo al podestà *Domenico Loredan*". (RIZZI, 99, N. 78). Il tutto è protetto da sovrastante modanatura. "Questi vennero da Bertinoro, ché è in Romagna, questi edificarono Loredano, et vi habitarono gran tempo, è poi vennero à Venetia, furono huomini valenti alle cose da mar, et molto superbi, ma pronti al ben della Patria, questi furono fatti nobili al serar del Consiglio." (ANONIMO, "Cronica", 53). "Si può far risalire all'undecimo secolo l'origine di questa famiglia, di cui ora non sussiste che un solo ramo. *Marco Loredan*, che viveva alla metà del sec. XIV era Procuratore di S. Marco e fu uno degli elettori del doge Andrea Dandolo. Contemporaneo ad esso fu *Paolo*, rivestito di tale dignità e che si distinse nelle più elevate cariche militari di terra e di mare. Il massimo lustro venne a questa casa da *Pietro*, che ricuperò dalle armi dei Turchi le più importanti fortezze e posizioni militari della Dalmazia; ruppe i Genovesi e sostenne la Repubblica lacerata da intestine discordie e morì nell'anno 1439. In quello stesso secolo, *Luigi*, *Giacomo* ed *Antonio*, tutti Procuratori di S. Marco, si distinsero in importanti incarichi. *Leonardo* per 19 anni portò lo scettro dello Stato (1501-1521), morì in età di 85 anni; il suo mausoleo trovasi nella Chiesa dei SS. Giov. e Paolo. Ad egual dignità pervennero: *Pietro* (1567-1570) e *Francesco* (1752-1762).

Gian Francesco, fiorì nel sec. XVII, ed oltre aver coperte importanti Magistrature, fu uomo di scienze e di lettere, creò l'Accademia degli Incogniti. Alla caduta della Repubblica Veneta esistevano i rami detti di S. Luca, S. Giovanni in Bragora e S. Pantaleone, ora non esiste che quello detto di S. Vio. (...)." (SPRETI, IV, 146-147). Cfr. CORONELLI, 55-56 (cinque varianti); RADOSSI, "Stemmi Montona", 206, fig. 25; DE TOTTO, *Il patriziato*, 49; RADOSSI, "Stemmi di Valle", 380-381; RIZZI, 99-100, n. 78. Scudo gotico antico lunato, con cornicetta liscia; in punta foglie d'acanto

Arma: troncato d'oro e d'azzurro a sei rose dell'uno nell'altro, le tre in capo ordinate in fascia. ["Troncato d'oro e d'azzurro, ciascun punto a tre rose dell'uno nell'altro, nel I punto in fascia, nel II punto male ordinate". (SPRETI, *Ibidem*)].

Dimensioni: 30 x 40 cm.



LOREDAN

"Piazza Superiore [oggi p.zza A. Antico, n.d.a.], vera da pozzo presso Casa Basilisco, sotto un archetto inflesso dell'elemento ottagonale sovrapposto" (RIZZI, 100, n. 79), vistoso blasone gentilizio appartenuto al rettore montonese *Domenico Loredan* (1453-1455), del quale su vicino settore della medesima cisterna si ammira altro piccolo scudo a tacca (*vedi arme successiva*), sottostante un leone marciano (*vedi*); in altro settore notevole simbolo di Montona (*vedi*). In sito originale, è in discreto stato di conservazione, anche se con evidente erosione diffusa. "Originaria di Bertinoro e trapiantata in Venezia, fu ascritta a quella nobiltà nel 1297. Dette alla patria due dogi (?), dodici procuratori di S. Marco, molti capitani generali, senatori e

magistrati; furono inoltre alcuni dei *Loredan* conti e capitani e castellani di Sebenico. Ottennero la conferma della loro avita nobiltà con sovrana risoluzione 1817, e la dignità e il titolo di conti dell'Impero Austriaco con altra sovrana risoluzione 1820." (CROLLALANZA, II, 32). Merita qui accennare ai *Loredan* di Barbana, Castelnuovo d'Arsa (BENDETTI, VIII, 11): "La famiglia *L.*, patrizia veneziana, acquistò nel dicembre 1535 per 14.760 ducati il feudo di Barbana e Rachele (= Castelnuovo d'Arsa). I due castelli formavano, a differenza di quasi tutte le altre giurisdizioni istriane, un feudo nella discendenza maschile e femminile e i *Loredan* avevano la giurisdizione civile e criminale in prima e seconda istanza [*che fu poi divisa tra essi ed i Pisani ed infine passò ai Zustinian Lolin*, n.d.a.]." Cfr. BAXA I; AMIGONI, "Il patriziato", a. 1942, 266; RADOSSI, "Stemmi di Montona", 206, fig. 26; CIGUI, *Corpo*, 66.

Scudo gotico antico lunato con cornicetta liscia.

Arma: "troncato d'oro e d'azzurro, ciascun punto a tre rose dell'uno nell'altro, nel I punto in fascia, nel II punto male ordinate".

Dimensioni: a) vera da pozzo: 82 x 125 x 125 cm.; b) stemma: 37 x 43 cm.



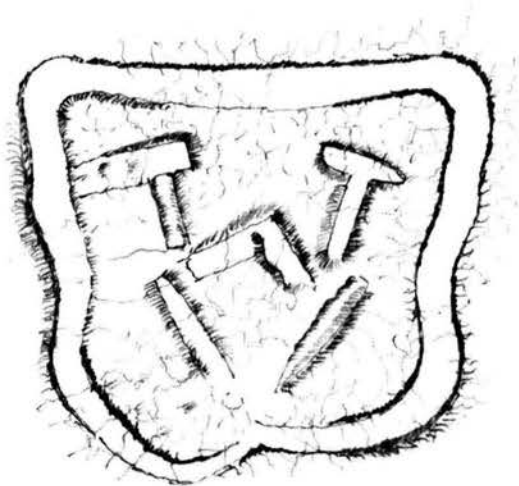
LOREDAN

'Piazza de sora' [oggi p.zza A. Antico], su vera da pozzo "presso Casa Basilisco, sotto un archetto inflesso dell'elemento ottagonale sovrapposto: leone marciano (vedi) (...) [e] sottostante e contiguo è piccolo scudo a tacca relativo al podestà

Domenico Loredan [1453-1455], del quale su vicino settore è scudo gotico (*vedi*) e sulla medesima vera, a destra del leone, è grande emblema di Montona (*vedi*)". (RIZZI, 100, n. 79). È in discrete condizioni di conservazione, nonostante diffusa erosione. "(...) Ne' volumi delle Storie, tiene registrata la serie de' suoi Encomij la gran *Casa Loredano*, che non pare nata al mondo, e trasferita da Roma elemento del valore, che per far pompa in questa Dominante d'un Imperio quasi continuo, esercitato col militar comando nella più libera di tutte le Repubbliche del Mondo. (...) A quest'oggetto pare, che la glorie le desse per Arma a questa Casa, e ch'ella non hà continuato à coltivarle ne' suoi campi, se non per additar la serie sempre fiorita degli huomini grandi, ch'in tutte le età, come tante messe di Rose, sono dal suo seno spuntate alla luce, con ugal pregio riconosciuti Gran Ministri sulli dorati Rostri del Senato, e gran Guerrieri sull'azurre campagne del mare. (...)". (FRESHOT, 183-187). Ressero la podesteria di Montona: *Domenico L.* (1453-1455), *Pietro L.* (1580-1582), *Piero L.* [1629-1631 (cancelliere pretoreo: Paolo Savino)], *Francesco L.* (1655-1657) e *Francesco L.* (1774-1776). Cfr. MORTEANI, 40, n. 7; RADOSSI, "Stemmi di Montona", 203, fig. 15; *Idem*, "Stemmi di Albona", 213; MORANDO, n. 1750-1754. Scudo banderiale (?) a tacca, con lieve cornicetta liscia.

Arma: troncato d'oro e d'azzurro a sei rose dell'uno nell'altro, le tre in capo ordinate in fascia. ["Reciso d'oro e d'azzurro con sei rose di cinque foglie forate in mezzo: tre azzurre poste in fascia sull'oro, e tre d'oro poste due e una sull'azzurro". (MORTEANI, 51)].

Dimensioni: a) vera da pozzo: 82 x 125 x 125 cm.; b) stemmino: 9 x 14 cm.



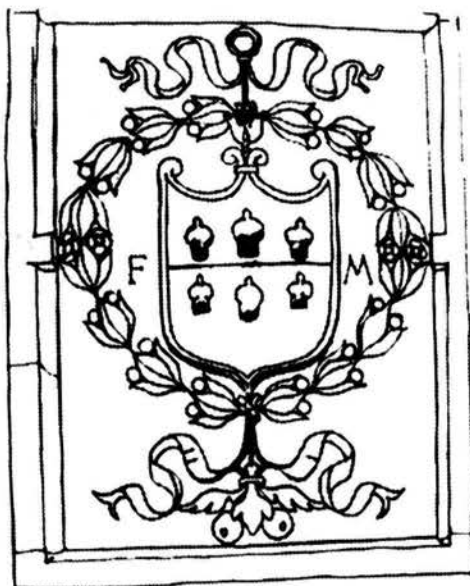
MATTIASSICH

Scudetto recante insegna d'arte (bottega) o professione, appartenuto a *Mickele* (*sic!*) *Mattiassich*, scolpito in bassorilievo depresso su lapide cimiteriale epigrafa,

infissa sul muro di cinta settentrionale del cimitero di S. Margherita di Montona, a destra dell'entrata. L'iscrizione: QUI // RIPOSA NELLA // PACE DEL SIGNOR // MICKELE MATTIASSICH // MARITO E PADRE AMOROSO // RAPITO ALL'AFFETTO // DEI SUOI CARI // LI 23 DICEMBRE // D'ANNI 57 // 1883; nella *Guida schematica istriana* "per l'anno bisestile 1884 (p. 71), *Mattiassich Mich.* - [è] muratore". In discrete condizioni di conservazione, presenta segni d'erosione diffusa, ed è ricoperto di licheni. I 'contenuti araldici' suggeriscono trattarsi verosimilmente di scalpellino (?). Cfr. AA. VV., *4 ciacole sulla*, 107. Nel *Cadastre* del 1945, risultano a Montona 5 nuclei famigliari *Matiasich (Mattiassi)*. Scudo 'sagomato', con cornicetta liscia.

Arma: di ... (?), caricato di due martelli, una squadra e due scalpelli di ... male ordinati (2, 1, 2).

Dimensioni: a) *lapide*: 51 x 61 cm.; b) *stemma*: 8,5 x 10 cm.



MEM(M)O

Blasone gentilizio epigrafo, scolpito su ampia lapide calcarea in pietra d'Istria, ed appartenuto a *Francesco Memo* (1523-1525), verosimilmente l'unico podestà di questo illustre casato - ha retto la podesteria di Montona anche nel 1527-1528. Infatti è presumibile che le iniziali "F.(rancesco) M.(emo)" insolitamente incise contigue ai fianchi del blasone e sulla cornice della lastra, vogliano esserne richiamo-testimonianza. Sulla porta ogivale (detta 'interna') che conduce alla Piazza Andrea Antico, sul fronte esterno verso piazza Josef Ressel, sopra il fornice, accanto (alla sua sinistra) a

lapide rettangolare con cornice saltellata recante il leone alato (*vedi*) ed uno stemma comunale (*vedi*); in sito originario, è in discreto stato di conservazione. “Antichissima e illustre famiglia Patrizia Veneta, oriunda di Pola, probabilmente di origine romana. Tribunizia ed una fra le dodici apostoliche, fu detta anticamente *Monegari* e *Tribuni*. (...) Diede quattro Dogi: *Monegario* 756, *Pietro* 888, *Tribuno* 979 e *Marcantonio* (1612-1615). È iscritta nel Libro d’oro e nell’Elenco Ufficiale della Nobiltà Italiana coi titoli Nobiluomo Patrizio Veneto e Conte (concesso nel 1925). (...)”. (DE TOTTO, “Famiglie”, a. 1946, 318). “Vennero da Pola furono oltremodo savij, et infatti valenti adoperandosi in ogni servitio, furono belli di corpo, et molto elemosinari, questi con li suoi vicini fecero edificar la Chiesa di s. Marcola. Questi vennero da Pola à Mazorbo, et da Mazorbo à Riva Alta, erano prima chiamati *Tradomenichi*.” (ANONIMO, “Cronica”, 60). Si veda CROLLALANZA, II, 126: “*Memo* o *Memmo* di Venezia. Li *Memo*, anticamente denominati *Monegari*, si recarono a Venezia nei primordj della sua fondazione, ed uno di essi entrò nel numero degli elettori del primo Doge. *Domenico Memo* o *Monegario* fu eletto anch’egli Doge nel 756. Appresso *Pietro* e *Tribuno* ottennero pei loro meriti la medesima suprema dignità, ed infine *Marco-Antonio* fu pure eletto Doge nel 1612. Una rilevante serie di altri soggetti distinti nel valor militare, nelle amministrazioni interne e nella prelatura illustrò in ogni epoca questo nobilissimo casato. Un altro ramo di questa famiglia era rappresentato dal fu *Andrea*, uomo celebrato da’ suoi contemporanei per somma coltura e politica. A lui si deve la riduzione del Prato della Valle in Padova all’attuale brillante forma, da lui ideata e fatta eseguire allorché si trovava provveditore di quella città; in seguito poi fu mandato dalla Repubblica bailo a Costantinopoli, poscia ambasciatore alla Santa Sede e ritornato in patria venne decorato della Stola d’oro e della dignità di Procuratore di S. Marco. Un *Guido* fu vescovo di Pola da cui fu traslatato alla sede vescovile di Verona dal Pontefice Alessandro V. Ottenne la riconferma di sua nobiltà con sovrana risoluzione 1 Gen. 1818.” Cfr. CORONELLI, 68; FRESCHOT, 372-374: [“(…) *Andrea* primo Capitano dell’armata guidata dal Principe Pietro Candiano I contribuì con la prudenza, e’l coraggio alla vittoria, che la morte sopraggiunta del Doge nella battaglia contro Narentani lasciava ancora indecisa, e *Marino* primo Generale in Dalmazia dopo l’acquisto di quella Provincia impiegò con non minor vantaggio il valore suo a reprimere li nascenti tumulti.”]; BENEDETTI, “Vecchia”, a. 1933, 194 (*Memmi*, da Pola); BAXA, 12; BAXA I; RADOSSI, “Stemmi di Montona”, 207, fig. 27; “Stemmi di Parenzo”, 398; MORANDO, n. 2021; RADOSSI, *Monumenta*, 280-281. Scudo sagomato con cornicetta liscia, cinto da corone d’alloro e frutta, in capo e punta lambrecchini; il tutto entro lapide con doppia cornice liscia.

Arma: “troncato, di oro e di azzurro, ciascun punto a tre cedri dell’uno nell’altro, pendenti, ordinati in fascia”. (SPRETI, IV, 555-556). [“Diviso d’oro e d’azzurro con sei pomi di cedro dai colori opposti”. (MORTEANI, 53)]

Dimensioni: 70 x 105 cm.



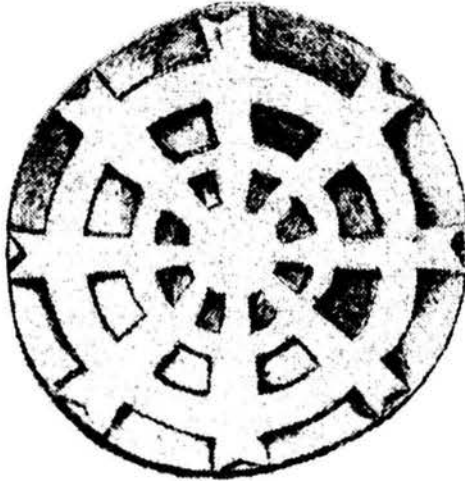
MINIO

Piccolo blasone scolpito in bassorilievo depresso, al sommo di una lapide epigrafa infissa sul “Torricino grande” (lettera C, nella ‘Pianta’ Morteani), e più precisamente “sul parapetto delle mura del castello, poco distante dal leone di S. Marco” (MORTEANI, 52, 49), ed attribuito al podestà *Luca Minio* [1763-1766 (?)]; in sito originario, è in precario stato di conservazione per processi erosivi molto avanzati e danneggiamenti alla lastra. L’iscrizione: LUCAE MINIO PRAET. // QUOD MUROS REFICI // SUMA ANIMI CONTENTIONE // CURAVIT // IVIRI OPPID(A)NI // OP. M.L.L. PP // AN. MDCCLXIV. Le mura, infatti, furono cura costante del senato veneto: così già nel 1334 esso “ordinò si dovesse continuare la costruzione incominciata d’una muraglia intorno al castello”, mentre nel 1426 furono eseguiti importanti lavori alla torre centrale; nel 1607-1608, al tempo del benemerito podestà M. Pasqualigo (*vedi*) “furono fortificate le mura col riparare le feritoie, col mettervi le lastre sulle mura del castello e del barbacane”, rinnovando il bastione delle Porte Nuove; M. Cappello (*vedi*) le restaurò nel 1658; infine, “nel 1764 fu di nuovo restaurata una parte delle mura per opera del podestà *Luca Minio*”. (MORTEANI, 48-49). A questo rettore si deve, inoltre, la riparazione del “lacunare [*cassettoni del soffitto*, n.d.a] dell’ala sinistra [*della collegiata*] nel 1764”, come attesta l’epigrafe lapidea, infissa sul muro della navata destra: D. O. M. // D. STEPHANO // FORNICE RESTITUTO //

SACRO PRIORUMQUE AERE CONLATO // LUCA MINIO PRAET. // CURANTE // SENIORES SACERDOTES AEDITUI // ET // IUVIRI OPPIDANI // M. P. // MDCCLXIV. Furono rettori montonesi: *Ermolao Minio* (1467-1468), *Polo Minio* (1669-1672) e *Luca Minio* (1763-1766). “Questi vennero da Mazorbo, furono huomini humani, et piacenti con tutti, et ben voluti, si essercitavano nel pescar.” (ANONIMO, “Cronica”, 60). “In Altino rintraccia questa Casa la sua prima origine, et hebbe la destruttione di quella Città dall’arme degli Hunni per cagione di ricoverarsi nell’Isole dell’Adriatico. Habitò prima Mazorbo, poi nell’anno 790 giunse a risedere in Venetia *Paolo M.*, primo Ascendente della sua Famiglia, in questa Reggia. Partecipò con le più cospicue da quelli principij l’ingresso nel maggior Consiglio, poichè fu dichiarata Patria al serrar dello stesso, dopo il qual tempo diede al servizio Pubblico ministri qualificati nelle dignità, e negli impieghi, tanto del Senato, quanto dell’Armata della Serenissima Repubblica. (...)” (FRESCHOT, 380-381). Inoltre, “(...) *Lorenzo* figlio di Francesco nel 1431 fu sopracomito di galera nell’armata in Po contro il duca di Milano; (...) *Bartolomeo* di Lorenzo nel 1470 combattè contro i Turchi a Negroponte; (...) *Marco* di Bartolomeo cavaliere e senatore andò ambasciatore a Papa Leone X, nel 1519 a Solimano, imperatore dei Turchi. (...) *Paolo* di Teodoro fu eruditissimo magistrato (1670-1715). (...) Dei palazzi abitati dai vari rami della famiglia rimane solo quello di S. Fosca, attribuito al Sammiceli. (...) In palazzo ducale si vede lo stemma *Minio* caricato di una crocetta in capo, fra quelli che fiancheggiano il verone nella Salla della Quarantia C. V. (...)” (SPRETI, IV, 600-601). Cfr. CORONELLI, 61; ANONIMO, “Armi”; CROLLALANZA, II, 143 (“Vallesani delle contrade di Mazzorto, inclusi nella nobiltà veneta nel 1297 alla serrata del Maggior Consiglio (...) diedero alla patria un gran numero di egregi cittadini che si distinsero nelle armi, nelle lettere e nelle magistrature”); SCHRODER, II, 16-17; MORTEANI, 49 e 194 (epigrafi); BAXA I (d’azzurro alla banda rombata d’oro, caricato in capo di una croce d’oro); (DE TOTTO, “Famiglie”, 1946, 350); AMIGONI, “Famiglie”, 1955, 48 (“La famiglia patrizia non ha la crocetta che è invece portata dai *Minio Nobili*”); BAXA, 12; PAULETICH-RADOSSI, 117-119; RADOSSI, “Stemmi di Valle”, 382-383; *Idem*, “Stemmi di Cittanova”, 311; MORTEANI, 49 e 194 (epigrafi); MORANDO, 2091-2093; RADOSSI, *Monumenta*, 282-284. Scudo sagomato e accartocciato, sovrastato da corona.

Arma: “Porta d’azzurro con una banda de Rombi [*qui è banda ondata*, n.d.a.], ò quadri acuti, ovvero rombeggiata d’oro, *la seconda Arma v’aggiunge una Croce dello stesso metallo nella parte sinistra del Capo*”. (FRESCHOT, 380). I “nobili giustinopolitani; in capo, a destra, una crocetta di Malta d’oro” (RADOSSI, *Monumenta*, 284);

Dimensioni: a) *lapide mura*: 69 x 94 cm.; b) *stemma*: 22 x 27 cm.

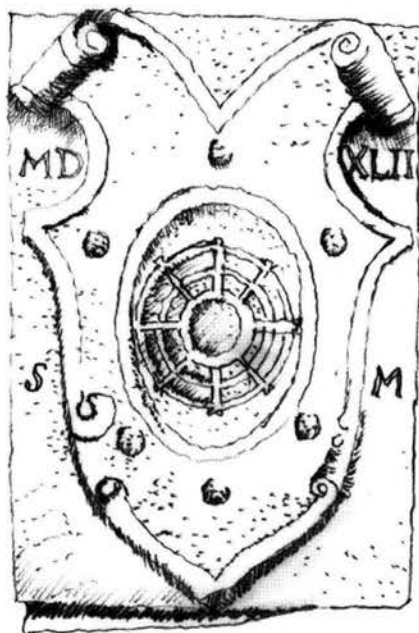


MOLIN(O)

Splendido e vetusto esemplare del blasone gentilizio appartenuto a *Giovanni de Molino* [1322-1323 (cancelliere pretoreo: Giovanni q. Domini Bonavitae di Ferrara)], scolpito in rilievo quasi staccato sulla vera da pozzo (quadrangolare) “presso il caffè”, cioè Casa Polesini (oggi albergo ‘Kaštel’), in piazza Andrea Antico; sugli altri settori della vera di cisterna, si ammirano un leone marciano (*vedi*), il simbolo di Montona (*vedi*) e una croce rozzamente scolpita. L'intero manufatto, forse in sito primario, presenta erosione diffusa. (...) La figurazione, che si distingue per il suo carattere estremamente arcaistico, è a bassorilievo depresso”. (RIZZI, 100-101, fig. 80). SCHRODER, II, 25 e 26 [“Vuolsi dalle cronache che due fossero le Famiglie di questo cognome che vennero a stabilirsi in Venezia. Trae una la sua origine da Mantova; procedette l'altra da Aciri in Soria. Certo è che tutte due furono comprese tra le Famiglie patrizie alla serrata del Maggior Consiglio nel 1270. (...) Nel 1482, allorché la città di Rovigo passò sotto il dominio della Repubblica Veneta, li *Molin* facevano già parte della nobiltà di quella città, anzi *Lodovico Molin* era dei 12 Ambasciatori spediti in quell'occasione a Venezia. Pochi anni dopo, *Nicolò Molin* fu ammesso all'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, ciò che fa credere che la Famiglia contasse allora una ducentenaria nobiltà. (...) Esiste in Venezia un'altra Famiglia col cognome *Molin*, che procede dall'antica Famiglia patrizia Veneta, che però non risulta di avere peranco ottenuta la conferma dell'avita sua nobiltà.”]. Cfr. MORTEANI, 48, tav. II e 51; GORLATO, 45, fig. 38; RADOSSI, “Stemmi di Montona”, 207, fig. 28); ALBERI, 1165; ALDRIGHETTI, 148-149. Scudo rotondo.

Arma: d'azzurro alla ruota di molino d'oro.

Dimensioni: a) vera da pozzo: 85 x 116 x 116 cm.; b) stemma: 43 x 43 cm.



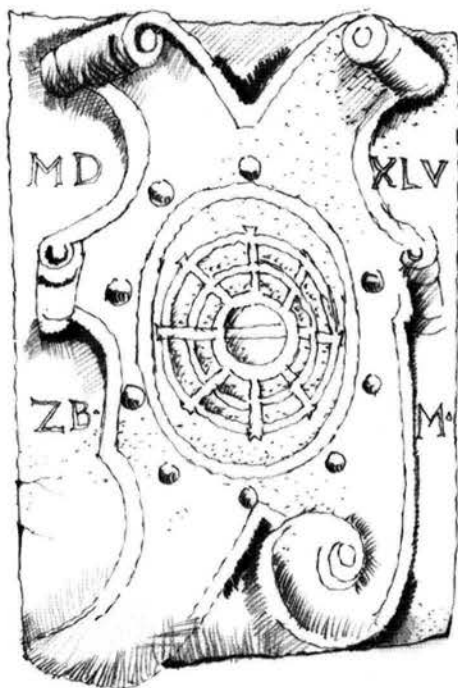
MOLIN(O)

Vistoso armetaggio gentilizio scolpito in bassorilievo su lastra calcarea epigrafa in pietra d'Istria, infissa sul Torrione delle Porte Nuove (entrata inferiore), unitamente ad altri due stemmi *Molin*. I tre manufatti sono disposti superiormente alla cornice dell'arco a tutto sesto, al di sotto del balcone aperto con ribalta (caditoia) e delle due finestre del primo piano; stemma di sinistra. Dicitura esterna allo scudo: "MDXLII // S.(igismondo) M.(olin)", attribuito, quindi, al podestà *Sigismondo Molin* (1543-1544). Questo ed i due stemmi successivi, "fanno parte di una lapide rettangolare, divisa in cinque campi; nei due estremi ed in quello centrale i tre scudi accartocciati dei *Molin*". (MORTEANI, 53). In luogo originario, sono in discreto stato di conservazione, con erosione diffusa. "Antica famiglia veneziana che nella serrata del Maggior Consiglio del 1297 rimase compresa fra le Patrizie. Parecchi individui di questo casato sostennero cariche e dignità insigni, quali procuratori di S. Marco, generali d'Armata, prelati, ambasciatori. *Francesco*, figlio di *Leone* nel 1500 fu vice-doge e visse anni 100. *Luigi* di *Vincenzo* nel 1592 venne eletto arcivescovo di Zara; il 13 novembre 1595, venne trasferito al vescovato di Treviso, dove morì nel 1604; *Francesco* di *Marino*, nel 1603 fu Provveditore in Golfo, (...) nel 1623 fu eletto Provveditore Generale in Dalmazia; (...) Sali alla suprema dignità del dogado 20 gennaio 1646 e morì nel 1655. Alla caduta della Repubblica fiorivano i rami detti di S. Stin, di S. Pantaleon, alla Maddalena, di S. Catarina, di S. Paternian. (...)." (SPRETI, IV, 625-626).; Cfr. BAXA I (due varianti del blasone); RADOSSI, "Stemmi di Montona", 207-208 (ben quattro stemmi in pietra); AA. VV., *Famiglie*, 273. Scudo a testa di cavallo; il rilievo è compreso in

edicola lombardesca con “trabeazione” accentuata e timpano acuto racchiudente testa d’angelo. Cfr. BENEDETTI, *VIII*, 12; AMIGONI, “Il patriziato”, a. 1943, 270 (“il ramo patrizio è estinto, sussiste un ramo nobile”); RADOSSI, “Stemmi di Montona”, 208, fig. 29; *Idem*, *Monumenta*, 286-287. Scudo sagomato e superiormente accartocciato, bisantato di sei pezzi; con cornicetta liscia.

Arma: d’azzurro alla ruota di molino d’oro.

Dimensioni: 40 x 58 cm.



MOLIN(O)

Terzo cospicuo blasone gentilizio dei *Molin*, scolpito su lapide epigrafa in pietra d’Istria, ed appartenuto al rettore *Zuane* (*Giovanni*) *Battista Molin* (1545-1546), come testimonia l’iscrizione esterna allo scudo: “MDXLV // Z.(uane) B.(attista) M.(olin)”. Il reperto è infisso sul Torrione delle Porte Nuove (entrata inferiore), unitamente ad altri due armeggi *Molin*; stemma di destra. In piuttosto precarie condizioni di conservazione, è in sito originale. Da rilevare che il Morteani aveva invertito e scambiato sia l’ordine di questi stemmi, che la lettura delle loro iscrizioni. L’architrave sottostante, invece, presenta un’epigrafe dedicata al podestà Giacomo Zeno (*vedi*) del 1539. Furono podestà di Montona appartenenti al casato: *Giovanni de Molino* (1322-1323), *Sigismondo M.* (1542-1544), *Giobatta M.* (1545-1547), *Nicolò M.* (1547-1549), *Marino M.* (1677-1679) e *Nicolò M.* (1725-1727), ben sei rettori, tre dei quali l’uno succedette all’altro dal 1542 al 1549! Contrastanti sono le opinioni sull’origine del casato, dei suoi

rami e dell'arme: "Doppia senza dubbio è l'origine delle Famiglie Nobili, che vivono sotto questo nome in Venetia, poiché secondo tutte le relazioni una venne da Mantova l'anno 877, e l'altra d'Acre in Soria, Città espugnata dall'arme Venete l'anno 1293. (...) Spiega la prima di quest'Arme una ruota di molin, d'oro in campo azzurro, e la seconda d'argento divisa di rosso un'altra ruota de colori opposti. Inquarta la terza la prima ruota con un campo d'oro, e l'Aquila dell'Imperio, il Cimiere della quale è un Leone, che alza con la branca destra una croce di Gierusalemme, e con la manca una ruota d'oro, come nell'Arma". (FRESCHOT, 367-368). Cfr. ANONIMO, "Armi", 146; CORONELLI, 62; CROLLALANZA, II, 150; RADOSSI, "Stemmi di Montona", 208, fig. 30; RADOSSI-VORANO, 312-313. Scudo accartocciato, bisantato di dieci, con cornicetta liscia.

Arma: d'azzurro alla ruota di molino d'oro.

Dimensioni: 42 x 57 cm.



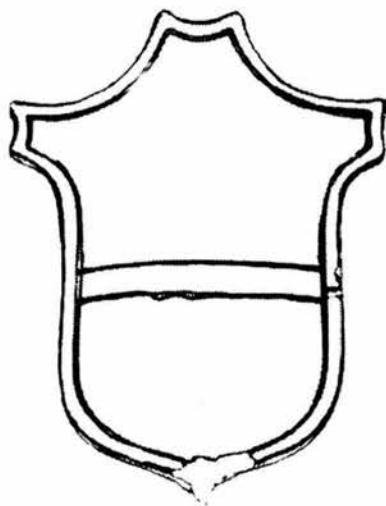
MOLIN(O)

Notevole quarto armeggio *Molin*, scolpito su lapide epigrafa in pietra d'Istria, ed appartenuto al rettore *Nicolò Molin* (1547-1549), come testimonia l'iscrizione esterna allo scudo: "MDXLVII // N.(icolò) M.(olin)". L'opera è infissa sul Torrione delle Porte Nove (entrata inferiore), unitamente ad altri due armeggi *Molin*; stemma di centro. In discreto stato di conservazione, è in sito originale. Ai due lati, due lastre epigrafe, quella "di sinistra poco decifrabile per un pezzo mancante che vedesi

sostituito con altra pietra corrosa dal tempo” (MORTEANI, 54); la dicitura (di sinistra): CL.MIS NICOLAO MOLINO PATRI // SIGISMUNDO AC IO. BAPTISTAE // FILIIS BENEFICIOR. IN HANC PATRI // AM TRIBUS DIVINO NUTU MA // GISTRATIBUS VICISSIM. GES // TIS PRIMATES MONTONENSES // MEMORES DICARUNT. La lapide di destra, invece, considerata illeggibile dal Morteani, recita: OPP. MON. SUM. UBIS // VAL. COMMODIS. NA // CUS. AD. TO. IS. DEFEN // (S)OR. ALAC. PO. ETAE. IN // TE. MONTONA SUIS // DEVINE MERITO // HUIC REDDIS, anche se il significato del testo rimane piuttosto oscuro (inoltre, la lastra non risulta essere monca). “Questi vennero da Mantoa, furono tribuni antichi, è per le parte furono scacciati, et vennero con molti denari à Venetia, et furono fatti del Consiglio, erano molto cattolici, et fecero edificar la Chiesa vecchia di S.ta Agnese.” (ANONIMO, “Cronica”, 62). La famiglia ha dato tre podestà e capitani a Capodistria, mentre “i patrizi veneti *Molin* tenevano nel sec. XIX assieme ai Bragadin la signoria di Visinada in Istria, che era stata anteriormente dei Grimani.” (DE TOTTO, “Famiglie”, a. 1946, 351). Cfr. CORONELLI, 72 (tre *alias*); BAXA, 12; RADOSSI, “Stemmi di Montona”, 208, fig. 31; MORANDO, n. 2117-2119. Scudo accartocciato, bisantato di otto, con cornicetta liscia.

Arma: d'azzurro alla ruota di molino d'oro.

Dimensioni: 50 x 70 cm.



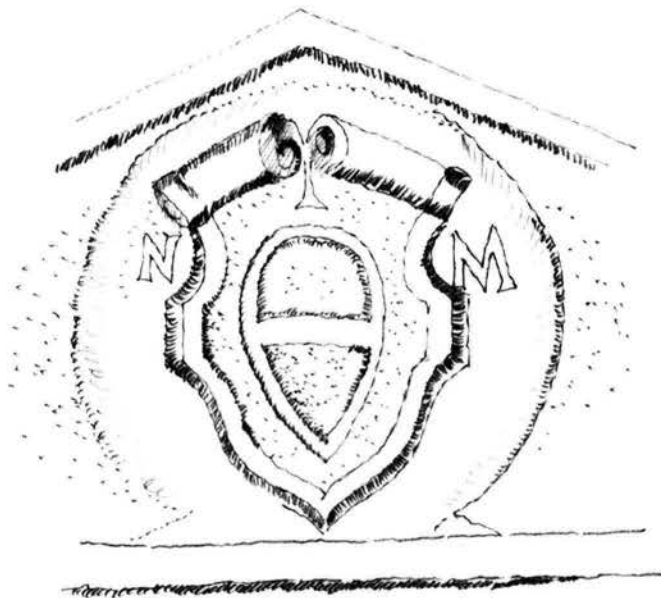
MOROSINI

Nella Loggia, accanto all'antico ingresso al Castello (oggi piazza Josef Ressel), scolpito in bassorilievo sulla colonna meridionale, piccolo blasone gentilizio del casato dei *Morosini*, in discreto stato di conservazione. “Antichissima e celebre famiglia Patrizia veneta, tribunizia, apostolica, insignita della dignità dogale, iscritta nel Libro d'oro e nell'Elenco Ufficiale della Nobiltà Italiana coi titoli Nobiluomo Patrizio

Veneto e Conte. Diede quattro Dogi (...); e due regine: *Tommasina* regina d'Ungheria e *Costanza* regina di Serbia nel 1293. I Patrizi Veneti Morosini ereditarono dai Sergi de Castropola la Signoria col mero e misto impero di San Vincenti in Istria, che tennero dal 1488 al 1560, anno in cui passò ai Grimani di S. Luca. *Un ramo si stabilì in Istria, risiedeva a Capodistria*, Fasana e Pirano e fu nel 1720 iscritto nel Ruolo dei titolati istriani col titolo di Conte, concesso dalla Repubblica Veneta. *Lucrezio* e *Nicolò* furono aggregati nel 1802 al Nobile Consiglio di Capodistria. (...). *Lucrezio M.* era notaio a Capodistria nel 1670. I *Morosini* ebbero anche in feudo dal 1180 al 1304 la contea di Ossero e cioè le isole di Cherso e Lussino e tennero per alcun tempo anche il castello di S. Giovanni della Cornetta." (DE TOTTO, "Famiglie", 1946, 352-353). Spesso il casato compare nella denominazione variata di *Moresini*: "Questi che portano la sbarra azzura in campo d'oro, prima erano chiamati *Molesini*, et vennero di Schiavonia, furono Murlacchi, e signoreggiavano molti Castelli reggendo tutto il braccio della Montagna, furono savii, è valenti in battaglia." (ANONIMO, "Cronica", 63). Invece, "quelli che portano la sbarra azzura in campo d'oro con una croce con la zogia nel mezo, et l'altra, sono una cosa medema, ma ms. *Tomasin Moresini* haveva una sorella nomata *Tomasina* la qual fù moglie di Stefano figlio del Re d'Ongheria, il giorno di s. Dominico adi. 4. agosto 1293. di volontà di tutti i Baroni aggiunse la zogia alla sua arma per essere conosciuta più nobile delle altre, è così la portano tutti i suoi discendenti." (ANONIMO, "Cronica", 63). E difatti, l'AMIGONI (a. 1942, 271) riporta anche altre varianti araldiche, e tra esse una con "fascia concava d'azzurro". "È questa una delle famiglie principali magnatizie dell'antica Dominante della Repubblica Veneta. Vi esercitò più volte il Tribunato, ed assistette ella pure alla elezione del primo Doge. È rilevante la serie degli uomini illustri nel Governo, nelle armi e nelle dignità più eminenti che la fregiarono. (...) Appartennero ancora a questa stirpe *Tommaso M.* Cardinale e Patriarca di Costantinopoli, ed il *Beato Giovanni*. (...) I Benedettini fino agli ultimi tempi a tutti i *Morosini* ch'entrarono nei loro Monasteri imponevano sempre il nome di Giovanni in memoria del predetto. Conta inoltre questa famiglia parecchi Procuratori di S. Marco, Condottieri di armate sì di terra che di mare, e numero considerevole di Senatori. (...). Un ramo è insignito del titolo di Conte dell'Impero d'Austria. (...)." (SCHRODER, II, 44-50). Cfr. CORONELLI, 63 (con 9 varianti araldiche); CROLLALANZA, II, 180; RADOSSI, "Stemmi di Montona", 217, fig. 51 (già attribuito agli Zorzi); RADOSSI, "Stemmi di Dignano", 376-377; *Idem*, "Stemmi di Valle", 384-385; *Idem*, "Stemmi di Grisignana", 226; *Idem*, "Stemmi di Parenzo", 399; *Idem*, "Stemmi di Cittanova", 312; *Idem*, *Monumenta*, 287-300; MORANDO, 2137-2148. Scudo sagomato, superiormente a testa di cavallo (?), con cornicetta liscia.

Arma: d'oro alla fascia d'azzurro (sembra esserci ancora qualche traccia d'oro!).

Dimensioni: 19 x 25 cm.



MOROSINI

Secondo esemplare epigrafo dell'armeggio dei *Morosini*, appartenuto al podestà montonese *Nicolò M.* (1604-1605) [coadiutore pubblico era Alessandro Naorico] e scolpito in bassorilievo su pietra d'Istria, entro piccolo 'frontone' sovrastante un 'lavello', nella sagrestia di San Stefano; esternamente allo scudo le iniziali "N.(icolò) M.(orosini)". In sito primigenio, il manufatto è in ottime condizioni di conservazione [evidenti tracce di colore (?)]. Resserò la podesteria montonese ancora: *Zanfredo M.* (1338-1339), *Francesco M.* (1340-1341), *Albano M.* [(1367), contemporaneamente era anche podestà di S. Lorenzo del Pasenatico], *Zuanne M.* 1416-1417), *Francesco M.* [(1450-1451), cancelliere pretoreo Marco Ingaldeo, giustinopolitano], *Zuanne M.* (1550-1552), *Giovanni Francesco M.* [(1554-1556), cancelliere pretore era Giovanni Corvasia], *Lorenzo M.* [(1583-1584), cancelliere pretoreo: dr. Nicolò Barbo (*vedi*)], *Nicolò M.* (1603-1605), *Andrea Piero M.* [(1717-1719), "ultimo dell'ordine dei 40" (?), cancelliere pretoreo Giovanni Vettorelli], *Alvise M.* [(1723-1725), cancelliere pretoreo: Giovanni Tommasi (*vedi*)] e *Daniele M.* (1747-1749), per un totale di ben 12 rettori. "Illustre e potentissima famiglia patrizia veneziana che ebbe in Istria e nelle sue isole alcuni importanti feudi. *Ruggero* (1198-1200) ebbe da Ubaldo vescovo di Pola, il feudo di Peroi (= Proetoriolum, Pedroli), *Marino*, figlio di *Angelo M.* conte di Arbe, ottenne nel 1280, per servizio d'armi, la signoria di Ossero (...); è certamente il medesimo che nel 1268-69 era stato eletto capitano del popolo di Capodistria e che nel 1278, a capo dell'esercito veneziano, espugnò Capodistria obbligandola a prestare fedeltà a S. Marco e che infine nel 1289 andò con un'armata all'assedio di Trieste. nel 1384 il vescovo di Parenzo Gilberto Zorzi diede in feudo la metà del castello di San Vincenti al gentiluomo veneziano *Andrea M.* (...). Così troviamo che *Pietro* concesse

al castello nel 1520 uno statuto dal quale risulta che i *Morosini* esercitavano autorità illimitata perché le loro sentenze erano inappellabili. Nel 1550 comparisce una *Chiara M.* e finalmente dieci anni più tardi le due sorelle *Morosina* ed *Angela M.* la prima consorte di Marin Grimani (che poi fu doge) e la seconda consorte di Ermolao, fratello del primo. Con questo duplice matrimonio il feudo di San Vincenti passa di fatto dai *Morosini* ai Grimani di S. Luca, anche se nel 1565 i due fratelli Grimani compariscono ancora *nomine uxorum*. I *Morosini* inoltre ebbero il feudo che da essi prese il nome di Isola Morosini non lontano da Monfalcone. (...)” (BENEDETTI, VIII, 12). Nel 1945 (CADASTRE, s. n.) la famiglia risultò presente in Istria in ben 7 località (Arsia, Canfanaro, Carmedo, Dignano, Laurana, Pola e Valle) nelle varianti: *Maružin, Morosin, Morosini, Morozin* e *Morožin*. Cfr. FRESCHOT, 371-372; PAULETICH-RADOSSI, 120-121; RADOSSI, “Stemmi di Pinguento”, 506; KRNJAK-RADOSSI, 181-182; RADOSSI-VORANO, 314. Scudo a mandorla, iscritto in altro sagomato e superiormente accartocciato (ambidue con cornicetta liscia), il tutto entro scomparto a ruota.

Arma: d'oro alla fascia d'azzurro (anche qui evidenti probabili tracce d'oro?).

Dimensioni: a) *comparto ovale*: 17,5 x 18,5 cm.; b) *stemma*: 12 x 16 cm.



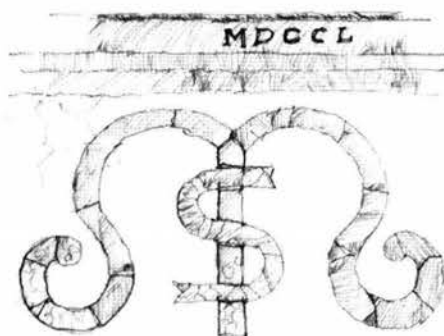
ORDINE DEI SERVITI CONFRATERNITA DELLA CONCEZIONE

Simbolo dell'*Ordine dei Serviti* ["S. M."], scolpito in bassorilievo al sommo di una lapide epigrafica in pietra d'Istria della Confraternita della Concezione, infissa sulla facciata dell'omonima chiesa; in sito primigenio, è in discreto stato di conservazione,

nonostante spezzata (ma non monca) e diffusa erosione. L'iscrizione: SEPULCRUM SOCIETATIS // DIVAE CONCEPTIONIS // DIE VI NOVEMBRIS // MDCLXXXVI. La Confraternita (*Societas*) della Concezione era una delle 19 esistenti a Montona. "La chiesa dell'*Immacolata Concezione de' Servi* in origine non era che un ospizio, sul luogo del quale fu edificata la chiesa con annesso monastero per i frati Francescani, assegnando loro dei beni da pagarsi con oblazione. La decisione fu presa dal Consiglio nel 1584 al tempo del podestà Lorenzo Morosini. Oltre il Comune e l'Ospitale, concorsero con oblazioni le famiglie Goia, Pamperga (*vedi*), Monferà, Barbo (*vedi*), Scampichio (*vedi*) e Fiorin, fra le più ricche e molte altre con importi minori. Nel 1585 il maestro Francesco Milanese diede principio all'erezione della chiesa, e nel 1595 si cominciò a fabbricare il convento, ma già nel 1588 i monaci francescani se ne partirono per causa ignota, insalutato ospite. La comunità di rivolse pertanto all'*Ordine de' Serviti*, il quale accettò l'invito. Nel 1598 i giudici Pietro Dolzano (*vedi*), Tiberio Pamperga e Gasparo Pamperga (*vedi*), e gli agenti Benedetto Goia, Camillo Barbo, Nicolò dott. Barbo (*vedi*) consegnarono al padre Andrea Argentini da Cesena, alla presenza del podestà Alvise Civrano nel palazzo pretorio, il monastero cogli annessi per l'*Ordine de' Servi*. (...) I *Serviti* rimasero fino al 1790, in cui il convento fu soppresso per ordine del governo veneto. Non dobbiamo dimenticare le frequenti liti fra il convento e il comune perché questo voleva obbligare i *Serviti* ad istruire gratuitamente in belle lettere la gioventù". (MORTEANI, 201-202). Non si conosce, però, la data di fondazione della *Confraternita della Concezione* che "viene nominata per la prima volta nel 1584 in riferimento all'altare della nostra [*dei padri Serviti*, n.d.a.] chiesa, che era di sua proprietà. Più tardi viene ricordata in un testamento del 1652. (...) I rapporti con la comunità dei frati non furono sempre sereni; frequenti sono i richiami ai rispettivi obblighi. (...) Nel 1787 la confraternita era già estinta". (PACHERA, 133-134). Cfr. RADOSSI, "Stemmi di Montona", 201, fig. 9; PACHERA, 124 (foto del manufatto). Il simbolo è scolpito su lapide, in corpo unico con il testo della cartella sottostante; cornicetta liscia.

Arma: lettere "M" ed "S" intrecciate, sormontate dalla corona.

Dimensioni: a) lapide: 79 x 81 cm.; b) stemma: 26 x 33 cm.



ORDINE DEI SERVITI

Simbolo dell'*Ordine dei Serviti*, disegno d'intarsio in marmo sulle predelle dei due altari laterali della chiesa della Concezione di Montona (con tele raffiguranti il Cuore Immacolato di Maria e il Sacro Cuore di Gesù); sulla base dell'altare è incisa la data: "MDCCL". In sito originario, sono in discrete condizioni di conservazione; inoltre, anche se il tempio "è l'unica chiesa ancora esistente dell'*Ordine dei Servi di Maria* in Istria, [esso] si presenta oggi in avanzato stato di decadenza e abbandono" (in effetti è stata restaurata solo di recente!). Si sa che "il 3 aprile 1584 la Comunità di Montona, con pubblico atto, deliberò la fondazione di un convento da affidarsi ai Francescani Osservanti. Questi vi giunsero il 20 luglio dello stesso anno. (...) Per una ragione a noi ignota, gli Osservanti abbandonarono la fondazione nel 1588, la quale fu richiesta allora dai Conventuali; questi portarono a compimento la costruzione della chiesa e del convento ma dopo soli dieci anni dal loro arrivo, partirono anch'essi. Così, il 22 gennaio 1598, il Comune risolve di affidare la fondazione all'*Ordine dei Servi di Maria* [una lapide, oggi scomparsa, sopra l'antico portale del convento recitava: ALOYSIO CIVRANO PRAETORI INTEGERI.º RELIGIONE // AC PIET.º INSIGNI. QUI TEMPLUM HOC AD HONOREM // DEI ET CONCEPTIONIS EIUS MATRIS MARIAE // DECORATUS; COMMUNITAS GRATA UNANIMIS // QUE(?) PUBLICO DECRETO POSUIT // MDXCVIII]. (...) Il 10 aprile dello stesso anno fu conclusa la convenzione tra la Municipalità e l'*Ordine*. (...) Benché all'arrivo dei *Servi* la chiesa fosse già completata e officiata, essa fu consacrata solo il 2 giugno 1639 [su piccola lapide sopra la porta interna del campanile: D. II IUNY MDCXXXIX // ILL. US ATQ. REV. S. D. D. // RUGERYUS TRITONIUS // EP. S. PAR. NUS, ET COME. S // URSARIAE TEMPLUM // HOC CONSECRAVIT // I. I. P. H. G. POSUIT MDCCXXXI]. (...) Da parte dei *Servi* la convenzione non fu rispettata: al convento non solo non furono assegnati nuovi frati, ma a mala pena se ne trovava uno per la soddisfazione degli obblighi assunti. (...) Da parte sua, anche la municipalità non fu certo piena di zelo nel rispettare le convenzioni. (...) Dal 1770 la presenza dei *Servi di Maria* a Montona era praticamente conclusa; da quell'anno in poi vi viene sempre assegnato non più un priore ma un economo". (PACHERA, 125-131). Cfr. CAPRIN, II, 196; RADOSSI, *Monumenta*, 322-323; RADOSSI "L'araldica", 358-361 (due alias); PACHERA, 136 (foto del reperto).

Arma: lettere "M" ed "S" intrecciate, fiancheggiate da due stelle (8).

Dimensioni: 47 x 79 cm.



ORDINE DEI SERVITI

“Ai piedi a destra dell’altare del Crocefisso [nella chiesa della Concezione, n.d.a.] si trova la tomba dei frati, e anche sulla lapide (forse materiale di spoglio *in situ*) di questa spicca lo *stemma dell’Ordine*”; in ubicazione originaria, il manufatto è in buono stato di conservazione, ed è scolpito in graffito. L’epigrafe: “F. F. 166(?)” – superiormente al simbolo; “MDCCXIII” – di sotto ad esso. Per quanto attiene all’edificio della chiesa, “dalla documentazione in nostro possesso si possono notare le varie trasformazioni che ha subito lungo i secoli. Tra il 1584 e il 1639 nella chiesa c’erano almeno tre altari: il maggiore, dedicato alla SS.ma Concezione e di proprietà della Scuola della Concezione (*vedi*), un secondo dedicato ai santi Pietro e Marco, anch’essa di proprietà dell’omonima scuola, e un terzo dedicato alla SS. Trinità, fatto erigere nel 1628 da Giacomo Barborosso. Nel 1729 doveva essere già stato edificato un altare in onore dell’Adolorata e nel 1754 viene citato pure un altare del Crocefisso; nel 1753 viene menzionata una Scuola della Carità con proprio altare. Negli inventari del 1787 si ricordano quattro altari. (...) Due tabernacoli in marmo contenevano (...) l’uno le reliquie di S. Filippo Benizi e l’altro quelle di S. Pellegrino Laziosi e di S. Giuliana Falconieri. (...) Del convento non resta più nulla; dal disegno del portale che si trova nel libro dei *Fondamenti*, sappiamo che era adiacente la chiesa, dove ora si trova una casa di riposo [poi casa Tomasi, successivamente sede della Pretura (?), n.d.a.]”. (PACHERA, 134-135). L’Ordine dei Servi di Maria o dei Serviti, ovvero *Ordo Servorum B. Mariae Virginis*, professa in genere un culto particolare per la Vergine Maria;orse a Firenze nel 1240, a seguito di una visione della Vergine; fu definitivamente approvato da Benedetto XI nel 1304, diffondendosi rapidamente in Italia, Francia, Germania ed alcune parti dell’Asia. Nel 1616 per opera della terziaria Anna Giuliana Gonzaga arciduchessa d’Austria esso fu restaurato e diffuso in Austria ed Ungheria; attorno il

1870 si propagò in Inghilterra e negli USA. Nei suoi sette secoli di vita, l'*Ordine dei Servi* ha tenuto uno dei primi posti nella società religiosa e civile. I teologi di casa Savoia e i consultori della repubblica veneta venivano scelti tra i *Serviti* e molti di essi occuparono cattedre nelle più rinomate università dell'Europa: l'*Ordine* vanta anche una larga schiera di cardinali, vescovi, e di alti dignitari ecclesiastici. Va menzionato pure che l'altare di marmo della B.V. del Rosario, della 'Insigne Collegiata di S. Stefano', costruito dal canonico Sereno Polesini (*vedi*), fu trasportato [nel secolo XIX (?)] nella *chiesa della B.V. de' Servi*". (MORTEANI, 193).

Arma: lettere "M" ed "S" intrecciate, sormontate dalla corona.

Dimensioni: a) *lapide*: 83 x 147 cm.; b) *stemma*: 54 x 69 cm.



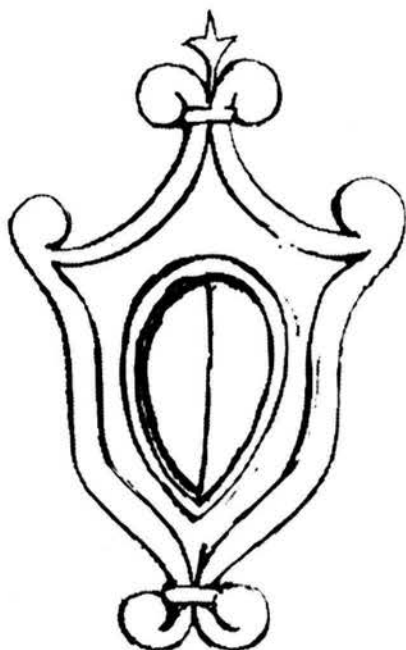
ORDINE DEI SERVITI

Simbolo dell'*Ordine dei Serviti*, scolpito in graffito su lapide epigrafa, posta esternamente alla base del campanile del tempio omonimo; l'iscrizione (di difficile lettura): A. D. 1749 // [simbolo] // SIE(?) AUX.[ili]O COM.[unitati]S. In sito primigenio, il manufatto si trova in pessime condizioni di conservazione, anche se incassato nel muro e protetto da modesta cornice aggettante (?). Presumibilmente l'anno fa riferimento a lavori di restauro (o simili) al campanile (?), potuti realizzare grazie [o piuttosto 'senza' – SINE (?)] al contributo della 'comunità' montonese; questo particolare sembra non essere di minore rilievo. Infatti, i rapporti tra la comunità ed i frati non furono sempre sereni; frequenti risultano i richiami reciproci ai rispettivi obblighi: "per gran parte del sec. XVIII si assiste a una lunga vertenza legale tra il priore fra

Filippo Gianfilippi [è proprio costui il priore all'epoca della data della lapide, mantenendo tale ruolo dal 1712 al 1757 (!), n.d.a.] e il Comune; a quest'ultimo infatti spettava la manutenzione della chiesa e del convento, ma con diverse scuse era sempre riuscito a sottrarsi al suo obbligo, lasciando che il complesso si riducesse in uno stato precario. (...) Al povero priore non restava dunque che tornare a mendicare il soccorso cui aveva diritto (...). (PACHERA, 127-128). Merita comunque ricordare che nella chiesa dei Servi di Montona si organizzava annualmente la "rappresentazione drammatica dell'Angelo". (MORTEANI, 214). Cfr. PACHERA, 131 (foto del reperto).

Arma: lettere "M" ed "S" intrecciate.

Dimensioni: a) lapide: 40 x 46 cm.; b) stemma: 12 x 20 cm.



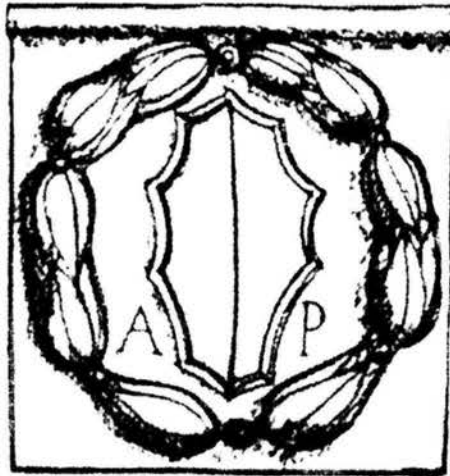
PAMPERGA

Stemmino scolpito in bassorilievo staccato, al sommo di una cartella epigrafa, su pietra sepolcrale, nella navata sinistra della collegiata di S. Stefano Protomartire; arma appartenuta alla famiglia *Pamperga*. In sito primigenio, il reperto è in buone condizioni di conservazione (parzialmente danneggiata la cartella). L'iscrizione: CATHERINAE FILIAE // DILECTISSIMAE // GASPAR PAMPYRGUS // SIBI ET SUIS MDCXIII. (MORTEANI, 197). "Antichissima e nobile famiglia di Montona, estinta. Fu detta anche *Pampegra* ed era un ramo dei *Prampero*, nobili parlamentari del Friuli, stabilitasi a Montona nel sec. XV ed estinta sullo scorcio del XVII o al principio del XVIII. [Taluni ritengono che] i *Pamperga* di Montona discendevano da

Nicolò di Prampero, figlio di *Federico* (1291-13..), che sposò nel 1312 *Alciberta* figlia del Conte *Enrico* di Gorizia, il quale le passò in dote il castello e feudo di *Rachir* (secondo *Kandler Rachele* sul Canale dell'Arsa; secondo il *De Franceschi Racizze*, passato poi ai *Walderstein*) dandone investitura con diritto di recupero a *Nicolò*. I *Pamperga* di Montona sono citati dal *Manzuoli* (1611) come Nobili di *Capodistria*. *Bartolomeo P.* liberò nel 1480 il castello di *Raspo*, attaccato dagli ungheresi. Suo figlio *Nicolò* era signore di *Racizze* nel 1464. *Giulio P.* era cittadino di Montona nel 1506. *Alessandro P.* notaio nel 1606. *Bartolomeo P.* sposò nel sec. XVII *Valeria Scampicchio* (vedi) di Montona". (DE TOTTO, a. 1947, 42). Inoltre vanno ricordati *Tiberio* e *Gasparo Pamperga*, giudici, che parteciparono nel 1598 all'atto della consegna della chiesa dell'Immacolata Concezione dei Servi (vedi). (*Ibidem*, 201). Cfr. TOMMASINI, 412 ("Pampergi"); MORTEANI, 202 e 221 (epigrafe); BAXA I; RADOSSI, "Stemmi di Montona", 213, fig. 44; PAPO, 217 (notizie su *Bartolomeo*, *Nicolò* e *Giulio P.*). Scudo sagomato, timbrato del giglio araldico (?) con ampie volute in capo e in punta.

Arma: partito d'argento e di nero.

Dimensioni: a) pietra sepolcrale: 84 x 191 cm.; b) stemma: 18 x 29 cm.



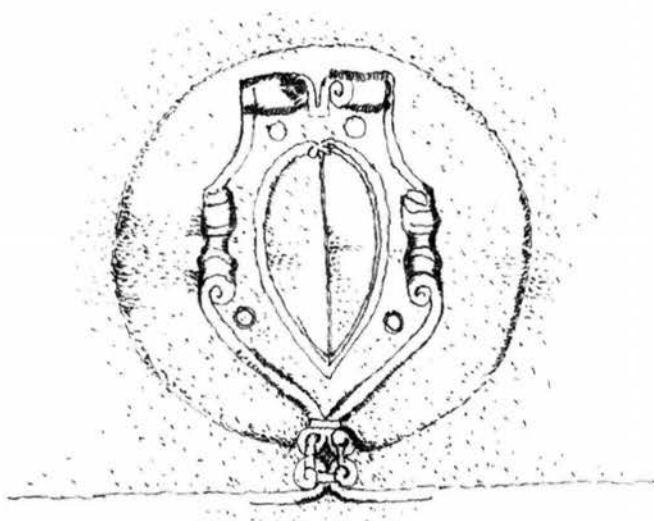
PAMPERGA

Cospicuo blasone gentilizio epigrafo, scolpito in bassorilievo su lapide calcarea, e infisso sull'edificio in Borgo 42. Appartenuto al nobile casato dei *Pamperga* è in sito primigenio, ed in ottime condizioni di conservazione. L'iscrizione "A. (Antonio) P. (*Pamperga*)" fiancheggia lo scudo, in punta. Uomini di merito del casato furono: "(...); *Nicolò*, al quale *Federico P. fu Acacio* donò già nel 1464 il castello di *Racize*, considerandosi impotente a governarlo; *Giulio P.* (1625) liberato da un bando ed impiegato in servizio pubblico pel suo merito e per la sua esperienza militare; *Alessandro P.*, notaio (1606); e nello stesso secolo *Tiberio*, giudice, *Gasparo* e *Girolamo*, agenti della

comunità". (MORTEANI, 225). Cfr. PETRONIO, 400 ("*Francesco Pamperga*"); BAXA 18 [*"Pampegra, (sic!) Capodistria, Montona"*]; RADOSSI, "Stemmi di Montona", 220, fig. 60 (già indicato come 'ignoto'); PAPO, 227 ("*Pampergi - Pamperga, forse discendenti dai nobili Pamperoni del Friuli*"). Scudo a testa di cavallo, con cornicetta liscia, inscritto in serto con foglie d'alloro (?), il tutto su lapide quadrata.

Arma: partito d'argento e di nero.

Dimensioni: 60 x 60 cm.



PAMPERGA

Terzo esemplare dell'armeggio dei *Pamperga*, scolpito in bassorilievo su lapide sepolcrale in pietra d'Istria, nella chiesa dei Serviti (*vedi*), dove avevano le loro arche di sepoltura alcune famiglie, tra le quali i Barbo-rosso ed i *Pamperga*, "che si crede traesse la sua origine da *Bamberga* nella Baviera"; eccone l'iscrizione in cospicua cartella rettangolare sottostante, con doppia cornice: VAS MODICU CLAUDIT // PAMPYRGAE CORP. GENT. // TIBERII PIETATE ANIMAS // TU SUSCIPE VIRGO // DIE XVI AUG. MDC. Il manufatto, in sito primigenio, è in buono stato di conservazione. Un "*dr Carlo Pamperga*, da Mantova (*recte 'Montona' n.d.a.*) fu preposito nella collegiata di Rovigno dal 1581 al 1591. (BENUSSI, 368). Cfr. PETRONIO, 392 e 400 [*"Bartolomeo Coleone*] s'attrovava qui alloggiato in Casa *Pamperga* l'anno 1506 (*recte 1508*); (...) Della Casa *Pamperga* molti uomini di conto nell'Armi, come s'è detto altrove, parlando di questa non meno antica che nobile famiglia"]; PACHERA, 134-135. Scudo a mandorla, bisantato di cinque pezzi, inscritto in altro sagomato e accartocciato in capo e ai fianchi, il tutto entro scomparto a ruota.

Arma: partito d'argento e di nero.

Dimensioni: a) *pietra tombale*: 102 x 203 cm.; b) *cartella epigrafa*: 40 x 90 cm.; c) *comparto*: 54 cm.; d) *stemma*: 33 x 47 cm.



PASQUALIGO

Notevole armeriggio gentilizio epigrafo, appartenuto al rettore montonese *Marco Pasqualigo* (1607-1608), scolpito in bassorilievo su lapide in pietra d'Istria, infissa superiormente al torrione delle Porte Nuove, prospiciente Piazza Josef Ressel, assieme a due altri stemmi alla sua sinistra: L. Donà – doge (*vedi*) e l'emblema comunale (*vedi*). In sito primitivo, è in buone condizioni di conservazione. Al doge veneto è dedicata la sottostante lapide apposta dal contemporaneo podestà montonese, quando il bastione venne rinnovato con ampi lavori di riparazione (1607-1608). L'epigrafe lapidea: LEONARDO DONATO PRINC. SER.º SAPIENTISSIMO // AC. REIP. PATRE MERITISSIMO // MARCUS PASQUALICUS MONTONAE PRAETOR ARCE HAEC TEMPORUM // INIURIA LABENTEM HILARI ANIMO PRUDENTISSIMA DEXTERITATE // TUM UT SENATUS CONSULTUM ABSOLVERET TU UT AMOREM ERGA // HANC NOBILISSIMAM PATRIAM OSTENDERET ET FILIOS AMATISSIMOS // MUNITIORES REDERET SUMMA EIUS LAUDE UT RELIQUA OMNIA // FECIT ET CIVIUM DECORE IN HANC FORMAM RESTITUIT ORNAVITQUE // MDCVII. Dicitura sullo stemma: "M. P." [*Marco Pasqualigo*], ovvero "*Montonae Praetor*"(?). Si sa, infatti, che "nel 1607-1608 furono meglio fortificate le mura col riparare le feritoie, e fu rinnovato anche il bastione delle Porte Nove: tutto al tempo del podestà *Marco Pasqualigo* [cancelliere pretoreo Bortolo de Claudiis], la cui opera è ricordata [*appunto*, n.d.a.] da una lapide posta sullo stesso bastione verso la piazza vecchia". (MORTEANI, 48). Lo SCHRODER, II, 112-114 (ricalcando quasi alla lettera CROLLALANZA, II, 290-291) afferma che "i *Pasqualigo* ebbero origine da un'illustre Famiglia di Candia. Navigando Domenico Michieli Doge di Venezia nel 1120 in soccorso di Terra Santa approdò a quell'isola, e *Pasqualigo*, giovane d'illustre nascita e di gran coraggio, si unì all'armata Veneta, colla quale trasferitosi in Soria vi operò cose segnalate, cosicché rapito

l'animo del Doge alla vista delle sue belle imprese, volle condurlo seco in Venezia e lo aggregò tra i Patrizj. (...), quando nel 1297 per non essersi *Nicolò* trovato presente alla serrata del Maggior Consiglio, perché egli in quell'anno non entrava in Consiglio, ne fu escluso con suoi discendenti fintantoché avendo dato *Marco Pasqualigo* nuove prove di valore e di zelo riacquistarono i suoi posterì questo diritto nel 1381. Questa Famiglia ha avuto tre procuratori di S. Marco, molti Generali, Senatori, Ambasciatori ed uomini insigni. Possedeva la gastaldia di Aldano nel Friuli e godeva la Contea di San Polo in Trevisana. Un altro ramo della medesima, cioè il primo dei qui sotto descritti, aveva il titolo di Barone in Sesto del Friuli." Cfr. FRESCHOT, 197-202 ("Porta d'azzurro con tre bande d'oro, lo scudo coronato col cappello, ò berretta Generalitia, et appoggiato à due bastoni di comando, incrociati"); CORONELLI, 81 (cinque varianti); MORTEANI, 48 (epigrafe); SPRETI, V, 172-173 ("fu anche ascritta nel 1798 alla nobiltà di Cattaro; la Famiglia è iscritta nell'El. Uff. Ital. coi titoli di N. U. e N. D., patrizio veneto, nobile"); AMIGONI, *Il patriziato*, a. 1942, 274 (per un'*alias*); RADOSSI, "Stemmi di Montona", 213, fig. 45; *Idem*, "Stemmi di S. Lorenzo", 221; *Idem*, *Monumenta*, 327-328 ["le donne veneziane e le patrizie non isdegnavano di battezzare le bambine col nome di 'Istriana'; P.G. Molmenti registra quello della gentildonna *Istriana Pasqualigo* (1407) – dogaresa (?)."]; PAPO, 250; CIGUI, 263-264. Scudo a mandorla, esternamente tre rose (2,1) in capo e punta, inscritto in altro sagomato e accartocciato con cornicetta liscia; in punta le iniziali e una volutina.

Arma: d'azzurro a tre bande d'oro.

Dimensioni: a) *lapide epigrafa*: 100 x 150 cm.; b) *stemma*: 45 x 65 cm.



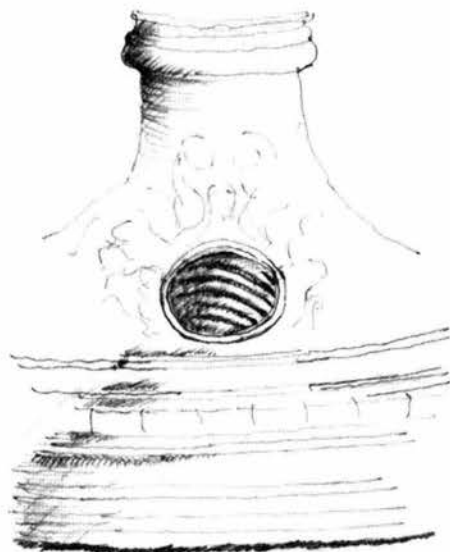
PASQUALIGO

Blasone gentilizio epigrafo, entro ovale, scolpito in bassorilievo depresso al

centro di una stele (confinaria) in pietra d'Istria, ed appartenuto verosimilmente ad un *Pasqualigo*; in capo, entro tondo, un leone marciano (*vedi*). Tra il leone e lo stemma le iniziali "Z. // P"; sotto lo scudo l'iscrizione: MOLIN // DI CORTI // N. 44 J(?). La stele è molto simile a quelle di Portole, Levade, Parenzo ed altrove; proveniente dall'abitato di Resari (sotto Montona) ed ivi pervenuta dall'area dell'abitato di San Lazzaro, dove si trovava nello spazio compreso tra le due strade che conducono una a Pinguente, l'altra nella località di Murari (S. Bortolo), donde venne rimossa in occasione dei lavori che interessarono la costruzione della viabile principale per Pinguente e la regolazione del corso del fiume Quietò (ca. 1968-1970). L'opera, in discreto stato di conservazione anche se danneggiata in capo e con diffusa presenza di licheni, è custodita nel lapidario delle Porte Nuove dal 1998. "Questi vennero di Candia, furono huomini discreti, et molto amati, et per i boni portamenti di ms. *Marco Pasqualigo* alla guerra de' Genovesi, esso fù fatto del Consiglio del 1381." (ANONIMO, "Cronica", 69). Cfr. ANONIMO, "Armi", 68; RADOSSI, "Stemmi di Portole", 298-299 (con le medesime iniziali "Z.P."); *Idem*, "Stemmi di S. Lorenzo", 219, 224; *Idem*, "Stemmi di Parenzo", 393 (iscrizione "Z.P. // PIZMAGNECH", come a Portole!); RADOSSI-VORANO, 317-318 (iniziali "ZP // ZFP"); MORANDO, n. 2348-2353; RIZZI, *Il leone*, 126-127. Scudo ovale, con cornice accartocciata.

Arma: d'azzurro a tre bande d'oro.

Dimensioni: a) stele: 42 x 200 cm.; b) leone: 20 x 20 cm. (comparto diam.: 23); c) stemma: 20 x 30 cm.



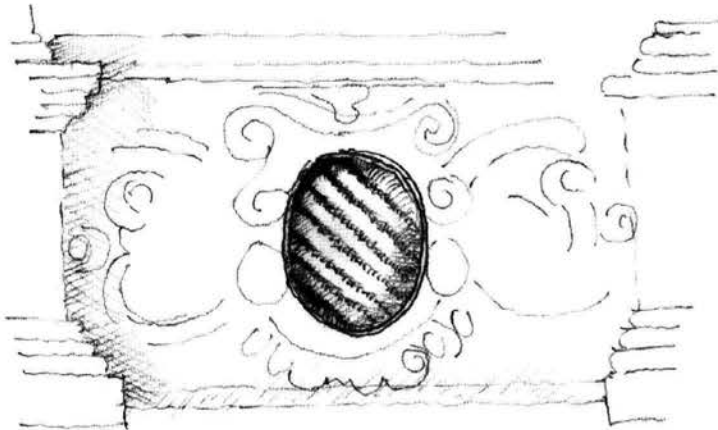
PASQUALIGO

Minuscolo armeggio gentilizio appartenuto al podestà di Montona *Marco Pa-*

squaligo (1607-1608), inciso sulla base di un “calice in argento lavorato a sbalzo: altezza m. 0,23, larghezza massima base, m. 0,115. Ha base con sagomatura a onda settecentesca [??], ma essenzialmente circolare. Nodo ovale anche a siperfici ondulate. La parte inferiore della coppa è rivestita da ornati a intrecci geometrici incisi. In sacrestia. In buono stato. Opera della seconda metà del sec. XVIII [*recte inizi sec. XVII*, n.d.a.]”. (SANTANGELO, 116). Evidentemente il Santangelo non ha scorto l’arme di *M. Pasqualigo*. Oggi il manufatto si custodisce nella sacrestia di S. Stefano. Il casato fu confermato nobile con sovrana risoluzione 1 genn. 1818. Cfr. PAZZI, 99 (“*Calice e Pace donati alla chiesa di Santo Stefano di ontona nel 1608 dal podestà Marco Pasqualigo*”). Scudo a rotella.

Arma: d’azzurro a tre bande d’oro.

Dimensioni: (*approssimative*) 1,8 cm.



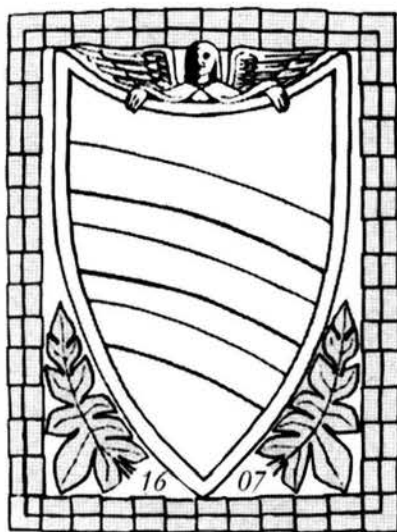
PASQUALIGO

Secondo minuscolo esemplare del blasone di *Marco Pasqualigo* (1607-1608), inciso su “*Pace* in argento cesellato: misura circa m. 0,11 x 0,08. In forma di tabernacolo con frontespizio triangolare, adorno nel timpano di un cherubino, incorniciante la figurazione di un *Ecce Homo* emergente a tre quarti di figura dal sarcofago, con il capo, cinto di spine, chino sul petto e la canna nelle mani. Nei plinti della colonnine la data “MDCVIII” e fra questo uno stemma fiancheggiato dalle iniziali “M.(arco) P.(asqualigo)”. In sacrestia [*quella dove* “tengono gl’argenti sotto la custodia d’un secrestano secolare eletto dal Consiglio”, n.d.a.]. In buono stato. Anno 1608”. (SANTANGELO, 116). Attualmente l’opera si custodisce nella sacrestia della ‘collegiata’.

Ressero la podesteria montonese anche: *Francesco Pasqualigo* (1640-1641) e *Iseppo Pasqualigo* (1675-1676, cancelliere pretoreo Bartolomeo Nordio). Cfr. PAZZI, 99 (“*Calice e Pace* donati alla chiesa di Santo Stefano di Montona nel 1608 dal Podestà *Marco Pasqualigo*”). Scudo ovale, entro altro accartocciato.

Arma: d'azzurro a tre bande d'oro.

Dimensioni: (approssimative) 1,8 cm.



PASQUALIGO

Sulla faccia di tramontana del torrione delle Porte Nuove, al di sopra dei tre stemmi dei Molin (*vedi*), è infissa una lapide quadrilatera epigrafa (indicazione dell'anno: “1607”), con cornice saltellata, in cui è scolpita in bassorilievo un'arma appartenuta al rettore veneto *Marco Pasqualigo* (1607-1608). Il manufatto, con scudo trecentesco, denuncia una fattura probabilmente lagunare; in discreto stato di conservazione, si trova in sito originale (?). Il MORTEANI (54) l'aveva attribuita al casato dei ‘Calergi’, nonostante l'eloquente “1607” che rimanda appunto al podestà *M. Pasqualigo*. “I *Pasqualigo* ebbero origine da un'illustre Famiglia di Candia. Navigando Domenico Michieli Doge di Venezia nel 1120 in soccorso di Terra Santa approdò a quell'isola, e *Pasqualigo*, giovane d'illustre nascita e di gran coraggio, si unì all'armata Veneta, colla quale trasferitosi in Soria vi operò cose segnalate, cosicché rapito l'animo del Doge alla vista delle sue belle imprese, volle condurlo seco in Venezia e lo aggregò tra i Patrizi (...) fintantoché avendo dato *Marco Pasqualigo* nuove prove di valore e di zelo riacquistarono i suoi posterì questo diritto. Questa Famiglia ha avuto tre Procuratori di S. Marco, molti Generali, Senatori, Ambasciatori ed uomini insigni. (...) Ottennero la Sovrana conferma dell'avita nobiltà (...): *Giovanni Andrea del fu Giovanni Andrea terzo* e della signora Vittoria Simonetti, nato il 24 maggio 1765,

congiuntosi in matrimonio il 14 aprile 1784 in Buja in Istria colla signora Virginia del fu Matteo Mazzalorso. (...) *Giovanni Andrea Francesco Venceslao del fu Giovanni Andrea terzo*, nato in Budua il 28 settembre 1771 (...). (SCHRODER, II, 114). Cfr. MORTEANI, 54 [“una terza piccola lapide quadrilatera con cornice saltellata, in cui vedesi l’arma dei Calergi – che era bandata di argento e d’azzurro di quattro pezzi” (*sic!*, erroneamente)]; BAXA, 13; RADOSSI, “Stemmi di Montona”, 199, fig. 6 (errato). Scudo gotico antico, con cornicetta liscia, entro comparto rettangolare dentellato, cimato di un cherubino tenente, in maestà, con ali aperte e lunghe; ai lati, in punta, foglie grasse.

Arma: d’azzurro a tre bande d’oro.

Dimensioni: 69 x 82 cm.



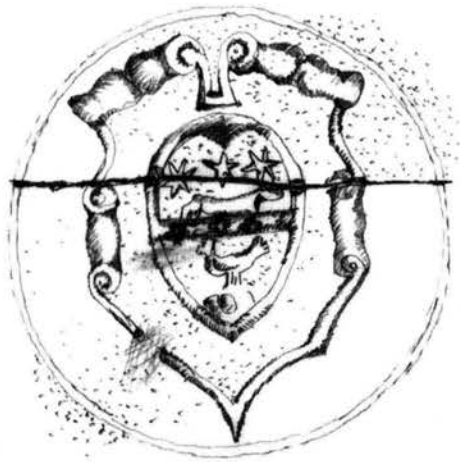
PEDERZOLLI

Arma del vescovo parentino-polese *Trifone Pederzoli*, dipinta su tavola di legno ovale e custodita nella sacrestia sinistra dell’insigne collegiata. La vicenda e l’opera di questo prelado è contenuta nell’epigrafe che si legge sul suo sepolcro nel cimitero cittadino di Parenzo (cinta meridionale), sottostante lo stemma scolpito che riproduce esattamente, salvo minimi particolari, l’esemplare montonese: ALLA PIA MEMORIA DI S.E. REV.MA MONS. TRIFONE DOTT. PEDERZOLLI PER VENT’OTTO ANNI BENEMERITO VESCOVO DI PARENZO E POLA // CLERO DIOCESANO E CITTADINANZA PARENTINA POSERO // CON MEMORE E GRATO AFFETTO // A.D. MCMLXI // NEL REGGIMENTO PATERNO COSTANTEMENTE IN LUI RIFULSERO BONTÀ INCANTEVOLE MITEZZA ZELO INDEFESSO BENEFICENZA INESAUSTA // *CATTARO LI 28 / I / 1864 + PARENZO LI 22 / IV / 1941. “I *Pederzoli* sono antica casa mantovana originaria

di Asolo; fu alla corte dei Duchi di Mantova. Conti (1685). Nobili (mf)". (AA.VV., *Albo*, 480). "*Pederzoli Trifone (Trifun)*: fu ordinato sacerdote il 28 novembre 1886. In qualità di parroco della parrocchia di S. Antonio a Trieste fu nominato vescovo della Diocesi di Parenzo-Pola il 19 giugno 1913. (...) Ha svolto la sua missione durante la Prima guerra mondiale, quando presso gli altri vescovi si interessava per la popolazione dell'Istria meridionale forzosamente sfollata. Ha organizzato attività pastorale e caritativa tra gli sfollati in Austria, Slovacchia e Ungheria. Anche durante il regime fascista si adoperò per mantenere un buon rapporto della chiesa con la popolazione. Non proibiva l'uso della lingua croata nelle chiese, ma nemmeno la sosteneva apertamente. Assieme al vescovo di Trieste Luigi Fogar e l'allora vescovo di Fiume A. Santintese a mantenere un giusto equilibrio tra le necessità pastorali della chiesa e l'opportunismo politico". (AA. VV., *Istarska*, 581). Lo stemma è 'personale', distinguendosi infatti sostanzialmente per contenuti 'religiosi', da quello del suo casato (?). Cfr. CROLLALANZA, II, 302 [*"Pederzoli della Riviera benacense (lago di Garda) – Estinta. Arma: d'argento, al destrocherio di carnagione impugnante tre frecce d'oro"*]; RADOSSI, "Stemmi di Parenzo", 403-405. Scudo gotico moderno con notevole cornice doppia, cimato della mitra e di una croce, fiancheggiato da tre ordini di nappe, il tutto entro 'scomparto' ovale d'oro.

Arma: "Partito; nel 1° di ... [oro, n.d.a.] e la figura di S. Trifone al naturale; nel 2° di ... [azzurro, n.d.a] al pesce (come nei mosaici della Basilica Eufrasiana) simbolo del cristianesimo primitivo. Ornamenti episcopali d'uso. Motto: ADVENIAT REGNUM TUUM". (BENEDETTI, *Secondo*, 210).

Dimensioni: a) ovale: 44 x 55 cm; b) stemma: 8,5 x 17 cm.



POLESINI

Blasone gentilizio della nobile famiglia dei *Polesini* scolpito in bassorilievo su pietra sepolcrale epigrafa, nella navata destra della collegiata di S. Stefano Protomartire; in discreto stato di conservazione (con una fenditura e qualche minore danno).

giamento), è in sito primitivo. Sulla lapide, in basso, l'iscrizione: "MDCVIII"; ciò sta a indicare che il sepolcro fu completato mentre il tempio era ancora in fase di costruzione [iniziato nel 1580, fu consacrato nel 1614, il millesimo che si legge sulle due 'formelle' stemmate Balbi (*vedi*)]. Questa antichissima famiglia montonese annovera tra i suoi membri dottori in legge (*Simeone*, 1360), giudici (*Giorgio*, 1398), conti palatini (*Andrea*, 1493), oratori, professori universitari, ecc. Infatti, la tradizione vuole questo insigne casato istriano "derivato dal Polesine, ma che più verisimilmente trae il suo nome da Pola. Si chiamava anticamente *de Montona*, luogo della sua prima dimora, e con tal nome troviamo nel 1183 un *Arbuicus de Montona*, vassallo della Chiesa di Parenzo; nel 1222 troviamo un *Albericus de Montona vicedominus* del conte del Tirolo. Dopo quest'epoca troviamo i *de Montona* sempre a capo del partito veneto in lotta contro il Patriarca di Aquileia. Nel 1278 notiamo un *Nicolò de Montona* quale incaricato dei montonesi di dedicarsi a Venezia ed il fatto stesso venne ricordato dal Senato veneto nel diploma di conferimento del titolo di marchese nel 1778. Nel 1364 i *de Montona* cominciarono a chiamarsi *Polesini*, e con tale nome, in maniera inequivocabile, li troviamo registrati tra i nobili montonesi. La genealogia della famiglia non si può però stabilire con certezza che dalla persona di *Bartolommeo P.*, vivente nel 1520, che aveva presa in moglie Maddalena Barbo, patrizia veneta della famiglia di Paolo II. Avevano avuto antica investitura della decima di Novacco e Zumasco.

La famiglia nel 1677 fu aggregata al Consiglio di Capodistria e nel 1722 ebbe la cittadinanza di Pola. Nel 1788 fu conferito dal Veneto Senato il titolo di marchese, titolo che venne confermato dall'Austria con S. R. 1825, e finalmente nel 1871 l'Imperatore Francesco Giuseppe I concesse ai *Polesini* il titolo di barone dell'Impero d'Austria. La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nob. Ital. E nell'Elenco Uff. Nob. Ital. coi titoli di marchese (m.) e signore della decima di Novacco e Zumasco (m.) in persona di *Benedetto*, di *Giovanni Paolo*, di *Benedetto* (n. 2 maggio 1861). Figli: 1) *Gio. Paolo*, n. 1886, sp. con Margherita baronessa Fischer de Nag; 2) *Giovanni Sereno* (*Gino*), n. 23 febbraio 1893, cav. d'onore e devozione del S. M. O. di Malta; figlio di Gian Paolo, *Benedetto Lodovico*, n. 5 dicembre 1915". Il (di) RAYNERI (496), così riassume la storia del casato: "Antica casata oriunda di Pola. Marchesi nel 1778. Antichi Signori della Decima di Novacco e Zumesco. Baroni dell'I.A. nel 1871. Marchesi (m), Signori della Decima di Novacco e Zumesco (m). Fior. in *Benedetto di Giovanni di Benedetto*, sp. prof.ssa Ada Lucchini, da cui: *Giampaolo*." (SPRETI, V, 427). Cfr. ANONIMO, "Armi", 154; MORTEANI, 198, n. 9 ("Sulla tomba de' *Polesini* trovasi solo lo stemma"); BAXA, 13 ("*Polesini*, marchesi; Pola, Parenzo, Montona, S. Giovanni di Sterna"); RADOSSI, "Stemmi di Montona", 214, fig. 46; PAPO, 229 [vedi epigrafe sepolcrale del vescovo parentino *Francesco Polesini* (1778-11819)]. Scudo a mandorla, iscritto in altro sagomato e superiormente accartocciato con cornicetta liscia, il tutto entro scomparto rotondo.

Arma: "d'azzurro alla fascia di rosso, carica di tre rose d'oro, sostenente una branca di leone al naturale [*qui in posizione verticale* (!), n.d.a.], sormontata da tre stelle di sei raggi d'oro, ed accompagnata in punta da un gallo al naturale, accostato ai lati da due stelle pure d'oro e movente da un monte roccioso di tre cime dello stesso, uscente dalla punta. *Cimiero*: una maschera di volto di carnagione coi capelli spioventi". (SPRETI, V, 427).

Dimensioni: a) lapide: 90 x 203 cm.; b) stemma: 29 x 36 cm.



POLESINI

Armeggio gentilizio, scolpito su pietra d'Istria in alto rilievo (praticamente a tutto tondo) e murato sulla sommità della casa *Polesini* (l'odierno albergo 'Kaštel'); il reperto, inserito nel mezzo del frontone e da questo ben protetto, è difficilmente raggiungibile e perciò anche poco visibile. In buono stato di conservazione, l'opera è verosimilmente in sito originale; in proposito va detto che il MORTEANI, 128, sottolinea che l'ultimo Scampicchio, "Francesco, lasciò una nipote la quale andò sposa ad uno dei *Polesini* che diventarono così gli eredi (1668), per cui il *palazzo a Montona porta gli stemmi delle due antiche e nobili famiglie*" [questo secondo oggetto è oggi inesistente, forse tolto a seguito della composizione (già nel 1669!) delle 'differenze' insorte tra i due casati e presumibilmente trasferito (comunque non prima della fine del secolo XIX!) sul palazzo Scampicchio di Albona (*vedi*), che ne ha infissi ancor oggi due esemplari (!?)]. "Antica ed illustre famiglia istriana, originaria di Montona, che risiede a Parenzo. Secondo una tradizione sarebbe venuta dalla Toscana. Cittadina di Montona dal 1378. Nobile di Capodistria dal 1677, Nobile di Pola dal 1722. Nobile di Parenzo, fregiata nel 1788 del titolo di Marchese. Pretende di discendere dagli antichi signori feudali di Montona. Infatti un albero genealogico compilato nel 1787 dal notaio Domenico Ravasini pone come loro capostipite il *Dominus Artuicus de Montona*, vassallo del vescovo di Parenzo nel 1183. Il Morteani ritiene che il primo loro capostipite sia quel *Nicolaus 'Pastaldio'*, che incontrasi già nel 1257 e che consegnò le chiavi delle porte del castello di Montona alla Repubblica di S. Marco, a nome dei cittadini, quando questi fecero atto di definitiva dedizione nel 1278. Il primo a portare il cognome *Polesini* fu il Nobiluomo *Colandus de Polesinis*, oratore delegato dal Senato

per regolare i confini cogli arbitri del Patriarca aquileiesi (1364, 1368), compreso nel 1378 tra i cittadini di Montona. Suo fratello *Simone*, dottore in legge, era nel 1360 suddiacono apostolico e canonico di Treviso. La filiazione dei *Polesini* non è però chiara che dal 1436.

Contrassero parentela coi Barbo, conti Tarsia, più volte cogli Scampicchio, coi Bratti, Sereni, conti Caldana, Gravisi marchesi di Pietrapelosa, Apollonio, conti del Tacco, conti Rigo, Bonomo, Petronio, Almerigotti, conti di Spilimbergo, Madonizza, baroni Locatelli, baroni Fischer, baroni Mylius, ecc. La fam. *Polesini* già nel sec. XIV, almeno in parte, aveva giurisdizione e diritto di decima sulle ville di Novacco, Zumesco, Caldier e con Ducale 1788 i fratelli *Mons. Rev.mo Vescovo Francesco, Marquardo, Giovanni Paolo e Matteo Polesini* furono dichiarati Nobili Marchesi della Rep. Veneta e investiti di tutte le decime delle ville di Novacco e Zumesco, nel territorio di Montona, in ragione di feudo retto, nobile e legale con la caratteristica di Marchesato. Nello stesso anno 1788 i *Polesini* furono iscritti nel Ruolo dei titolati istriani col titolo di Marchese. Fiorivano tra i Nobili di Capodistria nel 1770, furono confermati dall'Imp. Francesco I d'Austria Nobili (1825) e Marchesi (1829). Nel 1871 furono fregiati anche col titolo di baroni dell'I. A. Sono accettati nell'Ordine di Malta ed iscritti nel Libro d'oro e nell'Elenco Ufficiale della Nobiltà italiana coi titoli di Marchese e Signore della decima di Novacco e Zumesco [nel 1869 i *marchesi Polesini* avevano già liquidato i loro diritti feudali su Novacco, Zumesco e Caldier nel distretto di Montona], riconosciuti dal Governo italiano nel 1928. Oltre ai già citati si distinsero: *Giorgio de Polesini* giudice (1378, 1389, 1398). *Andrea P.* (1440-1493) dottore, fu creato Conte palatino e Consigliere dall'Imperatore Federico III. *Giacomo I P.* fu oratore e giudice (1461, 1472, 1474). *Matteo* fu giudice (1389, 1398). *Simone P. Arcivescovo* di Patrasso (?). *Bexino Puliceno* giudice nel 1474. *Jacopo P.* arbitro per stabilire i confini controversi tra i due territori di Parenzo e Montona nel 1475. *Girolamo P.* professore di diritto civile all'Università di Padova nel 1521. *Benedetto P.* giudice nel 1567. *Giacomo II (Jacopo) P.*, dottore in ambo le leggi nel 1690 in età di 18 anni: letterato e miniatore. *Lazzaro P.* canonico di Montona nel 1512. *Severo P.* (sec. XVII) canonico ed erudito: aiutò il Tomasini per quanto riguardava Montona. *Francesco marchese Polesini* (+1819), canonico di Montona sua patria, fu creato Vescovo di Pola nel 1771 e vescovo di Parenzo nel 1778. Rialzò molto la considerazione della sua famiglia, che al tempo suo si stabilì a Parenzo. Suo fratello *Giovanni Paolo Sereno marchese de Polesini* (1739-1829) si addottorò a Padova in ambo le leggi. Fu eletto principe dell'Accademia dei Risorti di Capodistria e fu uno dei dodici promotori, che fondarono l'Accademia Romano-Sonziaca di Trieste.

Sposò Elena dei conti e signori di Spilimbergo e fissò la sua dimora a Parenzo, di cui sotto il primo governo austriaco fu eletto Direttore politico, economico e giudiziario. Sotto il Regno d'Italia fu Presidente del Tribunale giudiziario, la cui giurisdizione si estendeva dal Quietto fino a Pola. Lasciò scritti di carattere economico. *Benedetto march. de P.* era nel 1813-1814 uno dei commissari della Commissione provinciale per l'Istria. *Francesco march. P. di Giovanni Paolo Sereno* fu Capitano provinciale dell'Istria e Cavaliere degli Ordini di S. Silvestro, S. Gregorio Magno e della Corona ferrea di II Classe (+1873). *Gian Paolo march. P.* (1818-1882) Capitano Provinciale dell'Istria e Presidente della Dieta del 'Nessuno' nel 1861." (DE TOTTO, "Famiglie", a. 1946, 176-177; *Il patriziato*, 63-64). Dal 1707 al 1805, "sotto il primo governo austriaco", *Polesini Marchese Marquardo* fu Direttore del "Cesareo Regio Direttorio

Politico [*di Montona*], composto di un Direttore e due Giudici". (MORTEANI, 248). Cfr. BAXA I; BENEDETTI, "Contributo", 336; RADOSSI, "Stemmi di Montona", 215, fig. 47; *Idem*, "Stemmi di Buie", 300-301; "Stemmi di Albona", 220 (un esemplare). Scudo sagomato, superiormente accartocciato, bisantato di sette, cimato di due maschere (piccola e grande!) di volto (?) di carnagione, coi capelli spioventi.

Arma: d'azzurro alla fascia ristretta di rosso carica di tre rose d'oro, ordinate in fascia, sormontata da una zampa di leone recisa, al naturale [a destra], ordinata in fascia, accompagnata in capo da tre stelle (6) d'oro, movente dalla punta un monte roccioso di tre cime d'oro, sormontato da un gallo al naturale, con addestrata e assinistrata una stella (6) d'oro.

Dimensioni: 60 x 80 cm. (?) ca.



POLESINI

Terzo esemplare dell'arme del nobile casato dei *Polesini* montonesi, scolpita (rozzamente?) in bassorilievo su pietra d'Istria e infissa all'interno del bastione delle Porte Nove; di provenienza sconosciuta, è in cattive condizioni di conservazione, monca in capo e danneggiata in più parti. Circa le remote origini della famiglia, STANCOVICH, III, 17, ricorda tale *Niccolò di Montona* (a. 1436) che nell'occasione del trasferimento del "concilio di Basilea in altra città, proponevano que' padri di nominare d'accordo coll'imperatore d'oriente la città opportuna, che il papa mostrasse la sua generosità per le spese del viaggio degli orientali affine di accelerare la riunione colle chiese greca e latina, che in caso diverso la Provvidenza aprirebbe altre sorgenti (...), che di già gli avignonesi esibivano di dare anticipatamente settanta mila

ducato, se si voleva tener il concilio nella loro città; finalmente che si aveva trattato con *Nicolò di Montona*, il quale si obbligava coll'esborso di trenta mila ottocento ducati di dare quattro galee, e i trecento arcieri promessi ai greci per la guerra di Costantinopoli. Questo *Nicolò da Montona* probabilmente apparteneva alla famiglia *Polesini*, ora illustre e doviziosa, mentre in quei tempi, come scorgesi dai domestici registri, denominatasi col nome *da Montona*, esempio che verificatasi in molte altre famiglie di que' secoli". Nel 1709 incontriamo un *D. Sereno Polesini*, giudice della rispettabile comunità montonese (assieme a M. Benleva e S. Bonetini) durante la reggenza del podestà Antonio Querini (*vedi*). Uno dei personaggi più illustri del casato fu certamente il "*marchese Francesco Polesini* canonico a Montona, nel 1771 vescovo di Pola e nel 1778 vescovo di Parenzo, ove morì nel 1819 dopo 48 anni di episcopato, tenuto con dignità per la regolarità di costumi, per l'osservanza della disciplina nel clero, per la vigile e salutare reggenza del suo gregge, per i restauri dei palazzi vescovili e per l'elargizione di elemosine. Il Vergottini (...) ci dice ch'egli aveva disposto d'un capitale di 10.000 ducati per l'erezione d'un seminario vescovile a Parenzo, che avrebbe servito ad educare degli sacerdoti, ma che non ebbe effetto". (MORTEANI, 219).

In una delle due sacrestie "del Capitolo notiamo due iscrizioni scolpite su tavole di marmo: (...) e l'altra [*dedicata*] al vescovo *Polesini*: D.O.M. // FRANCISCO EX MARCHIONIBUS POLEXINIS // EPISCOPO PARENTINO // EXIMIO MENTIS ET ANIMI VIRTUTE // CLARISSIMO // HUIUS ECCLESIAE OLIM FILIO NUNC PATRI // OPTIMO // MONTONAE CANONICOR. COLLEGIUM // HONORIS CAUSA POSUIT // MDCCCII". (MORTEANI, 196). Con l'insediamento del vescovo *Francesco Polesini*, si trasferiva in effetti "da Montona quella nobile e antichissima famiglia; nel 1775 essi acquistarono dai conti Coletti di Venezia lo scoglio di S. Nicolò e nel 1778 vennero aggregati al Consiglio. '*Giampaolo Sereno P.*, fratello del vescovo, di elevata statura intellettuale, (...) scrisse parecchie dissertazioni e monografie d'indole politica e letteraria. Succedette all'amico Gian Rinaldo Carli nel principato dell'Accademia economico-letteraria dei Risorti di Capodistria. (...) Ebbe nutrita corrispondenza con vari dotti'; tra costoro Cesarotti, Parini, Carli, cardinali e principi". (RADOSSI, "Stemmi di Parenzo", 406). Cfr. PUSTERLA, *I nobili*, 15 ("I fratelli *Bartolommeo* e *Benedetto Polesini* di Montona pagarono nel 1677, per la loro aggregazione alla nobiltà di questo Consiglio [*di Capodistria*], la tassa di ducati 12.000, ed al ricevimento del diploma ne versarono altri 300, che furono impiegati nella fabbrica del Ginnasio. Ora hanno il titolo di barone."); RADOSSI, "Stemmi di Montona", 219, fig. 56 (ivi ritenuto 'sconosciuto'); *Idem*, "Stemmi di Parenzo", 405-407 (quattro esemplari); CHERINI-GRIO, 174-175. Scudo gotico antico con cornicetta molto danneggiata (quasi scomparsa).

Arma: d'azzurro, alla fascia d'oro, sostenente una branca di leone di nero (?), e accompagnata in punta da un gallo di nero (?), movente dalla punta.

Dimensioni: 31 x 40 cm.



POLESINI

Interessante ed 'anomalo' stemma gentilizio dei *Polesini*, scolpito molto rozza-mente in bassorilievo depresso su lastra rettangolare in pietra d'Istria, e infisso sulla facciata dell'ex Cantina sociale. Di provenienza sconosciuta (?), è in discreto stato di conservazione, anche se con diffusa erosione. Va rilevato che la famiglia dei *Polesini* possedeva vastissime aree agricole in Istria, sulle quali aveva sviluppato un'avanzata viticoltura e, conseguentemente, avviato una cospicua produzione vinicola: infatti, *Francesco Polesini* (1901-1983) fu socio di spicco e presidente della Cantina. "Quella famiglia che più delle altre si distinse per vetustà d'origine, per ricchezza e per capacità dei suoi membri; e che conservò fino ai nostri giorni il carattere di famiglia nobile, ricca e perciò stimata da tutti, è la famiglia dei *Polesini*. Montona ha un grande rispetto per questa, perché, se non si può chiaramente provare la comunanza d'origine cogli antichi castellani, devesi ritenere che per la tradizione esistente a Montona e nella famiglia stessa, vi sia stata una qualche parentela cogli antichi signori germani. Da un albero genealogico affidatomi dai fratelli dottor *Giorgio* e *Benedetto*, compilato nel 1787 sulla base di legali antichi documenti, (...) si fa risalire l'origine fino ad *Artico*, *Palma* e *Riccardo* (non *Riccardus*); ma noi, pur rispettando questa tradizione, riteniamo che il primo storico capostipite della famiglia sia il *Nicolaus Gastaldio*, che incontrasi già nel 1257. E fu questo *Nicolò* che consegnò le chiavi del Castello alla Repubblica di S. Marco a nome dei cittadini quando questi fecero atto di definitiva dedizione nel 1278. Fra gli altri uomini di merito nominiamo: *Colando P.*, oratore delegato dal Senato per regolare i confini cogli arbitri del Patriarca aquileiese (1364, 1368 e 1378); *Simeone*, dottore in legge, subdiacono apostolico e canonico di Treviso (1360); *Giorgio*, giudice (1378, 1389 e 1398); il dott. *Andrea*, conte palatino dell'Imperatore Federico III (1440-1493); *Giacomo*, oratore e giudice (1461, 1472, 1474); *Matteo*, giudice (1389 31398); *Nicolò detto da Montona*, comandante delle galere dell'imperatore d'oriente al concilio di Ferrara (1436) affine di accelerare la riunione delle chiese greca e latina; *Bexino P.*, giudice (1474); *Girolamo*, professore di diritto

civile all'università di Padova (1521); *Benedetto*, giudice (1567); *Giacomo*, dottore in ambo le leggi, laureato nell'età di 18 anni, distinto per fama letteraria e per abilità nel dipingere in miniatura (1690); *Francesco*, vescovo, del quale abbiamo parlato. Sopra tutti merita speciale menzione *Giovanni Paolo Sereno*, fratello del vescovo, nato a Montona nel 1739. Fatti i primi studi in patria, sotto la guida di dottissimo precettore, poi a Capodistria e quindi all'università di Padova, quivi ricevette la laurea in ambe le leggi. (...) Fu aggregato a molte società, come a quelle di Roma, Padova, Urbino, Gorizia, ecc. (...) [per ricordare ancora lo 'speziioso Decreto' del Senato veneto del 15 maggio 1788, con il quale ha] 'in diplomatica forma dichiarati Nobili Marchesi del Dominio Nostro li sunnominati fratelli Monsig.r Rev.mo Vescovo *Francesco*, *Marquardo*, *Gio. Paolo* e *Matteo Polesini*, non che in diplomatica forma investiti li medesimi del Diritto di tutte le decime delle ville di Novaco, e Zumesco nel territorio di Montona (...)'. (MORTEANI, 225-227). Inoltre, furono membri del 'Consiglio minore' di Montona nella seconda metà del secolo XIV, *Giorgio Puliceno*, *Cristoforo Puliceno* e *Matteo Puliceno*, ovvero 'Polesini'. (MORTEANI, 88). Cfr: STANCOVICH, III, 71 ("Polesini *Girolamo* di Capodistria, nel 1521 fu fatto professore della seconda scuola dell'arte notarile nell'Università di Padova, e nell'anno seguente cesse il posto al suo concittadino *Pietro Paolo Vergerio il juniore*"); RADOSSI, "Dieci", *op. cit.* [per il marchese *Gianpaolo de Polesini*, da Parenzo, primo Presidente della Dieta provinciale istriana - del 'Nessuno' (1861)]. Scudo gotico antico lunato, con cornicetta liscia, entro scomparto quadrilatero con cospicuo bordo.

Arma: d'azzurro alla fascia ristretta di rosso, sormontata da una zampa di leone recisa, al naturale [a destra], ordinata in fascia, movente dalla punta un gallo al naturale.

Dimensioni: 25 x 35 cm.



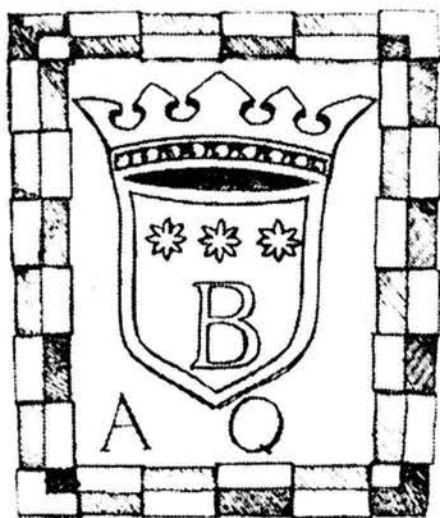
POLESINI

Vistoso (araldicamente 'completo') blasone gentilizio del nobile casato dei *Pole-*

sini, scolpito in bassorilievo depresso (?) su vera da pozzo (epigrafa) in uno dei cortili del palazzo di famiglia, quello verso settentrione rispetto alla Casa avita (oggi Albergo 'Kastel'); l'intera opera è verosimilmente in sito originale, ed è in discrete condizioni di conservazione, seppure con erosione diffusa e qualche danno minore. Sul settore opposto, una cartella anepigrafa entro cornicetta liscia listellata, sormontata da una croce; in capo al settore di destra, la data: "1516". "Antica casata oriunda di Pola. Marchesi nel 1778. Antichi Signori della Decima di Novacco e Zumesco. Baroni dell'I.A. nel 1871. Marchesi (m.) Signori della Decima di Novacco e Zumesco (m.). Fior. In *Benedetto di Giovanni di Bendetto*, sp. Prof.ssa Ada Lucchini, da cui: *Giam-paolo*". (AA. VV., *Albo*, 496). Diedero particolare lustro al casato: "*Girolamo P.*, professore di diritto civile all'Università di Padova (1521). Il Petronio ricorda anche un *Ottavio P.*, capitano di una compagnia a Candia, dove si segnalò e morì. *Giacomo P.*, dottore in mabo le leggi, laureato a soli 18 anni; distinto per fama letteraria e per le sue miniature (1690). *Francesco P.*, canonico a Montona, nel 1771 fu eletto vescovo di Pola (...). Nel 1778 fu trasferito alla sede di Parenzo (...). *Giovanni Paolo Sereno P.*, nato nel 1739. (...) Occupò posti di preminente responsabilità dopo la caduta della Repubblica; dal governo austriaco fu nominato direttore politico-economico e giudiziario di Parenzo; durante il regno napoleonico d'Italia fu presidente del tribunale giudiziario dell'Istria, la cui giurisdizione si estendeva da Pola al Quietò; al ritorno dell'Austria riebbe l'incarico primitivo". (PAPO, 220-221). Si veda anche STANCOVICH, I, 206-207, circa "*Polesini marchese Francesco*, canonico di Montona sua patria (...). Il di lui spirito veramente pastorale vieppiù s'appalesa con l'investita di ducati dieci mila per l'erezione di un Seminario a beneficio della diocesana gioventù, sino dall'anno 17896, che poscia di altrettanto aumenta, si riservava di farne la consegna al capitolo per l'adempimento, pria che immaturo colpo troncasse il filo ai suoi desiderj. Questa pia disposizione fu da me pure intesa più volte dalla viva voce di quel buon vescovo, ed è notoria a tutto il clero diocesano (...). Questa santa disposizione, o per avvenimenti politici, o per l'età avanzata non ebbe il suo effetto. Cessò di vivere questo vescovo ai 9 di gennajo dell'anno 1819 in età più che nonagenaria, dopo 48 anni di episcopato (...)". Cfr. RADOSSI, *Monumenta*, 341-343; AA. VV., *L'archivio*, op. cit. Scudo sagomato, cimato di una maschera di volto (?) di carnagione, coi capelli spioventi e timbrato della corona di marchese, fiancheggiato da foglie grasse.

Arma: "d'azzurro, alla fascia [arcuata] di rosso, carica di tre rose d'oro, sostenente una branca di leone al naturale [a sinistra, n.d.a.], sormontata da tre stelle (6) d'oro [1, 2], ed accompagnata in punta da un gallo al naturale, accostato ai lati da due stelle (6) d'oro e movente da un monte [roccioso di tre cime] dello stesso, uscente dalla punta. Cimiero: una maschera di volto di carnagione coi capelli spioventi." (BENEDETTI, *Ibidem*). Per due *alias*, cfr. DE TOTTO, *Ibidem*.

Dimensioni: a) vera da pozzo: 80 x 80 x 82 cm.; b) stemma: 45 x 57 cm.



QUERINI

Sulla facciata a ponente della torre campanaria prospiciente piazza Andrea Antico, cospicua lapide rettangolare in pietra d'Istria, con cornice scaccata, "nel cui campo vedesi lo scudo della famiglia *Quirini*, fiancheggiato nella parte inferiore dalle lettere A - Q." (MORTEANI, 52). Furono rettori montonesi: *Agostino Querini* (1396-1397), *Lorenzo Quirini* (1445-1446), *Francesco Querini* (1624-1625), nonché *Antonio Querini* (1707-1709) cui appartiene questo blasone epigrafo, confermato anche dalla cartella epigrafa ovale lapidea, sottostante codesta arma e infissa sulla "torre campanaria verso la piazza": HAEC TURRIS // FULMINAE PENE OPRESSA // MAGNA DIU IMMIN.TE RUINA // ILL.MI AC EXC.MI D. D. // ANTONII QUERINI // PRAETORIS SAPIENT.MI // IUSSU CHARITATE SEDULIT // RESURGIT // ANUENTIB. SP. D. D. HUIUS SP. COM.TS IUD. // D. SERENO POLESINI // D. MARCO BENLEVA // D. SEBAST. BON(E)T(INI) // MDCC(IX). In sito primitivo, l'opera è in buono stato di conservazione (danneggiata da erosione eolica la cartella). "Questi vennero parte da Roma, e parte da Torcello, furono Tribuni antichi, savij, et forti combattitori, fra loro erano diverse arme, ma sono tutti una cosa medesima, tramutorno l'arma che portavano, a quartieri gialli, et vermioi perché si ritrovorno di questa famiglia con Bagiamonte Tiepolo, et perciò per il Consiglio de X fù ordinato che nè loro nè i suoi discendenti, potessero portar quelle prime armi". (ANONIMO, "Cronica", 73). "*Querini* o *Quirini* di Venezia. All'epoca della venuta di Attila questa famiglia godeva in Padova un grado distinto fra que' nobili, ed un generale *Querini* difensore di quella città, avendo dovuto cedere all'urto violento di quel conquistatore, passò nelle Venete Lagune. Quivi conta suoi individui fra' primi tribuni. Dette in seguito alla nuova patria tre dogi nel 764, 778 e 830, tre cardinali, quattro Patriarchi, fra quali *Francesco* morì in concetto di santità, e dieci Procuratori di S. Marco. (...) *Querini-Stampalia dai Gigli*, ha comune l'origine e gli antichi fasti colla

precedente, se nonché fu capostipite di questa un *Giovanni* nel 1177 capitano illustre, senatore e padrone della Casa Maggiore da S. Mattio e da S. Polo di Venezia, per cui i suoi discendenti furono chiamati dalla *Casa Maggiore*. (...)

Questa famiglia è detta anche *Stampalia*, perché *Giovanni Q.*, ricco e potente signore in Venezia, bandito nel 1300, andò a Rodi ed acquistò l'isola di Stampalia nell'Arcipelago. Questa, unitamente a Santorino ed Amorgo, furono tenute in sovranità dai suoi discendenti col titolo di conti, fino a che vennero nel 1537 prese dai Turchi. Fu chiamata pure *Dai Gigli* perché *Fantino Q.* figlio di *Giovanni*, essendo stato ambasciatore in Francia, pose nella sua arma tre gigli d'oro donatigli dal Re di Francia". (CROLLALANZA, II, 390). "Antichissima famiglia patrizia e tribunizia veneziana, che si vuole di origine romana. Tutte le cariche della Repubblica, dalle più rappresentative alle più delicate, furono coperte da membri di questa illustre famiglia, che diede anche illustri personaggi alla Chiesa Romana. Si tratta di una di quelle case che possono asserire che la loro storia si confonde con quella dello Stato. Un ramo estinto ebbe l'assoluto dominio su Stampalia, isola dell'Egeo, e fu detto *Querini Stampalia*. *Francesco Q.* nel 1597 era duca in Candia, cioè prefetto veneto in quella colonia con poteri vicereali. (...) Al cadere della Repubblica ben quattordici rami di questa famiglia erano fiorenti e conseguirono la conferma austriaca. Il capo della linea *Querini Stampalia Alvisè* ebbe il titolo di conte dell'Impero d'Austria; sotto il regime italico era stato prefetto di Bologna ed ebbe il titolo di barone del Regno Italico; sotto il regime austriaco fu fatto gran siniscalco del Regno Lombardo Veneto, ecc. (...) Sussistono attualmente le linee dette di *San Severo*, *San Moisè in Campo*, *San Leonardo*, *Santa Giustina* e *San Silvestro*". (SPRETI, V, 561-563). Cfr. ANONIMO, "Armi", 157-158; CORONELLI, 88-89 (sedici *alias*); FRESCHOT, 123-131; MORTEANI, 49 (epigrafe); SPRETI, V (cinque varianti delle linee di questa famiglia); PAULETICH-RADOSSI, 124; RADOSSI, "Stemmi di Dignano", 377-378; *Idem*, "Stemmi di Isola", 351-352; *Idem*, "Stemmi di Montona", 215, fig. 48; *Idem*, *Monumenta*, 350-358; MORANDO, n. 2535-2548; KRNJAK-RADOSSI, "Testimonianze", 360-362. Scudo gotico antico con ampia cornice liscia, sormontato da corona ducale (?); esternamente, in punta, le lettere A.(ntonio) e Q.(uerini); il tutto entro lapide saltellata.

Arma: troncato nel 1° d'azzurro a tre stelle di sei raggi d'oro, ordinate in fascia; nel 2° di rosso a una B maiuscola romana d'oro. ["diviso d'azzurro e di rosso con tre stelle d'argento sull'azzurro ed una lettera B dello stesso metallo sul rosso, sormontato dal berretto di generale" (MORTEANI, 52)].

Dimensioni: a) cartella epigrafa: 40 x 50 cm.; stemma: 30 x 40 cm.



SCAMPI(C)CHIO

Stemma della famiglia *Scampi(c)chio*, appartenuto a *Giovanni Antonio* (+1576), scolpito (in copia) in bassorilievo depresso, sulla pietra di cornice (angolo sinistro) della lapide sepolcrale pavimentale in marmo rosso di Carrara (?), nella navata destra della collegiata di S. Stefano, con l'epigrafe: IO. ANT. SCAMPI(C)HIUS SIBI VIVENS ET // UX.i CHAR.me AC POSTERIS // FECIT // ANNO DNI MDLXVIII. Sulla medesima pietra si ammira un'altra copia di arme gentilizia, appartenuta ai *Brat(t)i (vedi)*, incrociata ad 'x' con quella degli *Scampicchio*. Quest'opera è per fattura molto simile a quella scolpita (pure in copia) su formella, relativa al podestà *Balbi (vedi)*, segnalando che “[*gran parte del*] pavimento di tutta la chiesa è costruito di pietre comuni e di marmi rossi alternantisi” (MORTERANI, 195), ovvero “il suolo lastricato à quadroni bianchi e rossi di Verona che fanno una bella vista” (PETRONIO, 392). In sito primitivo, è in discrete condizioni di conservazione. Il MORTEANI, 201, l'annovera tra le antiche famiglie montonesi.

“Nobile, illustre ed antica famiglia istriana, detta nei vari tempi *Scampegius* – *Scampigio* – *Scampichia* – *Scampichio* – *Scampicchio*. Italiana d'origine, emigrò nel medioevo a Fiume e da qui ad Albona (a.1420), del cui Consiglio faceva parte già nel 1436. Secondo la tradizione il suo capostipite *Baldo* ‘vagò per la Germania et Ungheria e poi si fermò in Albona l'anno 1420’. Egli apparteneva ad una famiglia di gentiluomini della terra di Fiume (?). (...) *Baldo*, patrizio di Fiume, ebbe un figlio *Antonio*, che sposò la nobile *Margherita Grisana* di Albona, da cui ebbe *Matteo* al quale nel 1449 fu accordata la sudditanza della Signoria di Venezia e l'aggregazione al Consiglio dei gentiluomini e consiglieri di Albona [da altra fonte risulta che *Matteo Scampich* (sic) era gentiluomo del Consiglio di Albona già nel 1436]. Lo stesso *Matteo nob. Scampic-*

chio di Albona possedeva nel 1461 un feudo nel territorio di Rozzo che vendette al nobile Giorgio Hebarstein. *Matteo* testò l'11 settembre 1485 e fra l'altro ordinò l'erezione di un 'Hospitale' ad Albona. Suo figlio *Antonio* fu giudice della comunità di Albona nel 1464 e sposò Venezianella Tirabosco, da cui ebbe l'eroe del casato *Matteo II Scampicchio (Scampigio)*, nobile di Fiume e di Albona, il quale 'durante la guerra dell'Imperatore Carlo V, per ristabilire lo Sforza nel Ducato di Milano combattè valorosamente sotto Chersano alla testa dei suoi albanesi, e d'altre compagnie di milizia regolare in servizio della Serenissima Veneta Repubblica contro una grossa partita di milizie imperiali, comandate dal conte Cristoforo Frangipane nell'anno 1534', e rimase ferito. Con diploma dd. Venezia 13 settembre 1553 *Matteo Scampicchio* veniva decorato coi figli suoi *Giovanni Antonio*, *Baldassare (Baldo)* e *Pietro Antonio* e coi suoi discendenti del Titolo di Conte Palatino del Lateranense palazzo e dell'aula cesarea ed imperiale, Milite e Cavaliere, con le facoltà di creare dottori in ambo le leggi e maestri e dottori nella sacra teologia (...). *Matteo* fu anche giudice di Albona nel 1523 e sposò la N.D. Adriana Barbaro della famiglia del vescovo di Pola Matteo Barbaro; testò nel 1561 istituendo un fedecomesso e lasciando tutta la sua cospicua sostanza ai figli maschi. Possedeva estese possessioni non solo nell'agro albanese, ma anche nel territorio di Fianona; terreni a Gallignana; casa a Pola 'su la Piazza' (Foro). *Matteo S.* morì colmo di onori e fu sepolto nella chiesa di S. Maria Maddalena fondata nel 1447, di proprietà *Scampicchio*. Coi suoi figli la famiglia si divise in due rami, quello di Albona e *quello di Montona*.

Il primo ha per capostipite *Baldo (Baldassare)*, cavaliere e conte palatino, pubblico notaio nel 1568. (...) Il ramo di *Montona*, estinto in linea maschile nel 1668, aveva per capostipite *Giovanni Antonio*, cavaliere e conte palatino, figlio primogenito di *Matteo II S.* e della N.D. Adriana Barbaro. Egli rinunciò al diritto di primogenitura e si stabilì a Montona, dove nel 1563 fu per decreto dell'Eccellentissimo Senato aggregato con tutti i discendenti alla Nobiltà di Montona e di Capodistria. *Giovanni Antonio* prese per moglie nel 1531 la nobile di Capodistria Adriana Bratti; morì nel 1576 e fu sepolto nel *Duomo di Montona*, nella tomba che per sé, la moglie ed i posterì fece fare nel 1568. Ebbe un unico figlio *Francesco S.* cavaliere e conte palatino, nobile di Montona e di Capodistria, Signore di S. Giovanni della Cisterna, aggregato nel 1566 alla cittadinanza di Montona. Sposò nel 1557 donna Valeria Benzoni 'nobile de Venetia'. *Matteo S. di Francesco*, per imperiale autorità pubblico notaio a Montona nel 1574, entrò a far parte del Consiglio di Albona nel 1600 e sposò Benedetta del Tacco, nobile di Capodistria. *Francesco S.*, suo nipote, Signore di S. Giovanni della Cisterna, sposò la nobile Maria Polesini (vedi, n.d.a.) e morì a Montona senza prole nel 1668, lasciando tutta la sua sostanza ad *Eufemia Scampicchio*, figlia di suo fratello *Cattareno* e di *Camilla Scampicchio* figlia di *Giovanni Paolo S.* della famiglia d'Albona. Eufemia si era maritata nel 1650 col nobile Benetto Polesini. Estinto così il ramo di Montona, sorsero tra la famiglia *Scampicchio* di Albona e la famiglia Polesini differenze, risolte nel 1669 a Capodistria con un accordo in forza del quale tutti i beni già posseduti dal *quondam Francesco Scampicchio (+1668)* nella terra d'Albona, divenivano proprietà assoluta del signor *Alvise Scampicchio* d'Albona e suoi eredi; mentre tutti i beni posseduti dal signor *Francesco (+1668)* nella terra e territorio di Montona, compresa la villa di S. Giovanni della Cisterna, passavano in assoluta proprietà del signor Benedetto Polesini ed eredi suoi [va qui segnalato uno stemma 'Scampicchio' che si sarebbe trovato sul Palazzo Polesini a Montona, oggi irrimediabilmente] ["per cui il palazzo a

Montona porta gli *stemmi delle due antiche e nobili famiglie*]; addirittura si parla anche di uno *'stemma combinato delle famiglie Polesini e Scampicchio (?)*, n.d.a., cfr. MORTEANI, 128]. Il ramo montonese degli *Scampicchio* contrasse alleanza anche coi Barbo (*vedi*), Pamperga (*vedi*), Bruti, Zarotti, Gavardo, Vascotto, Rigo. (...). (DE TOTTO, a. 1948, 212-213 ed a. 1949, 57-59). La *Casa grande* degli *Scampicchio* a Montona, era incastonata tra gli edifici che delimitavano la piazza, sorgeva cioè tra la casa dei Polesini (*vedi*) e quella dei Barbo (*vedi*); dopo l'estinzione del ramo montonese del casato (1668), essa fu inglobata nel palazzo Polesini che a sua volta fu completamente ristrutturato / rimaneggiato nel secondo dopoguerra (anni Cinquanta del XX secolo). Cfr. ANONIMO, "Armi", 161 (*alias*: "Albona e Capodistria"); MORTEANI, 221; BAXA I, (*alias*, inquartato); BENEDETTI, "Secondo", 214; RADOSSI, "Stemmi di Montona", 216, fig. 49; *Idem*, "Stemmi di Albona", 221-222 (sei manufatti araldici); KRNJAK-RADOSSI, 191-192. Scudo ovale, inclinato, inscritto in altro accartocciato, bisantato di sette, fiancheggiato da svolazzi e lambrecchini (?).

Arma: troncato d'azzurro e di rosso, al semivolo d'oro posto in palo sul tutto.

Dimensioni: 17,5 X 17,5 cm.



SORANZO

Raro esemplare di blasone gentilizio degli inizi del secolo XIV, scolpito in bassorilievo ed appartenuto verosimilmente ai podestà *Tomaso Soranzo* (1335) o *Marco Soranzo* (1336). Il manufatto, il più antico di Montona e tra i più vetusti dell'Istria (?), è murato sopra la finestra del primo piano (sede della locale Comunità degli Italiani) del Palazzo Comunale (ora sala del cinema), p.zza A. Antico 2. In sede primigenia, è in ottimo stato di conservazione; è venuto alla luce in occasione dell'«abbattimento» dell'intonaco per il rifacimento della facciata nel 1974-1975; non si cono-

sce l'epoca della sua temporanea 'scomparsa', visto che il MORTEANI (p. 52) ne fa esplicito cenno, senza però indicarne la topografia. Ressero la podesteria di Montona ancora: *Nicolò Soranzo* 1381-1382), *Nicolò S.* (1391) [II volta?], *Zuanne Francesco S.* [1572 – sembra soltanto per un mese e mezzo (?)], *Zuanne S.* (1761-1764), per un totale di sei rettori montonesi. “Questi vennero da Buran da mār, furono Tribuni antichi, ma troppo audaci, questi condussero a Venetia grande haver, et furono ricchissimi.” (ANONIMO, “Cronica”, 81). “È contemporanea questa Famiglia, ab origine del Paese, all'edificazione di Venetia, e trovasi registrata nel numero delle Patritie dell'anno 747, qualificata con Nobiltà e ricchezze singolari. (...) *Giovanni S.*, (fu) acclamato Principe l'anno 1313, doppo ottenuti dalla sua Famiglia tutti l'impieghi nella Repubblica. (...)” (FRESHOT, 217-220). “Originaria di Aquileja, dopo la distruzione si ricoverò in Belluno, donde si trasferì poi nelle lagune venete all'epoca della fondazione di Venezia, dove portò grandi ricchezze, e fu una delle tribunizie. Nel 1176 *Giulio S.* che era sopracomito, ebbe parte colla nave che comandava nella battaglia di Salvore contro l'Imper. Federico. (...) I vari rami in cui si divise la famiglia, ottennero la conferma di loro avita nobiltà da Francesco I Imper. d'Austria. (...) Un ramo in forza delle disposizioni testamentarie di *Alvise*, detto Tommaso Mocenigo, morto senza discendenti nel 1693, il quale lasciò il ricco censo a' suoi pronipoti, figli di *Giovanni S.* col vincolo fidecommissario di preporre sempre al loro cognome il nome di Tommaso Mocenigo e d'inquartarne lo stemma, fu detto da indi in poi *Mocenigo-Soranzo*.” (CROLLALANZA, II, 545). Aggiunge lo SPRETI, VI, 377-378: “Illustre famiglia patrizia e tribunizia veneziana, della quale le prime memorie risalgono alla origine dello Stato detto latinamente *Superantius*. Dopo la distruzione di Aquileia si rifugiò in Belluno, trasferendosi poi nelle Lagune Venete all'epoca della fondazione di Venezia, portando grandi ricchezze e diventando una di quelle tribunizie famiglie che per il corso di due secoli governarono le Isole Veneziane. Un *Carolus Superantius* è nominato nella serie cronologica dei tribuni di Rivoalto nel 549. *Giorgio S.*, sopracomito, partecipò alla battaglia di Salvore contro l'imperatore Federico; *Domenico* nel 1192 fu uno dei quarantun elettori del doge E. Dandolo (...). Ma non solo la posizione politica fece emergere questa famiglia, perché anche il cospicuo censo e la enorme ricchezza le permisero nel 1294 di armare a proprie spese due galere per la guerra contro i Genovesi. Coprì tutte le più eminenti cariche della Repubblica e non vi fu mai epoca in cui si possa dire abbia avuto minore influenza nella storia di Venezia generando uomini eminentissimi in ogni carica pubblica ed arrivando al dogato con *Giovanni S.*, che regnò dal 1312 al 1328. E molti furono i generali, gli ammiragli, i senatori, gli ambasciatori ed i procuratori di S. Marco. (...)” Va ricordato, infine, che è iscritta nel Libro d'oro e nell'Elenco Ufficiale della Nobiltà Italiana col titolo Nobiluomo Patrizio Veneto. Cfr. CORONELLI, 75-76; ANONIMO, “Armi”, 77; SCHRODER (II, 280-285): “Annoverasi questa Famiglia tra le più illustri dell'estinta Repubblica Veneta. (...). Gli individui usciti dalla medesima coprirono eminenti dignità, ebbero somma influenza nei primordj del Governo Veneto, e sostennero senza interruzione le principali Magistrature. (...)”; CAPRIN, I, 224-225; BAXA I (due varianti); DE TOTTO, “Famiglie”, 1950, 53; RADOSSI, “Stemmi di Valle”, 386-387; *Idem*, “Stemmi di S. Lorenzo”, 226; MORANDO, 2941-2947; RADOSSI, *Monumenta*, 374-377. Scudo rotondo con cornicetta saltellata.

Arma: trinciato d'oro e d'azzurro.

Dimensioni: 24 cm. (cca).



STENO

Vistoso blasone gentilizio appartenuto al doge *Michele Steno* (1400-1414), scolpito in bassorilievo su lapide custodita nel lapidario delle Porte Nuove, proveniente dal "torrione Carrara" (?); la presenza di questa seconda arme dogale a Montona [l'altra è del doge Leonardo Donato (*vedi*)], è verosimilmente rapportata al compimento di qualche importante opera difensiva, ma attualmente la documentazione relativa è ancora scarsa. In sito primitivo, è in buono stato di conservazione. Erroneamente attribuito dal MORTEANI (52-53) ai *Nadal*. Resse la podesteria di Montona soltanto un *Giovanni Steno* (1341-1342). "Questi vennero de Altin, et poi da Buran da mar, furono Tribuni antichi, savij, et di bon consiglio et dibelli (?) parlatori, condussero di gra (?) tesoro a Venetia, mancò questa casata in ms. *Michiel Steno Duce di Venetia* del 1413 (!)". (ANONIMO, "Cronica", 83). "Originari di Altino, furono tribuni antichi e diedero alla patria un doge nella persona di *Michele* eletto nel 1400, e si spensero colla morte dello stesso". (CROLLALANZA, II, 564). *M. Steno* "nacque verso il 1331; nella sua leggera e dissipata gioventù fu uno degli attori principali della grande tragedia di Marino Falier, ma poi diventò un uomo serio e rese segnalati servigi alla patria. Fu Savio, consigliere ducale, soldato, ammiraglio, diplomatico, rettore di città e provincie dello Stato veneto.

(...) Nella sfortunata giornata di Pola, come provveditore d'armata, fu sempre assieme a Vettor Pisani, e con lui processato e condannato. Le sue benemerenzze gli fecero conseguire la dignità i Procuratore di S. Marco *de supra*. (...) Fu colto e amante degli studi, e non gli mancava il dono dell'eloquenza. Su tutti i seggi dove stava, fu il primo Doge a far stendere un panno, intessuto d'oro ed argento col *suo stemma*, ad eccezione di quello nella chiesa di S. Marco. (...) Fece il suo ingresso di Doge con pompa straordinaria, con balli, cacce di tori, giostre e torneamenti popolari. In tale occasione ebbe origine la famosa Compagnia della Calza. (...) Era chiamato *dux stillifer*, dalla stella che campeggiava nel *suo stemma* (spaccato d'oro e di azzurro alla

stella di sei o otto raggi dell'uno nell'altro). Tale qualifica è nei versi latini dell'iscrizione sul balcone centrale del Palazzo Ducale, su cui stanno i *suoi stemmi*, e prima del 1797 si vedeva il leone di S. Marco col Doge orante davanti (*"Mille quadrigenti currebant quatuor anni hoc opus illustris Micael, dux stillifer auxit"*). (...) Il suo dogato fu molto notevole e pieno di grandi e lieti eventi che Venezia festeggiò sfarzosamente con pubbliche feste. Guerre con i genovesi, con i carraresi, col duca di Ferrara e con gli ungheresi, grandi accrescimenti del suo dominio in terraferma (...) e il riacquisto di Zara e di altre parti della Dalmazia. (...) Sordo e acciaccato dall'età, morì di mal di pietra, il 26 dicembre 1413. Col testamento, dopo aver disposto molti legati, destinò il residuo del patrimonio alla costruzione di un fondo per maritare le figlie dei marinai. (...) Con lui finì la famiglia *Steno*, che una tradizione vorrebbe fosse detta nei primi tempi *Flabianica*. (...) La Dogaressa *Maria* che sposò nel 1362 circa, apparteneva alla famiglia patrizia dei Gallina (...), che morì il 4 maggio 1422". (DA MOSTO, 185-192, *rielaborato*). Il Coronelli ed il Freschot non riportano notizie su questa famiglia. Cfr. ANONIMO, "Armi", 78 e 164 (due *alias*); MORTEANI, 48, tav. II [*"Nadal (?) sul torrione Carrara"*]; BAXA, 14; Cfr. BAXA II; AMIGONI, a. 1943, 36 ("1297, est. 1413"; due *alias*); DE TOTTO, "Famiglie", a. 1949, 343; BENEDETTI, IV, 15; PAULETICH-RADOSSI, 139 (parzialmente "sconosciuto"); KRNJAK-RADOSSI, 193-194; RADOSSI, "Stemmi di Montona", 212, fig. 43; Idem, "Stemmi di Rovigno", II, 368-371; MORANDO, 3004-3006. Scudo gotico antico lunato, sormontato dal corno ducale in mezzo a foglie d'acanto; negli angoli inferiori foglie d'acanto spiegate; il tutto entro comparto rettangolare con ampia cornice saltellata.

Arma : spaccato d'oro e d'azzurro, ad una stella (8) dell'uno nell'altro.

Dimensioni : 54 x 86 cm.



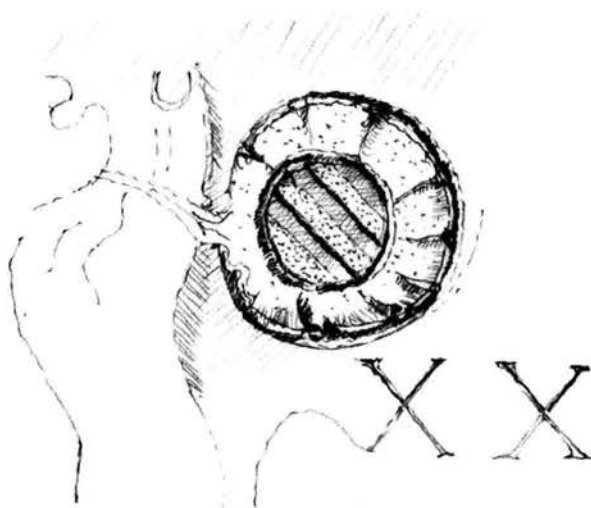
ZEN(O)

Splendido blasone gentilizio epigrafo, scolpito in bassorilievo su pietra d'Istria,

appartenuto al podestà *Giacomo Zeno* (1529-1530), infisso sulla facciata a ponente della torre campanaria, su una lapide protetta da tettoietta: in alto il millesimo MD-XXVIII, in mezzo lo stemma, più sottostante l'epigrafe: HOROLOGIUM FERRE VETUS // TATE COLLAPSUM IACOBO // ZENO PRAETORE // INSTAURATUM. In buono stato di conservazione, si trova in sito originale. *Giacomo Zeno* fu podestà di Montona nel 1524-1525 e nel 1528-1529; altri rettori montonesi furono: *Pietro Z.* (1296), *Nicolò Z.* (1349-1350), *Marco Z.* (1515-1517), *Melchior Z.* (1536-1538), *Mauro Z.* (1584-1585) e *Francesco Z.* (1649-1651). La torre campanaria "si elevava dalla sua isolata posizione, e su questa collocaronsi le campane, che servivano collo sviluppo dell'autonomia a chiamare il popolo a raccolta nell'arengo, il Consiglio alle sedute ed il popolo tutto alle armi. Le campane erano per i cittadini ciò che erano le trombe per i soldati; ed è per questo che i municipi conservarono sempre una giurisdizione sul loro uso. La torre, che oggi serve da campanile, conserva l'impronta militare nei suoi merli ghibellini, nella sua piattaforma superiore più larga del corpo colle sue ampie finestre ad arco". (MORTEANI, 45). Inoltre, sul torrione o bastione delle Porte Nove, sulla facciata di tramontana "abbiamo un'iscrizione dedicata al podestà *Melchior Zeno*" [1536-1539 (?)] affissa verosimilmente dal suo successore Angelo Michiel: PRAETORE MELCHIORE GENO AEQUI. // OSSERVATISSIMO MDXXXIX. (MORTEANI, 54). Scrive lo SCHRODER, II, 385-387: "Dall'Oriente la Famiglia *Zen*, d'illustre nobilissimo ceppo, venne a trapiantarsi nelle Isolette adiacenti a Venezia. Quivi colle sue gesta si distinse in modo che già avanti il secolo decimo era nel numero delle Famiglie notabili, ed avanti la serrata del Maggior Consiglio nel 1297 contava Procuratori di S. Marco, Generali da Mare e Soggetti che contribuirono a rendere celebre la Repubblica. *Renier Zen* dopo avere comandata l'armata contro i Genovesi e dopo aver lasciato un monumento di sua grandezza nel vasto e sontuoso edificio ora occupato dall'Accademia delle belle Arti sostenne lo scettro della Repubblica. Nel secolo decimoquarto un *Zen* tracciò co' suoi coraggiosi viaggi la via allo scopritore del nuovo Mondo, mentre contemporaneamente *Carlo Zen* [vedi in particolare FRESCHOT, 226-230, n.d.a.] Cavaliere e Procuratore di S. Marco riprendendo Chioggia ai Genovesi pervenne vittorioso nel seno perfino della loro Capitale. (...)". Una famiglia nobile *Zeno*, dimorava a Pola nel secolo XV, oriunda da Venezia, compresa nel Registro dei Nobili di Pola del 1500, estinta prima del 1641. (DE TOTTO, a. 1953, 330). Cfr. CORONELLI, 81-82 (cinque varianti dell'arma); CROLLALANZA, III, 121-122; MORTEANI, 48, tav. II, e 52 (stemma); SPRETI, IV, 1012; RADOSSI, "Stemmi di Montona", 216, fig. 50; RAYNERI (di), 598 ("Istitui una Commenda di Giuspatronato nel Sovrano Ordine di Malta"); MORANDO, n. 3426-3434; CIGUI, *Corpo*, 102. Scudo gotico antico (arcuato), timbrato dalla mitra e da nastro a svolazzo con nappe, cadente lungo i fianchi; cornicetta liscia. Scudo inclinato a tacca (?), sormontato da elmo a cancelli di pieno profilo (a destra) e cimato di un leone rampante tenente al collo altro minuscolo blasone *Zeno* (vedi) entro scomparto a rotella (?); il tutto accompagnato da lambrecchini.

Arma: bandato d'azzurro e d'argento di 8 pezzi.

Dimensioni: a) *lapide intera:* 80 x 120 cm. ; b) *stemmino* (diam.): 0,8 cm.; c) *stemma:* 20 x 20 cm.



ZEN(O)

Minuscolo esemplare di armeaggio gentilizio appartenuto al rettore montonese *Giacomo Zeno* (1529-1530), scolpito in bassorilievo stacciato sulla precedente vistosa lapide calcarea in pietra d'Istria (stemma *Zeno*), infissa sul lato di ponente della torre campanaria. L'opera è incisa entro 'rotella' appesa al collo del leone rampante, superiormente al cimiero e alla datazione MD – XXVIII. In buono stato di conservazione, è in sito primitivo. "Questi vennero da Buran, furono savi et cortesi, anticamente non portavan l'arma, che portano al presente, ma Msr. *Renier Zen* duce di Venetia, essendo Capitano d'alcune galere, sconfisse un'armata de Genovesi della qual era Capitano un nobile di casa Freschi, e così tramutò l'arma in quella del nemico, Capitano, che era tre tresse azure, e tre bianche, ma attione fosse giusta li aggonse due tresse ed li fece otto in tutto, cioè quattro bianche e quattro azure." (ANONIMO, "Cronica", 94). Cfr. MORTEANI, 48, tav. II, e 52 (stemma); AMIGONI, a. 1943, 73; PAULETICH-RADOSSI, 151 (arma oggi irreperibile). Scudo a rotella, con 'vistosa' cornicetta.

Arma: bandato d'azzurro e d'argento di 8 (6) pezzi.

Dimensioni: a) *lapide intera*: 80 x 120 cm.; b) *stemma*: 20 x 20 cm.; c) *stemmino* (diam.): 0,8 cm.



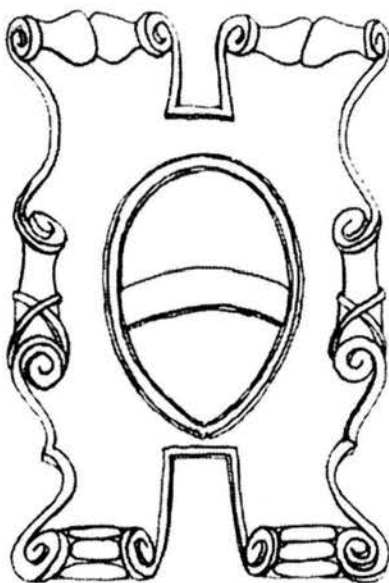
ZORZI

Arme in pietra d'Istria appartenuto al podestà *Giacomo Zorzi* (1578-1580), scolpito in bassorilievo sull'architrave della porta dell'ex sala comunale, in piazza Andrea Antico, dove "abbiamo una lapide rettangolare col leone veneto (*vedi*) nel mezzo; a destra lo stemma di Montona (*vedi*), a sinistra quello della famiglia *Zorzi* (...); frammezzo avvi la seguente iscrizione: IACOB. GEORG. PRAET. INTEG. // MDLXXIX". (MORTEANI, 51). In sito primitivo, è in buono stato di conservazione, anche se parzialmente monco (danneggiato) in capo a sinistra. Ressero la podesteria montonese anche: *Antonio Z.* (1620-1621) [?] e *Gerolamo Z.* (1621-1622). "Da Pavia à stabilir li primi fondamenti di questa Reggia concorse questa con le prime Famiglie, che vi formarono l'habitatione, mà in Pavia dalla stessa Provincia di Germania loro più antica Patria si trasferirono li Ascendenti più remoti, che in Italia diedero principio a questa mobilissima Casa. *Bernardo Zorzi*, tanto autorevole Scrittore, quanto, Senator famoso di questa Ser. Rep. Ne fa piena relazione. (...) La serie degl'huomini illustri tanto nel Sacro, quanto nel Civile teatro della Gloria, che sono usciti di questa Famiglia, è un Oceano che no può varcarsi nel ristretto d'un ragguglio. (...) *Pappone Zorzi* si à li Capitani grandi, superiore a tutti li Elogij della fama, vanta l'acquisto fatto dell'Isola di Curzola, sotto gli Auspicij di Dominico Michiel, con la scorta del solo suo coraggio. (...) Durò lungo tempo questa nobilissima Casa nel dominio utile della sua conquista, e nel gius di non ricevere nell'Isola altro Rettore Rappresentante la pubblica maestà, che della stessa Famiglia *Zorzi*. (...)". (FRESCHOT, 445-448). Per il CROLLALANZA (I, 480-481) furono "*Giorgi* o *Zorzi* di Venezia. Originata da un Cavaliere della Moravia, e stabilita in Venezia, fu signora di diversi castelli nel territorio pavese e nel piacentino. *Bernardo* senatore veneziano e uno dei tre riformatori della città di Padova; *Marino* fu il cinquantesimo Doge della repubblica nel 1311;

sei membri di questa famiglia furono procuratori di S. Marco. Diversi furono vescovi. (...). Ed infine lo SCHRODER (II, 392-397) sostiene che “al principio del secolo nono li Zorzi erano già nel numero delle famiglie ottimiate di Venezia, e copersero le più riguardevoli Magistrature. Due di essi (?) *Graziano* e *Giovanni* furono Dogi”, mentre i numerosi rami ebbero confermata l’avita nobiltà con Sovrana Risoluzione. Cfr. CORONELLI, 111 (sei varianti); BAXA I; AMIGONI, a. 1943, 73 (“Famiglia dogale”); BAXA II; AA.VV., “Famiglie”, 454-455 (“Cimiero: il corno dogale”); PAULETICH-RADOSSI, 152-154; RADOSSI, “Stemmi di Montona”, 217, fig. 52; MORANDO, n. 3467-3476. Scudo sagomato e accartocciato, bisantato di due, con cornicetta liscia.

Arma: “d’argento con una fascia rossa”. (MORTEANI, *ibidem*).

Dimensioni: a) *architrave*: 21 x 146; b) *stemma*: 15 x 21 cm.



ZORZI

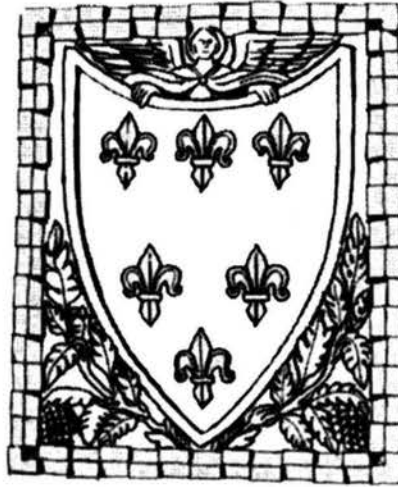
Sull’architrave dell’edificio di Borgo 32, ci sono due armeggi scolpiti in bassorilievo in pietra d’Istria, e tra essi un’iscrizione; il primo blasone appartiene al podestà *Gerolamo Zorzi* (1621-1622) che curò il restauro dell’ospedale, fondazione molto antica, che aveva sede in questo luogo; l’epigrafe, infatti, recita: HOSPITIUM PAUPERUM // ILL.MO D.NO HIERONIMO GEORGIO // RECTORE INTEGERRIMO // MONTONAE COM.S INSTA.T. ATQUE PERF.T // ANO DNI MDCXXII. In sito primitivo, è in buono stato di conservazione. Il secondo scudetto porta l’emblemma di Montona (*vedi*). Le radici di questa casata ci parlano di una “illustre e tribunizia

famiglia veneziana, anticamente detta *Giorgi*, una fra le più cospicue dell'antico patriziato, avendo la sua origine con quella della città di Venezia nel VI secolo. La tradizione la vuole originaria dai *Georgius*, duchi di Slesia e Moravia, discesi in Italia al seguito dell'Imperatore Onorio. Dette un gran numero di illustri personaggi: tribuni, procuratori di S. Marco, vescovi, cardinali, governatori, capitani, ammiragli generali, senatori, ambasciatori e provveditori. Possedette molti feudi non solo in Dalmazia, ma nell'Albania e nel Montenegro, dove membri della famiglia si trasferirono come signori di detti luoghi. Ebbe in assoluto dominio le isole Curzolari [*recte Curzola* (?!)] dal 1269 al 1797, possedette il marchesato di Bondonizza, la contea di Curzolo (?) e quella di Zumella nel Friuli. *Alvise* fu provveditore generale della Dalmazia e dell'Albania e gli fu dedicata una lapide che trovasi tuttora nella facciata a levante del palazzo luogotenenziale di Zara. L'antico *stemma* della famiglia fu modificato e raffigurato soltanto da uno scudo d'argento con la fascia di rosso e ricordo della conquista delle isole di Curzola e di Meleda fatta nel 1269 da *Marsiglio Zorzi*, conte di Ragusa, quando essendogli stata squarciata in combattimento la sua bandiera bianca e, rimasto ferito, ne fece di essa una fascia rossa imbevuta del suo sangue e che poi usò sempre come emblema, adottato anche da *Marino Zorzi*, che fu eletto doge nel 1311. Quest'ultimo fu soprannominato il Santo per le sue rarissime doti, per il suo alto spirito di filantropia e per il suo fervido amore alla religione. Le isole di Curzola e Meleda, malgrado che il nominato *Marsiglio*, morendo, le avesse legate con testamento ai suoi congiunti, di erede in erede, nel trattato di Campoformio, nel luglio 1797 furono cedute all'Austria e attualmente [1932!] sono in possesso della Jugoslavia. Il doge *Zorzi* domò la VII ribellione di Zara e fu egli che concesse alla Casa Savoia il privilegio di fregiare lo scudo sabauda con un leone a guisa di cimiero". (SPRETI, VI, 1028-1030). Comunque, "questi vennero da Pavia, furono uomini savij, con tutti tenivano amicizia, et erano forti in battaglia, anticamente non portavano l'arma, che hora portano, ma msr. *Papon Zorzi*, che era capitano dell'armada al conquisto di Curzola, tolse per memoria l'arma di quella comunità". (ANONIMO, "Cronica", 94). A Capodistria esisteva un'antica famiglia *Zorzi* (scudo: d'argento alla fascia di rosso). Cfr. BAXA, 15 ("Capodistria, Pirano, Rovigno"); MORTEANI, 51 (epigrafe); DE TOTTO, "Famiglie", a. 1953, 331-332; RADOSSI, "Stemmi di Pingente", 521; *Idem*, "Stemmi di Parenzo", 413-414; *Idem*, "Stemmi di Montona", 212, fig. 42 (ivi indicata erroneamente *emblema comunale*, per scambio tipografico del disegno!); MORANDO, 3467-3476 (dieci *alias*); RADOSSI, "L'araldica", 377-382 (tre *alias*).

Scudo a mandorla entro altro sagomato e riccamente accartocciato, con cornicetta liscia.

Arma: d'argento alla fascia di rosso.

Dimensioni: a) *architrave*: cm. 52 x 170 cm.; b) *stemma*: 25 x 35 cm.



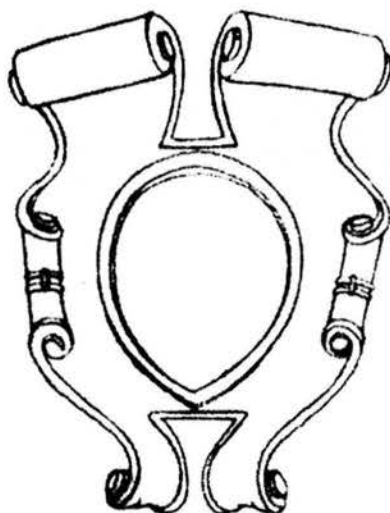
ZUSTO

Notevole blasone gentilizio scolpito in bassorilievo su lastra di pietra d'Istria, murato sotto il portico (lapidario) del torrione delle Porte Nuove, ed appartenuto al casato degli *Zusto* veneziani; frequente anche le varianti *Zusti* e *Giusti*. In sito originario, è in discrete condizioni di conservazione. Va rilevato che allo stato attuale della ricerca, non risulta esservi stato alcun podestà veneto di questa famiglia; è pertanto evidente che nei "buchi" dell'elenco dei nominativi dei rettori montonesi (Kanlder, Morteani e Netto), dovrebbe trovar posto il rettore che si fece 'affiggere' materialmente lo scudo, certamente nei primi anni del dominio della Serenissima, sia per le caratteristiche 'scultoreo-araldiche' del reperto che per il fatto che il casato era già estinto sul finire del secolo XVII. "*Zusto*: antica famiglia Patrizia Veneta estinta nei *Pisani*. *Girolamo Zusti* Podestà e capitano di Capodistria nel 1653-1654; *Anzolo Zusto* idem nel 1662-1663. Arma: Troncato di rosso e d'argento a sei pesi dell'uno nell'altro." (DE TOTTO, "Famiglie", 1953, 333). Si segnala una famiglia estinta *de Zusto*, che faceva parte del Consiglio di Isola nel 1360; *Francesco di ser Giovanni de Zusto* fu aggregato al Consiglio di Isola nel 1480." Cfr. ANONIMO, "Cronica", 95 (arma *alias*: di ... a tre rotelle (?) disposte 2,1 di ...; scudo gotico antico lunato, timbrato di un'aquila con volo abbassato); CORONELLI, 112 (nove *alias*); BAXA, 15 ("Capodistria"); AMIGONI, a. 1943, 74 ("Troncato di rosso e di argento a 6 pesi dell'uno nell'altro"); RADOSSI, "Stemmi di Montona", 218, fig. 55; *Idem*, "Stemmi di Isola", 354 (con l'arma *alias* dell'ANONIMO, "Cronica"); *Idem*, "Stemmi di Parenzo", 415; *Idem*, *Monumenta*, 444. Scudo gotico lunato, sormontato da un cherubino con ali spiegate e volto in faccia; negli angoli inferiori della lapide dei rami con foglie di quercia (?) e grappoli; il tutto entro cornice scaccata.

Arma: "Scudo spaccato con tre gigli in fascia nella parte superiore e tre posti, due e uno nell'inferiore". (MORTEANI, 52)

Dimensioni: 63 x 82 cm.

STEMMI DI ATTRIBUZIONE SCONOSCIUTA



IGNOTO

Arma gentilizia epigrafa, scolpita in bassorilievo su lapide di pietra d'Istria, murata sull'angolo (tra I e II piano) dello stabile tra Gradiziol 16 e Fossal 1; scudo 'vuoto' [gli elementi araldici erano probabilmente 'dipinti' (?)], fiancheggiato esternamente da iscrizioni (residue?), sulla medesima lastra: 1611 LI 18 7BRIO // DEO LAUS ET GLORIA. Di provenienza sconosciuta – fors'anche in sito originario (?) - è in discreto stato di conservazione. Cfr. RADOSSI, "Stemmi di Montona", 219, fig. 57. Scudo a mandorla con cornicetta liscia, inscritto in altro accartocciato.

Arma: ?

Dimensioni: 20 x 35 cm.



IGNOTO

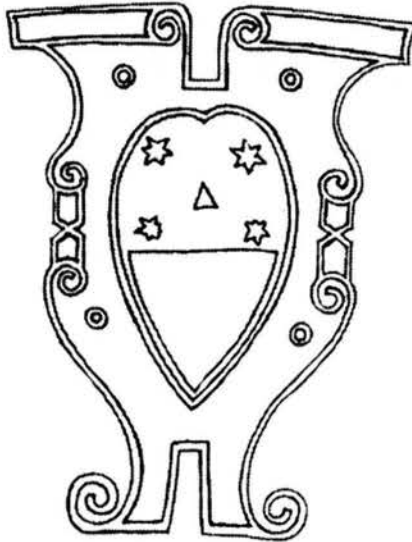
Scudetto (?) scolpito in pietra d'Istria, sulla chiave d'arco d'entrata dell'edificio in Gradiziol 50, oggi inserito nel complesso della Casa di ricovero per anziani. Forse si tratta soltanto di un fregio (?). In sito primitivo, è in buono stato di conservazione. Già agli inizi del secolo XIX *Giovanni Tomasi* compare quale possidente montonese e proprietario di questo edificio; un accostamento quindi a questo distinto casato di Montona è possibile, anche se privo di elementi probanti. Circa le remote origini della famiglia va ricordato comunque che "con il rinfrancarsi della vita pubblica, ricompariscono i cognomi delle vecchie famiglie. (...). Nel XVI secolo troviamo i Cusca, Cappelletti, Bonettini, *Tomasi*, Ravasini, Baroni, Ritossa, Benleva, Micoli". (MORTEANI, 221). "(...) *Pietro Tomasi* (1832-1877), fu letto il 26 marzo 1861 deputato per il grande possesso fondiario alla prima Dieta provinciale dell'Istria (Dieta del 'Nessuno'). Fu cancelliere pretoreo di Montona dal 1723 al 1725 *Giovanni Tomasi*, durante la reggenza del podestà Alvisè Morosini. (MORTEANI, 249). *Pietro de Tommasi* fu "giudice sommario in Montona" (1891). Probabilmente apparteneva a quella famiglia anche *Matteo Tomasini* (sic!) da Montona cancelliere del Podestà di Isola N. H. Girolamo Salamon (1771-1773)". (DE TOTTO, "Famiglie", a. 1951, 216). Un *Tomaso Tomasini* fu coadiutore pretoreo del podestà montonese Francesco Diedo (1618-1620).

Furono podestà montonesi *Francesco T.* (1824-1826) e *Agostino T.* (1892-1896). Ancora, nel XX secolo, *Francesco Tomasi*, che fu insegnante nel Regio Liceo Ginnasio 'Dante Alighieri' di Fiume (anni Venti/Trenta ?) e "il gen. Ing. *Vito Tomasi*, che Montona onora tra i suoi figli più valorosi". (PAPO, 226). Cfr. MORTEANI, 249; BAXA, 15 ("Montona"); PUSTERLA, *I rettori*, 134 ["il soppresso ed in parte demolito convento dei Padri Serviti (vedi), con l'attigua casa Corazza (vedi) attigua alla veneranda chiesa della Beata Vergine detta anche di S. Marco, situata nel borgo di Gradiziol; appartenendo l'altra parte del convento all'illustre famiglia Tomasi"]; BAXA

I; RADOSSI, "Stemmi di Montona", 220, fig. 59. Scudo 'irregolarmente sagomato' (?).

Arma: ?

Dimensioni: 21 x 21 cm.

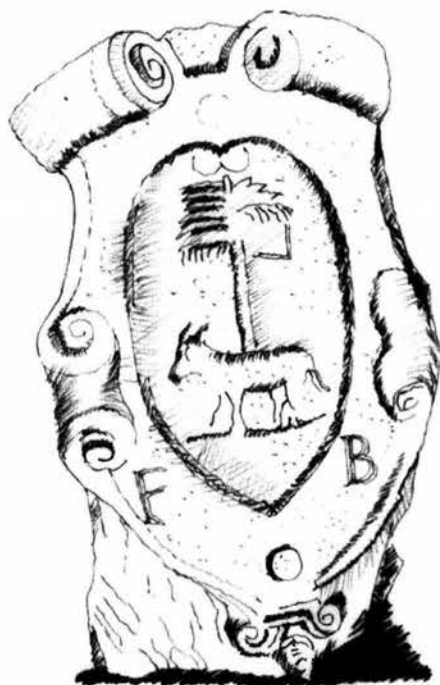


IGNOTO

Stemma gentilizio di appartenenza sconosciuta, scolpito in graffito su pietra tombale nella navata sinistra della chiesa collegiata di S. Stefano. Sulla lapide l'epigrafe: OSSIBUS AVERSAE // TUMULUM PIA CURA // IOANNIS // DA PRECIBUS ANIMAE // CAROLE SU.MA PIETATE // ANNO D.NI MDCXVII. Cfr. MORTEANI, 198 (iscrizione). Cfr. RADOSSI, "Stemmi di Montona", 221, fig. 63. Scudo sagomato, accartocciato superiormente ed ai fianchi, bisantato di quattro (?), con due volutine in punta.

Arma: spaccato; nel 1° di ... caricato di quattro stelle (6) negli angoli e di un triangolo al centro di ...; nel 2° di ...

Dimensioni: a) lapide: 87 x 175 cm.; b) stemma: 25 x 32 cm.

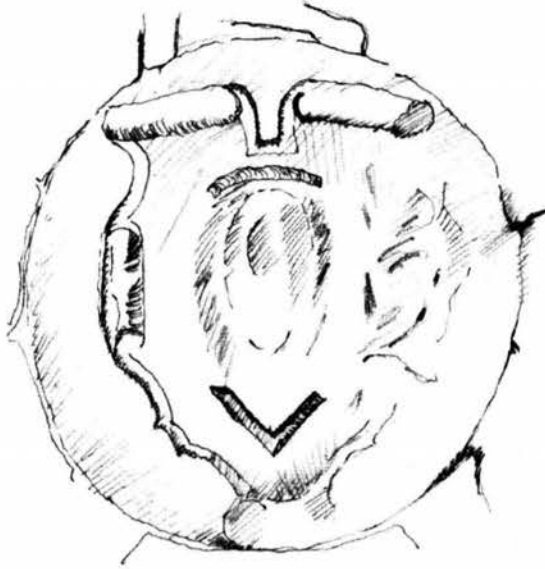


IGNOTO

Considerevole lastra in pietra d'Istria (a tutto tondo) con armetto epigrafo di appartenenza sconosciuta, scolpito in bassorilievo. L'iscrizione (iniziali) in punta, entro lo scudo: "F. B.". Proveniente dalla facciata dell'edificio di fronte a Barbacan 7, oggi in piena rovina, dove si trovava alla sinistra del blasone dei *Cappelletti* montonesi (*vedi*) [questa seconda arme è stata trafugata presumibilmente negli anni Sessanta/Settanta del XX secolo], è attualmente custodito nell'edificio di p.zza A. Antico 5, al suo interno. In discreto stato di conservazione, presenta erosione diffusa; leggermente danneggiato al fianco sinistro. Verosimilmente arme di casato locale. Scudo ovale, iscritto in comparto accartocciato.

Arma: di ... al bue (?) passante di ... su un prato di ..., da cui nasce un albero al naturale (?).

Dimensioni: 40 x 60 cm.



IGNOTO

Vistosa lapide sepolcrale (in pietra grigia) attigua alla porta d'entrata nella Chiesa dei Serviti (*vedi*), anepigrafa, con scudo di attribuzione sconosciuta; il reperto è in pessimo stato di conservazione per profondi processi erosivi che hanno 'cancellato' probabili elementi araldici (?); danneggiata in più parti. Fattura simile a quella di numerosi stemmi nella collegiata di Santo Stefano. Scudo a mandorla, inscritto in altro sagomato e superiormente accartocciato, il tutto entro comparto a rotella.

Arma: ? (illeggibile).

Dimensioni: *a) lapide:* 90 x 180; *b) comparto:* 75 cm. (diam.); *c) stemma:* 51 x 68 cm.

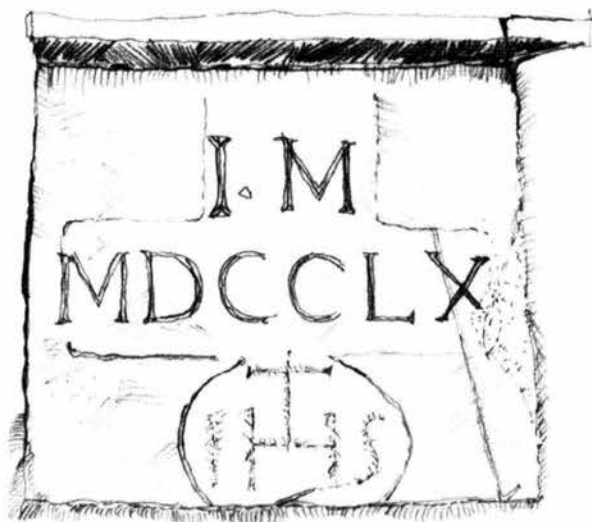


IGNOTO

Stemmino di appartenenza sconosciuta, scolpito sulla parte bassa di una lapide in pietra d'Istria bianchissima (infissa sul muro, in Barbacan 7), in bassorilievo depresso (superiormente, il monogramma "IHS", cimato della croce e fiancheggiato dalla data "1740", in graffito). Di provenienza sconosciuta [nel 1825 l'edificio era di proprietà della famiglia Ghersa (*vedi*)], è in buono stato di conservazione; presenta nel mezzo evidenti segni di abrasione (testo 'cancellato?'). Verosimilmente, e per tradizione (?), la lapide è appartenuta ad una delle numerose *scuole* o *confraternite* [vedi: *Ss. Sacramento*] alle quali aderivano talune cospicue famiglie e la popolazione in genere versando dei contributi (nella sola Montona ce n'erano 19); non è tuttavia esclusa l'appartenenza del manufatto a qualche 'casato' locale, in considerazione soprattutto dello stemmino scolpito appunto nella parte inferiore della lapide. Cfr. KRNJAK-RADOSSI, *Testimonianze*, 354-355. Scudo sagomato a 'cuore', con cornicetta liscia, cimato di un minuscolo elmo in maestà e fiancheggiato da due foglie di palma.

Arma: di ... alla fascia partita di ... e di ...; caricata nel 1° di due stelle (8) di ...; nel cuore, al volatile (?) di ... , e di due rose (4) [o quadrifoglio ?] di ... in punta. (*Stemma:* cfr. *CONFRATERNITA SS. SACRAMENTO*).

Dimensioni: a) *lapide:* 40 x 50 cm.; b) *stemmino:* 12 x 12 cm.



IGNOTO

Lapide calcarea epigrafa, murata sull'edificio in Borgo 37, di *appartenenza ignota*, in precario stato di conservazione. L'iscrizione: I. M // MDCCLX; sotto, entro ovale, il monogramma sacro "IHS", scalpellato ma 'leggibile'; le lettere dell'epigrafe e l'ovale del monogramma sono 'contenuti' entro un disegno (grafito) a mo' di croce (!?). Forse lo stabile apparteneva (o era 'sede') di qualche scuola, confraternita o 'associazione' religiosa. Cfr. RADOSSI, *Monumenta*, 321-322; KRNJAK-RADOSSI, *Testimonianze*, 354-355.

Arma: monogramma sacro.

Dimensioni: 29 x 34 cm.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Albo Nazionale*, Milano, 1971.
- AA. VV., *Annuario della Nobiltà Italiana*, vol. I-II, ed. 2000.
- AA. VV., *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria* (= *AMSI*), varie annate.
- AA. VV., *Cadastre national de l'Istrie*, Sušak (Sussak), 1946.
- AA. VV., *I nobili a Trieste*, Trieste, 1997.
- AA. VV., *Istarska Enciklopedija/Enciclopedia istriana*, Zagabria, 2005.
- AA. VV., *L'archivio Polesini*, vol. I-II, Trieste, 2004.
- AA. VV., *4 ciacole sulla nostra Montona*, Trieste, 2003.
- ALBERI, D., *Istria. Storia, arte, cultura*. Trieste, 1997.
- ALDRIGHETTI, G., - DE BIASI, M., *Il gonfalone di San Marco*, Venezia, 1998.
- AMIGONI, F., "Stemmi del patriziato veneto", *Rivista Araldica* (= *RA*), Roma, aa. 1941-1943.
- ANONIMO, "Armi gentilizie Istria- Trieste", ms, Centro di ricerche storiche (= CRS), 1907 (?).
- ANONIMO, "Cronica della origine delle Casade", ms, CRS, Rovigno.
- BAXA, C., *Invito a visitare l'esposizione araldica istriana*, Capodistria, 1907.
- BAXA, C., "Libro d'oro istriano, I" (colorato), ms (copia), CRS, Rovigno. BENEDETTI, A., *Contributo al blasonario giuliano (VIII)*, Roma, 1943.
- BENEDETTI, A., "Fondamenti storici e giuridici della nobiltà giuliana", *RA*, a. 1934, 134-557.
- BENUSSI, B., *Storia documentata di Rovigno*, Trieste, 1888.
- BONIFACIO, M., "Cognomi istriani: Corazza", in (periodico) *4 ciacole soto la losa*, n. 80/2005.
- BRALIĆ, V., - KUDIŠ BURIĆ, N., *Istria Pittorica*, Rovigno-Trieste, 2005.
- CANTÙ, C., *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto*, vol. II, Milano, 1859.
- CAPRIN, G., *I nostri nonni*, Trieste, 1973.
- CAPRIN, G., *Le Alpi Giulie*, Trieste, 1969.
- CAPRIN, G., *L'Istria Nobilissima*, voll. I-II, Trieste, 1968.
- CHERINI, A. - GRIO, P., *Le famiglie di Capodistria – Notizie storiche ed araldiche*, Trieste, 1998.
- CIGUI, R., "Contributo all'araldica di Umago", *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno* (= *ACRSRV*), Trieste-Rovigno, vol. XXIV (1994), p. 241-282.
- CORONELLI, V. M., *Blasone veneto*, Venezia, 1693.
- CROLLALANZA (Di), G. C., *Dizionario storico-blasonario*, voll. I-III, Bologna, 1970.
- DA MOSTO, A., *I dogi di Venezia*, Milano, 1961.
- DE BRODMAN, G. [G.d.B.-n], *Memorie politico-economiche della Città e Territorio di Trieste, della penisola d'Istria, della Dalmazia fu veneta, di Ragusi e dell'Albania ora congiunti all'austriaco impero*, Venezia, 1821.
- DE TOTTO, G., "Famiglie dell'Istria veneta", *RA*, aa. 1943-1954.
- DE TOTTO, G., *Il patriziato di Capodistria*, Parenzo, 1939.
- FRESCHOT, D. C., *La Nobiltà veneta*, Venezia, 1707.
- GORLATO, A., "Il Leone di S. Marco e l'Istria", *AMSI*, vol. LVIII (1958), p. 5-60.
- KANDLER, P., *Notizie storiche di Montona*, Trieste, 1875.
- KRNJAK, O. - RADOSSI, G., "Notizie storico-araldiche di Pola", *ACRSRV*, vol. XXVI (1996), p.115-206.

- KRNJAK, O. - RADOSSI, G., "Testimonianze e notizie storico-araldiche di Brioni, Fasana e dintorni", *ACRSRV*, vol. XXXII, p. 301-378.
- MORANDO DI CUSTOZA, E., *Libro d'arme di Venezia*, Verona, 1979.
- MORTEANI, L., *Storia di Montona*, Trieste, 1968.
- NETTO, G., "I reggitori veneti in Istria (1526-1797)", *AMSI*, vol. XCV (1995), p. 125-175.
- PACHERA, S. - VESCIA, T., *I Servi di Maria in Istria*, Trieste, 2005.
- PAULETICH, A. - RADOSSI, G., "Stemmi dei podestà e di famiglie notabili di Rovigno", *Antologia delle opere premiate del concorso Istria Nobilissima (= AIN)*, vol. III (1970), p. 49-163.
- PAPO, L., *Montona*, Padova, 1974.
- PAZZI, P., *Itinerari attraverso l'oreficeria veneta in Istria e Dalmazia*, Treviso, 1994.
- PETRONIO, P., *Memorie sacre, e profane dell'Istria*, Trieste, 1968.
- PUSTERLA, G., *I nobili di Capodistria e dell'Istria*, Capodistria, 1888.
- PUSTERLA, G., *I rettori di Egida, Giustinopoli, Capo d'Istria*, Capodistria, 1891.
- RADOSSI, G., "I nomi locali del territorio di Rovigno", *AIN*, vol. II (1969), p. 57-135, Trieste, 1969.
- RADOSSI, G., "Stemmi di podestà e di famiglie notabili di Montona", *AIN*, vol. VIII (1975), p. 183-222.
- RADOSSI, G., "Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Dignano", *ACRSRV*, vol. XIII (1982-1983), p. 355-384.
- RADOSSI, G., "Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Buie", *ACRSRV*, vol. XIV (1983-1984), p. 277-306.
- RADOSSI, G., "Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Parenzo", *ACRSRV*, vol. XVI (1985-1986), p. 345-420.
- RADOSSI, G., "Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Grisignana d'Istria", *ACRSRV*, vol. XVIII (1987-1988), p. 185-239.
- RADOSSI, G., "Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Albona d'Istria", *ACRSRV*, vol. XXII (1992), p. 177-233.
- RADOSSI, G., "Dieci lettere di Giampaolo Polesini a Pietro Kandler", *ACRSRV*, vol. XXIX (1999), p. 329-372.
- RADOSSI, G., *Monumenta heraldica iustinopolitana – Stemmi di rettori, di famiglie notabili, di vescovi e della città di Capodistria*, Rovigno-Trieste, 2003.
- RADOSSI, G., "L'araldica pubblica di Rovigno d'Istria", *ACRSRV*, vol. XXXIV (2004), p. 245-393.
- RADOSSI, G. - VORANO, T., "Notizie storico-araldiche di Fianona d'Istria", *ACRSRV*, vol. XXXIII (2003), p. 273-330.
- REINHARDT, V., *Le grandi famiglie italiane*, Vicenza 1996.
- RIZZI, A., *Il Leone di San Marco in Istria*, Padova, 1998.
- SANTANGELO, A., *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia. Provincia di Pola*, Roma, 1935.
- SCHRODER, F., *Repertorio genealogico*, voll. I-II, Venezia, 1820.
- SPRETI, V., *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, vol. I-VI + 2, Milano, 1931.
- TOMMASINI, G. F., "De' Commentarij storici-geografici della provincia dell'Istria", *Archeografo Triestino*, Trieste vol. IV, Trieste, 1837.

SAŽETAK: POVIJESNO-HERALDIČKE CRTICE MOTOVUNA U ISTRU – Godine 1975. objavljen je esej “Grbovi načelnika i uglednih motovunskih obitelji”; danas je, nakon dugogodišnje revizije i nadopune dokumentacije, izvršen pregled čitave materije, uz dodatak povijesnih sadržaja i opis grbova, budući su mnogobrojni primjerci smatrani “izgubljenima” te su zabilježene moguće štete na mjesnom heraldičkom korpusu. Nadalje, novo istraživanje omogućilo je utvrđivanje posebnih značenja “više ili manje skrivenih ili pregnantnih” u motovunskim “kamenim zbirkama”, koja čine karakterističan ključ za poimanje kulturne i civilne temelje gradića. Posebno je opsežan broj djela za koje se smatralo da su izgubljena ili uništena, ili premještena iz prvotnog sjedišta a koja nikad nisu unesena u inventar, i zato nikad obrađena. *Heraldički korpus* izložen je u brojnim segmentima složenog i jedinstvenog gradskog konglomerata, sa značajnom prisutnošću u najstarijim slojevima; oko 70% grbova (zajedno sa lavovima Sv. Marka) nalazi se još uvijek *in situ* na prvobitnim lokacijama, na gradskim vratima, na grlima cisterni, na pročeljima javnih i privatnih zgrada, u crkvama na stupovima i na unutarnjoj strani ulaznih vrata u Kaštel. Na kraju istraživanja proizlazi da motovunsku heraldičku galeriju čini sveukupno 104 primjeraka (grbovi načelnika, mjesnih obitelji i obrtničkih udruženja; lavovi Sv. Marka; općinski grb, itd.). Osam su grbova do dan danas nepronalažljiva.

POVZETEK: ZGODOVINSKA POROČILA GRBOV MOTOVUNA V ISTRU – Leta 1975 je izšla razprava “Grbi načelnikov /Podestà/ in znamenitih družin iz Motovuna”. Danes, po dolgem pregledu in dopolnitvi dokumentov, pišemo na novo celotno zadevo z vključitvijo zgodovinskih poročil in odnosnega grboslovja, upoštevajoč da je najverjetneje precej izdelkov bilo “izgubljenih”. Opozarjali pa so tudi na možno novo škodo bogatstvu krajevnega grboslovja. Ta nova raziskava je namreč omogočila, da se v “vegetacijskih spomenikih” Motovuna razjasnijo določene značilnosti, več ali manj skrite in prikrite, kar predstavlja ključ, ki označuje in pojasnjuje kulturno in civilno matrico mesteca. Posebno veliko je bilo število izdelkov za katere so mislili da so izgubljeni, ali poškodovani, ali vsekakor ne

popisani in torej neobdelani. Grbi "corpus araldico" so izpostavljeni na številnih odsekih tako raznovrstnega kot edinstvenega mestnega konglomerata in so večinoma prisotni na starejšem delu. Približno 70% izdelkov (vključno levi sv. Marka) je še vedno pritrjenih na prvotnih mestih: na mestnih vratih, na ogradkih vodnjakov, na pročeljih javnih in zasebnih hiš, na stebrih in tudi na notranji strani vhodnih vrat v grad. Na koncu dokumentacije najdemo da je zbirka motovunskih grbov sestavljena iz 104 ostanka (plemiški grbi županov /Podestà/, krajevnih rodov, levi sv. Marka, umetnostna obeležja, občinski znaki, itd.). Osem so izdelki, ki jih do danes še niso našli.